

TRATTATO APOLOGETICO

DEL

Monitorio della Santità di N. Sig.
Papa Paolo Quinto,

*Et delle Censure in quello contenute, & publicate in Roma
alli 17. d' Aprile 1606.*

CONTRA IL DOGE, ET SENATO VENETO;

Composto dal Reuerendo Padre Paolo Comitoli Perugino,
Teologo della Compagnia di GIESU;

*Et ora con varie aggiunte ristampato, & con piene risposte à i principali
argomenti de' moderni, che contra la Causa Ecclesiastica,
& immunità della Chiesa hanno scritto.*



IN BOLOGNA;

Appresso Gio. Battista Bellagamba. M. DC. VII.
Con licen^{za} de' Superiori.

Ad istanza di Simon Parlasca.

STATO
APOLOGETICO

DEL

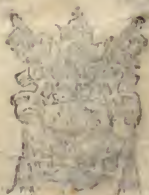
Monisterio della Santità di N. S. S.
l'apologetico

Dello Stato della Santità di N. S. S.
l'apologetico

Dello Stato della Santità di N. S. S.
l'apologetico

Dello Stato della Santità di N. S. S.
l'apologetico

Dello Stato della Santità di N. S. S.
l'apologetico



IN BOLOGNA:

Apud Jo. Baptist. Zuccheri, M. DC. LXX.

Dello Stato della Santità di N. S. S.

L' A V T O R E

Al Catolico Lettore.



PARECCHI mesi sono, che fu il presente Trattato da me composto, non perche si desse alla Stampa; ma appressol' Autore, & alcuni domestici miei restasse: affinsche nell'emergenti occasioni haueßimo raccolto, & in pronto, quanto necessario era sapere, per difesa del Monit-
rio Pontificio, & Censure fulminate in quello dalla Santità di N. S. Papa Paolo V. contra i Venetiani. Ma, poiche s'è veduto, che certi spiriti inquieti, & da interna cecità percoßi hanno tentato, & tutrania tentano di sedurre Republiche, & Popoli non solo dentro Italia, ma fuori ancora con profane nouità, & peruersità di dogmi, & d'erronea, scismatica, & heretica dottrina sparsa in varij libri, & trattati loro contra la sentenza del Vicario di Christo, il quale con giustissime Censure cerca di correggere il Doge, & Senatori di Venetia; mi son risoluto, per ubidire à chi non si dee, ne può resistere, di lasciar venire alla pubblica luce, & notizia di tutti le chiare, & manifeste ragioni; con le quali, & nelle quali sussiste l'indubitata giustitia della sentenza, & Censure, che con tanta temerità, & scandalo vediamo da non sò che maestri di nuoua Teologia essere impugnate in vari trattati loro posti in stampa; à quali da varie persone di dottrina, & pietà eminenti è stato risposto à sufficienza; & noi ancor a habbiamo fatto l'istesso: & spero che le nostre risposte do-

Ed il presente Libro compariranno à beneficio publico, & come
salutevoli antidoti contro il veleno di questa contagiosa dottrina;
la quale per difendere leggi profane, offende le sacre; & per so-
stenere una libertà politica d'un temporale, & non molto gran
dominio, atterra la libertà di tutta la Chiesa, & di tutta la
comunità sacra di quella. Dalla qual dottrina con inconsola-
bile dolore de' buoni Catolici veggiamo in una parte nobile d'Ita-
lia suscitare scisme, & heresie; delle quali verissima cagione è
stata la sprezzatura della sentenza del Romano Pontefice nella
controuerfia frà Sua Beatiudine, & Venetiani. Conciosia che
lo sprezzo della sentenza hà cagionato lo sprezzo della perso-
na; questo quello dell'antichità; questo lo scisma; & lo scisma
l'heresia: essendo pur troppo vero quel, che S. Cipriano dice,
nell'ep. à Cornelio Papa, la quale è la .x. Neq; enim aliunde
haereses oborta sunt; aut nata sunt schismata, quam inde, quod
sacerdoti Dei non obtemperatur; nec unus in Ecclesia ad tem-
pus iudex vice Christi cognatur; la qual sentenza è replicata nel
lib. de Unitate Ecclesiae. Et S. Girólamo contra i Luciferiani
scrivendo mostra la salute della Chiesa dipendere dalla dignità
del Sommo Sacerdote, cioè dal Vicario di Christo, cui, dice que-
sto Santissimo. & Illustriss. Dottore; Si non exors quodam,
& ab hominibus eminens detur potestas, tot in Ecclesia sunt
schismata, quot Sacerdotes. Et noi, secondo la dottrina dell'iste-
so Dottore potremo inferire, che tante ancora heresie pulluleran-
no, quanti scismi germoglieranno; essendo di quelli queste come
rampolli; discendo il medesimo Dottore nel commento del 3. c.
dell'ep. à i Galati. Nullum schisma non sibi aliquam constringit
haeresim; ut recte ab Ecclesia recessisse videatur. Lo scisma poi,
il quale altro non è, che separarsi dalla Chiesa, ò dal Capo di
quella,

quella, come dice S. Tom. in 2. 2. q. 39. art. 1. Quanto gra-
ue peccato sia; di quà si comprende; che ne manco col martirio,
& spargimento del sangue per la fede di Christo si cancella, o
perdona: come affermano S. Agost. nel lib. de bono uidiuitatis,
cap. 27. & nel 2. lib. contra Donatistas, cap. 5. & S. Gio.
Chrisostomo nell' Omelia 11. sop. l' ep à g'i Efesij. oue citan-
do il d'ito d'un certo Santo, così scrue. Vn Santo huomo una
cosa disse, che par sappia dell' audacia, pur la disse: & che cosa
è questa? cioè che questo peccato ne manco col sangue del marti-
rio si scancella Et Giulio Secondo, quasi nel principio della sua
declaratoria contra i Venetiani, i quali dal suo Monitorio s'era-
no appellati al futuro Concilio dice, che schismate in Ecclesia Dei
perniciosior morbus inueniri uix potest Per tanto, chi bramoso
della sua salute, cerca schiuar questi due scogli di schisma, &
heresia, per non fare naufragio, s'appigli all' ancora della Chiesa
Romana, la qual S. Ambrosio facea professione di seguire in
tutte le cose, come egli dice nel lib. 3. de Sacramentis al capo pri-
mo: che benissimo si proua questo gran Padre, & Dottore quel-
che prima di lui haueua deuo S. Cipriano nel lib. de unitate Ec-
clesie Qui Cathedra à Petri, super quam fundata est Ecclesia,
deseruit, in Ecclesia se esse non constat. Alla qual sentenz: equi-
pollente e quella, che dappoi nella confluente di Leon X. Pastor
aeternus dal Concilio Lateranense nella sess xi fu approuata:
In Ecclesia esse non potest, qui Romani Pontificis Cathedram
deseruit. Et sapeua anco esser verissimo quello, che leggiamo nel
Canone Omnes, di Nicolò Papa alla dist 22. Qui autem
Romana Ecclesia prauilegium ab ipso summo omnium Ecclesia-
rum capite iradiuum auferre conatur, hic proculdubio in here-
sim labitur; & proculdubio dicendus est hæreticus. Et Leo-
ne IX.

ne IX. nell' ep. contra presumptiones Michaelis Constantinopolitani, così scrive. Quisquis Romana Ecclesia auctoritatem, vel priuilegium euacuare, seu imminuere nititur, non hic vnus Ecclesia, sed totius Christianitatis subuersionem, & interitum machinatur. Or questo priuilegio, del quale questi due Romani Pontefici parlano, con le seguenti parole interpreta S. Tomaso nel Trattato contra impugnantes religionem, nel capo 3. appresso il fine, citandol' istesso Canone di Nicolo. Hoc autem priuilegium Christus Romana Ecclesia contulit, ut omnes illi, sicut Christo obediant. Vnde Cyrillus lib. thesaurorum. Vt membra maneamus in capite nostro Apostolico throno Romanorum Pontificum; à quo nostrum est querere quod credere, & quid tenere debeamus, ipsum venerantes, ipsum rogantes pro omnibus, quoniam ipsius solum est reprehendere, corrigere, statuere, disponere, soluere, & loco eius ligare, qui ipsum edificauit, & nulli alij, quod suum est, plenum, sed ipsi soli dedit; cui omnes iure diuino caput inclinant; & primates mundi tamquam ipsi Domino Iesu Christo obediunt. Vnde patet, quod quicumque dicit non esse obediendum in his, quae per Papam instituuntur, in haeresim labitur. Le quali parole di S. Tomaso il Letto.

re trouerà anco trasritte da S. Antonino

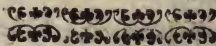
nella terza parte della sua somma al

titolo 22. capo 6. S. 5. & dal

Turrecremata nel

2. libro

de Ecclesia, al capo cinquantesimo.





Sarà il Libro in cinque Capi ripartito.

NE l. primo si dimostrerà, che la sentenza Pontificia contra il Doge, & Senato Venero contiene intera, & indubitata giustitia.

Nel secondo, quantunque la giustitia fusse dubiosa, non essersi potuta impugnare da i rei, & auersarij senza grauissima colpa.

Nel terzo, l'impugnazione hauer fondamenti fracidi, & di nulla sussistenza.

Nel quarto, tutti gli Ecclesiastici ancor compena di morte minacciata esser stati obligati, & esser tuttauia tenuti à seruare il Pontificio Interdetton nelle Terre, & Dominio di Venetiani.

Nel quinto, l'immunità, & libertà Ecclesiastica essere dalla naturale, & diuina legge deriuata, & per vsar le parole del Concilio Tridentino nella sess. 25. al c. 20. *Dei ordinatione constituta.*

Et si sciogliono i principali argomenti de gli auersarij.



Imprimatur

Fr. Aloysius de Vreccis Vic. Inquisit. Bononi.

*Auctoritate Illustriss. Archiepiscopi imprimendi licentiam
concedimus.*

Ang.^s Michael Bocchini Aud.

TRATTATO APOLOGETICO

DEL MONITORIO

Di N. S. Papa Paolo Quinto,

ET DELLE CENSURE CONTENUTE
in quello contra il Doge, & Senato Veneto.

*Trouasi la sentenza della Scommunica contra il Doge,
& il Senato Veneto formata dalla Santità di N. S. PP.
Paolo V. essere in tutte le sue parti, & nelle quattro cau-
se giusta, & le tre leggi contra la libertà ecclesiastica, per
le quali sono stati Scommunicati, per molti, & impor-
tanti Capi essere ingiuste. Cap. I.*



NA sentenza di scomunica allora si dee
credere hauer piena giustizia, quando la
giustizia si scorge nelle quattro cause della
scomunica, cioè nel fine, nell'efficiente,
nella materia, nella forma. I fini per li qua-
li il Doge, & Senato Veneto, & loro fauto-
ri, & aderenti sono stati scomunicati da N. S. PP. Paolo V.
sono quattro. Il primo il praequisto, & cōseruatione de' beni
della Chiesa. Il secondo il releuare, & risuscitare la libertà,
& immunità ecclesiastica marauigliosamente oppressa, & in
vari luoghi combattuta. Il terzo ridurre gli oppressi, &
estintori di detta immunità, & libertà nel sentiero della sa-
lute. Il quarto ritirare gli altri buoni Christiani dalla per-
uerfa imitatione di questi delinquenti. fini tutti per se stes-
si giustissimi, santissimi, & del tutto necessarij: S. Tomaso

Si proua la
giustizia di
hac.

nella 2.2.q.43. art. 8. dice, che à Prelati è messa necessit  di mantenere, & conservare i beni della Chiesa & che non bisogna abbandonarli per lo scandalo; si come ne manco l'altre cose necessarie alla salute: & *idea*, dice egli, *non sunt propter scandalum dimittenda sicut nec alia, qua sunt de necessitate salutis*. Str pita contra me Fra Marc'Antonio Cappello nel suo libro c tra la causa della Santit  di N.S. Papa Paolo V. con i Venetiani: & nella facciata 159, per h vere io citata la detta autorit  di S. Tomaso scriue, che h  finto di non h uer veduta la glossa del Gaetano sopra quel luogo di S. Tomaso. Ora io queste cose gli rispondo. Prima che, chi vuol citare il testo pi  chiaro della glossa, non h  bisogno della glossa: &, chi fonda la sua conclusione nella sentenza del Maestro, pu  lasciar quella dello scolare. Dapoi dico   Fra Cappello; che nel Commento del Gaetano non   cosa, che faccia per lui. Per lui non fa, quando dice; *Rectores bonorum communium est sicut depositarius & dispensator*: & che *rectores bonorum communium tenentur ad conservationem sicut depositarii bonorum alienorum*. Et dice, che *Papa non est Dominus bonorum Ecclesie*; la qual sentenza   commune fr  Teologi, & Canonisti. Non fa per lui quando replica la dottrina di S. Tomaso, che *Prelati tenentur de necessitate salutis ad conservationem bonorum Ecclesie*. N  fa per lui: quando insegna, che coloro, i quali s'arricchiscono con i beni della Chiesa, ancorche sia con volont  de' Papi, & Prelati, obligati sono alla restitutione. Potrebbe forse immaginarsi Fra Cappello, che   fauor suo, & della causa Venetiana fusse il ricordo, & ecceztione, che nel Commento mette il Gaetano; la quale ecceztione  , che qualche volta sarebbe espediente, che la Chiesa,   donasse i beni temporali,   diferisse la repetitio-
si sono i
b. m. p. m.
ne di quelli, per cuitar maggiori mali, massime de gli spirituali. Ma auerta il Cappello, che nel Monitorio di N.S. n  si tratta de' beni temporali solamente, come, & F. Paolo, & altri, che hanno contra le censure Pontificie scritto, falsamente asseriscono: perche i beni principali sono spirituali,
cio 

ciò l'immunità Ecclesiastica, la giurisdittione de' Prelati, & del Sommo Pontefice indebitamente usurpata, & violata. In oltre il Gaetano dice, *quandoque*, dunque non *semper*: di più il giudicio del *quandoque* non ita ne à F. Marc' Antonio, ne à F. Paolo, ne à suoi colleghi, ma al sopremo Pastore, & Giudice della Christianità; al quale in cose di momento assiste lo Spirito Santo. Oltre ciò hauendo fatto la Repubblica di Veneria professione d'esser catholica, & vbidiente alla Sede Apostolica; & nella giurata capitulatione seguita in Roma nel 1510. à 24. di Febraro con Giulio II. essendosi obligata à vbidire al comandamento del Sommo Pontefice, & di volere star soggetta alla giurisdittione di lui; non poteua, ne doueua Paolo V. prelumere il *quandoque* dello scandalo accennato dal Gaetano, ma sì bene tutto l'opposto. Oltre che lo scandalo, qual nasce, come dicono i Dottori, da malitia, non dee secondo l'vniuersale dottrina di Teologi essere tenuto in conto: & noi ciò dimostrato habbiamo con l'alleganza de' gli antichi, & gran Teologi nella cōfutatione della terza propositione del libro de' sette Teologi. Per ora non sarà fuori di proposito in cōfermatione di quella autorità di S. Tomaso suggerire al Cappello, & à suoi colleghi vna ragione molti anni sono da noi formata, & in lettura publica, & in Trattati scritti disputando de' gli obblighi di Curati, la quale è tale. Nel procurare il bene della Chiesa non meno è tenuto il Curato, & Prelato che il tutore ne' beni del suo pupillo: ma se'l tutore lascia d'acquistare, o è cagione di danno al pupillo, pecca contra iustitia con obbligo di restituire al pupillo: Dunque non menore colpa sarà del Prelato, ouero Curato, quando per causa di lui viene danneggiata la Chiesa. La maggiore di questo sillogismo non solo è conceduta da' Dottori de' canon, ma ancora de' casi di cōscienza: & la persuade la ragione naturale: imperochè non solamente tanto, ma anco più diligente, & sollecito dee essere il Prelato, & il beneficiato nell'amministratione sua, che'l tutore nella propria.

Prima perchè quella del Prelato è sacra, quella del tutore profana: quella del Prelato concerne il bene della Chiesa, & del culto diuino: quella del tutore il ben temporale d'un priuato: quella del Prelato è intorno à beni douuti à tante vedoue, & tanti pupilli poveri, à tanti orfanelli, quali sono senza tutela ciuile: quella del tutore ciuile in beneficio d'uno, che pure hà tutore, & chi di lui tiene cura. Dunque non minore, anzi maggiore dee essere la fede, & diligenza del Prelato, che del tutore in procacciare il bene, & commodo della Chiesa. La minore è nella l. *quidquid C. de arbitrio tutela*: la quale è tale. *Quidquid tutoris dolo, vel lata culpa, aut leui seu curatoris minores amiserint, vel, cum possent, non acquiescerint; hoc in tutela, seu negotiorum gestorum uisile iudicium uenire non est incerti iuris*. Che vuol dire uenire in uisile iudicium tutela? &c. cioè che'l pupillo, ouero minore, che stà sotto il curatore, hà attione in fauore suo contra il suo curatore, & amministratore, & contra ancora gli heredi dell'amministratore: come decide la legge *Curatorem C. de negotijs gestis*: & così la chiosa conchiude nella legge *Nomina C. de arbitrio tutela*. che regolarmente il tutore *tenetur de leui culpa*. Anzi si potrebbe argomentare, che'l beneficiato *etiam tenetur de leuissima culpa*. Prima: perchè *administras res Ecclesie, qua non minorem curam, & diligentiam requirunt in amministratore, quam res ad ciuitatem pertinentes*. Ma nell'amministrazione delle cose della Città non s'ecceitna, se non caso fortuito, *quem nullum humanum consilium prauidere potest*, come dice la l. 2. ff. *de administratione rerum ad ciuitatem pertinentium*: dunque l'istesso, & molto maggiormente dir si dee di quello, il quale amministra le cose della Chiesa, & il patrimonio di Christo. Et Innocentio nel cap. *ea, qua de officio Archidiaconi*, tiene, che'l prelado, il quale hà in custodia le cose à lui consegnate, douendole *ex officio custodire*, massime riceuendone la mercede, *tenetur de leuissima culpa*. Et ognuno sa, che'l Curato è come depositario delle cose della Chiesa, & del suo beneficio (non parlo qui della por-

tione de' frutti, che tocca à lui.) Et io veggo, che l'Archidia-
 c. il Turrecremata, & il Card. Alessandrino sopra il cap.
quicumque. xj. qu. 4. non distinguono nella lesione fatta alla
 Chiesa dal Prelato colpa di veruna sorte; ma assolutamente
 dicono, che *senetur de dolo & culpa*, come che dicessero, *de*
lata, leui, & leuissima. Et l'Archidiacono non eccettua se
 nol caso fortuito. Questa opinione parerà alquanto rigo-
 rosa, che *senetur de leuissima*. La onde considerandolo come
 tutore, & amministratore della Chiesa, & di tanti orfani, pu-
 pilli, poveri, & vedoue, & persone miserabili, diciamo che
senetur de dolo de lata culpa, & de leui. Con la qual proua tanto
 più giustificato resta il primo fine del Pontificio Monito-
 3 rio. Il secondo fine raccomandato, & comandato è dal
 Concilio Tridentino nella sess. 25. al cap. 20. volendo, che
 i Principi non lascino da loro magistrati violare l'immuni-
 tà, & libertà ecclesiastica per cupidità, & inconsideratione
 alcuna: ma che la debita offeruanza rendano alle constitu-
 tioni di Sommi Pontefici, & Concilij. & soggiunge. *Deter-*
nir itaq; & praeipis Sacros Canones, & Concilia generalia omnia,
nec non alias Apostolicas sanctiones in fauorem ecclesiasticarum per-
sonarum, & libertatis ecclesiasticae. & contra eius violatores editas,
quae omnia praesenti etiam decreto innouat, exacte ab omnibus obser-
uari debere. Or la cura di fare offeruare queste leggi di Sommi
 Pontef. & Concilij generali già fatte, & di nouo dal Con-
 cilio di Trento rinouate intorho all'immunità, & libertà
 della Chiesa, & delle persone ecclesiastiche è, & dee esser
 principalissima del Romano Pontefice: il quale con censu-
 re di scomuniche, & interdetti può, & dee à tempo, & lu-
 go castigare i violatori di detta immunità, & libertà, confor-
 me alla dispositione di detti Concilij, & Sommi Pontefici. Il
 4 terzo fine è stata la riduzione de' delinquenti allo stato di
 salute: il qual fine esser molto proprio della scomunica si
 può intendere dal capo 3. della sess. 25. del Concilio Triden-
 tino; dal Can. di S. Agost. *multi corriguntur* 2. q. 1. il qual Can. è
 preso dall'homilia de' penitenti, che è la 56. al cap. 17. &
 di più

di più dal Canone di Gioanni Papa *Vifis litteris* 16.q.1. nel fine del qual Canone chiama la fcomunica *Felitem murem*; & da vn'altro Canone di S. Agostino, *Corripiantur itaque*, tolto dal libro *de correptione, & gratia* al cap. 15. registrato pur nel decreto 24.q.3. & dal Canone di Urbano *Notandum*, nell'istessa causa, & quistione, & dalla Decretale d'Innocetio 4. nel Concilio di Lione fatta, & promulgata; quale incomincia, *Cū medicinalis*; & trouasi fra l'altre sue fatte nell'istesso Concilio generale. nel 6. sotto il titolo *de sententia excommunicationis*: il qual Pontefice in vn'altra sua decretale, che comincia, *Dilecto*, fatta pure nell'istesso Cōcilio messa sotto l'istesso titolo mostra non solo cōtra la podestà temporale poterfi il Prelato valere dell'armi della fcomunica, & interdetto, come veggiamo hauer fatto N.S.PP. Paolo V. contra Venetiani; ma ciò alle volte douer fare, acciò non paia con la negligenza sua fomentare l'ingiuriante, & della colpa di lui farsi partecipe. A Teodosio Imperatore la fcomunica, che patì per mano di S. Ambrogio riuscì à beneficio di penitenza, & salute; come fede ne fa l'historia Tripartita nel libro quinto al capo terzo, & Teodoreto nel libro 5. al cap. 18. & Rufino nel libro secondo al cap. 18. & Sozomeno libro 7. cap. 24. & s'auiene, che per ostinatione, & contumacia dello fcomunicato à lui non sia saluereuole la fcomunica, à gli altri del corpo ecclesiastico tale riuscirà. il Panormitano sopra il cap. *Peruenit, de excessu Pralatorum* num. 4. dice, che la fcomunica non si dà per via di pena, ma di medicina: acciò s'induca il penitente alla debita satisfattione, & in questo modo si riconcigli con Dio. *Verum*, come scriue il Rossense nel fine della confutatione del 23. articolo di Lutero, *obstinatis, & pertinacibus*, parlando della fcomunica, *non medicamen est sed gladius interimens. Nam hi contemnunt Ecclesiam, cui datum est à Christo, gladium hunc in proteruos, & contumaces filios exerere. Nam quemadmodum in Synagoga, mors temporalis per corporalem animaduersionem instigebatur: ita nunc, & in Ecclesia, qui spiritali gladio feriuntur,*

mortem

mortem incurrant aeternam, nisi confestim à pertinacia sua res-
 piciant. Propter quod & Agostinus quæstione tricesimanona super
 Deuteronomium affirmat, quod hoc agis in Ecclesia iam excommu-
 nicatio, quod in veteri lege fecisse legitur interfecit. Cui suffragat-
 ur & Cyprianus in epistola undecima libri primi. Interfices Deus
 instituit, sacerdotibus suis non obtemperantes, indicibus à se ad tempus
 constitutis, non obediens. Et tunc quidem gladio occidebantur,
 quando adhuc & circumciso carnalis manebat: nunc autem, quia
 circumcisio spiritualis esse ad fideles seruos Dei cepit, spirituali gla-
 dio superbi, & contumaces necantur, dum de Ecclesia eijciuntur.
 Neque enim viuere foris possunt, cum domus Dei una sit, & nemi-
 ni salus esse, nisi in Ecclesia possit. Hactenus ille. Il quarto fine è
 stato impedire l'istesso morbo, & peste nell'altre parti del
 Christianesimo, & popolo catolico. In corpore, dice Cicero-
 ne nell'ottaua Philippica, si quid eiusmodi est, quod reliquo cor-
 pori noceat, vti, ac secari patimur: vti membrum aliquod potius, quàm
 totum corpus intereat: sic in Reipub. corpore, vti totum saluum sit,
 quicquid est pestiferum, amputatur. Seruissene l'istesso oratore
 dell'istessa similitudine nell'oratione contra Vatinius: & poi
 se n'è seruito à nostro proposito S. Girolamo sopra l'epist.
 ad Galat. al cap. 5. Resecanda sunt putrida carnes: & scabiosa omnia
 à caulis repellenda: ne tota domus massa, corpus, & pecora ardeant,
 corrumpantur, putrescant, intereant. la qual sentenza è ridotta
 in Canone 24. q. 3. Resecanda. Et S. Prospero nel secondo li-
 bro della vita contemplatiua al cap. 7. con l'istesso esempio
 così scrisse. Qui diu portati, & salubriter obiurgati corrigi no-
 luerint, tamquam putres corporis partes debent ferro excommuni-
 cationis abscindi; ne, sicut caro morbis emortua, si abscissa non fue-
 rit, salutem reliquæ carnis putredinis sua cõtazione corrumpit; ita
 isti, qui emendari despicunt, & in suo morbo persistunt, si moribus
 deprauatis in sanctorum societate permanerint, eos exemplo sua
 perditionis inficiant. le quali parole registrate sono nell'istessa
 causa, & quistione nel Can. Ecce autem. Si che resta ben-
 giustificato il fine della censura, & sentèza Pontificia: Della
 la giustitia della causa efficiente, ouero dell'autore legittimo
 della

Della giu-
stizia nella
causa effi-
ciente.

Si proua la
giustizia
nella causa
materiale

della sentenza della scomunica empia cosa sarebbe il du-
bitare: essendo manifesta verità, che ogni Prelato, il quale
con la dignità ha giurisdittione spirituale correttiva & pu-
nitiva nel foro esterno, può scomunicare. Dunque haue-
ndo il Papa suprema dignità nella Chiesa Catolica con so-
prema giurisdittion spirituale sopra tutti i Christiani, può
qualsiuoglia della comunità de' fedeli scomunicare: &
la contraria asserzione sarebbe heresia degna del fuoco.
Dunque passiamo alla giustizia della causa materiale. In
questo conuengono tutti i Dottori, la propria materia della
scomunica essere il peccato mortale; & per quello poterli
il peccatore scomunicare: come insegna il Canone, *Nemo*
Episcoporum xj. qu. 3. il qual Canone è seguito da S. Tomaso
nel 4. dist. 18. q. 2. ar. 1. & da tutti gli altri. Conuengono an-
cora in questo i Dottori, il peccato essere di disubidienza;
la quale è di due sorti, come risolve San Tomaso nella 2. 2.
q. 105. ar. 1. vna formale, & è peccato speciale; quando vno
per dispregio del precetto, o di colui, che fa il precetto, pec-
ca: l'altra è inobidienza materiale; quando non con tale spre-
gio, ma per qualche altra causa, o per ira, o per qualche ap-
petito men giusto è delinquente. delle quali due specie di
disubidienza acutamente disputa il Gaetano sopra la 2. 2.
q. 104. ar. 2. Et per l'vna, e l'altra poterli dare la scomuni-
ca proua il Couarrubia sopra il capo *Alma mater* nella pri-
ma parte del suo Commento S. 9. num. 3. Or considerino i
Signori Venetiani, se sono stati obbedienti alle voci, & coman-
damenti del Romano Pontefice, de' sacri Canoni, & di tan-
te leggi ecclesiastiche in quelle cose, per le quali il Sommo
Pontefice Papa Paolo V. è stato sforzato a far cō loro quel
che per necessario carico di coscienza era costretto a fare,
& non più dissimulare. Alberto Magno sopra il 4. delle sen-
dist. 18. art. 18. questioncella prima dice: *Omnis contumax, in*
quantum contumax potest, & debet excommunicari. Nel Moni-
torio Pontificio cinque casi di peccato mortale, & d'espres-
sa ingiustizia si mettono: ma il quinto ha molti rami. Il pri- 8

mo caso è, per occasione d'vna certa lite fra il Dottore Francesco Zabarella da vna parte, & li Monaci del Monasterio di Praglia dell'ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinese, altramente di Santa Giustina di Padova dall'altra, hauer fatto vn statuto, o parte nel consiglio loro, doue ordinauano, non solo, che li detti Monaci non potessero in quella causa, o per l'auenire in tempo alcuno pretendere, attione di prelatione sotto qual si uoglia titolo, o colore ne' beni Ecclesiastici, l'infiteotici posseduti da laici; ne meno potessero per ragione di prelatione, o di consolidatione di diretto, o di estinzione di linea compresa nella prima instituta, o per qual si uoglia altra causa acquistarsi la proprietà di detti beni; ma solamente fosse loro reseruata la ragione del diretto dominio: ma ancora ordinauano di più, che questo istesso s'intendesse dichiarato, & fermamente deliberato ancora in quanto à tutte l'altre persone ecclesiastiche, secolari, & regolari, monasterij di monache, o spedali, & altri luoghi pii nello stato, & dominio loro. Il secondo caso è, hauer a i 10. di Genaro 1603. riportandosi à certe parti (come diceuano) prese da loro antecessori, proibito, che nessun così secolare, come ecclesiastico potesse nella Città di Venetia fabricare, o erigere Chiese, Monasterij, Spedali, & altre case de' religiosi, o luoghi pii senza special licenza del Senato Veneto. Oltre ciò essi Doge, & Senato congregati in pregadi di nuouo decretorno, che questa parte hauesse l'istesso vigore in tutti i luoghi della giurisdictione loro aggiungendo di più la pena dell'essilio, di carcere perpetuo, & della confiscatione del fondo, & vendita dell'edificio contra li trasgressori. Il terzo caso è compreso in vna terza legge fatta dalli medesimi Doge, & Senato sotto li 26. di Marzo dell'anno 1605. quando inherendo ad vn altro decreto, o parte presa l'anno 1536. (come asseriuano) si prohibiua espresamente, che nessuno, sotto alcune pene in detta parte contenute nella Città di Venetia, & suo Ducato, lasciasse per testamento, o per donatione *inter vivos*,

Peccati p
li quali so-
no stati co-
municati a
Venetiani.

ne meno sotto qualsiuoglia altro titolo alienasse beni stabili in vñ piij, ouero gli obligasse per più di certo tempo all' hora prefisso à fauor di cause pie (il che fin à quel tempo, come loro stessi diceuano, non era stato messo in vso, ne osservato) non sol di nuouo particolarmente vietò; ma di più espressamente proibirono, che non si potessero far vendite, o alienationi di simili beni stabili à persone Ecclesiastiche senza licenza del detto Senato. Et stesero in oltre la detta parte, & le pene in essa contenute à tutto il dominio loro; facendola publicare da tutti Rettori, & Podestà delle Città, & luoghi di detto dominio, & ordinandò, che tutti li beni, che contra la sudetta prohibitione fossero venduti, o in qualsiuoglia modo alienati, (oltre la pena della nullità) si confiscassero, & vendessero: & che il prezzo di detti beni così confiscati, & venduti, si diuidesse fra la Signoria, & il Magistrato, che ciò eseguisse, & suoi ministri, & l' accusatore; siccome in dette parti, & ordini di detti Doge, & Senato più stosamente si dice contenersi. Il quarto caso di peccato mortale, & d'ingiustitia, per la quale sono stati scommunicati, è l'hauer posto le mani, & fatti prigione Scipione Saracino Canonico Vicentino, & Brandolino Valdemarino Abbate del Monastero di Noruegia nella Diocesi di Treviso; sotto pretesto d'alcuni misfatti, come dicono, da detti commessi. Et auègna, che essetol manto del priuilegio conceduto loro da altri Pontefici cerchino di ricoprire questo quarto eccesso; nondimeno, come si vedrà nel terzo capo, il priuilegio da loro preteso è nullo, & da nessun Papa lor dato. La quinta causa colpeuole della scommunicazione, & interdetto abraçcia tutti questi capi: l'hauer tolti alle Chiese le ragioni per via di contratto spettati à quelle; spogliare gli Ecclesiastici de' loro priuilegi; pregiudicare all'autorità della Sede Apostolica; torre l'immunità, & libertà Ecclesiastica. Per le quali colpe per natura sua mortali, & sacrileghe resta ben prouata la giustitia della sentenza, & censura nella causa materiale di quella, che habbiamo detto essere

il peccato mortale, & il peccato della disubbidienza, & contumacia. Et perche Fra Paolo nel libro delle sue considerationi, & Antonio Quirino nel suo lib. s'affaticano per quanto ponno, & s'ingegnano di giustificare le tre sopradette leggi; ne perciò hanno potuto hauer l'intento contra il vero: come noi habbiamo mostrato rispondendo à quel libro di Fra Paolo; con tutto ciò m'è paruto bene in questo capo breuemente metter sotto gli occhi di tutti l'ingiustitia contenuta in quelle tre leggi; & perche senza vn minimo scrocolo resti giustificata la causa del Sommo Pontefice, & ancor resti conuinta l'ingiustitia delle tre recitate leggi. Ma prima di risutarle ad vna per vna, metterò alcune Ipotesi, ouero suppositioni, come ferme basi della futura confutatione. Sia dunque la prima suppositione. I Principi Christiani non hanno autorità di far leggi contrarie à sacri Canon, ò di Romani Pontefici, ò di Concilij generali, à quali tutti i Christiani senza differenza alcuna di persone sono tenuti à vbidire: la onde nella decretale di Nicòlò Papa riposta da Gratiano nella xx. dist. nel Canone i. si dice *Imperiali iudicia non possunt ecclesiastica iura dissolui*: & lo prova col testimonio d'Innocenzo Primo, & di San Gregorio. L'istesso si dimostra nel Canone secondo dell'istessa distinctione, il qual Canone è di Simmaco Papa nella sesta Sinodo Romana. & il quarto Canone sotto la medesima distinctione attribuito à Felice Papa da Gratiano dispone con queste parole: *Constitutiones contra canones, & decreta Praesulum Romanorum, vel bonos mores nullius sunt momenti*. la ragione è in pronto: perche come à Romani Pontefici, & à Concilij generali sono tenuti à obedire tutti i fedeli, & figliuoli della Chiesa, il che è verità indubitata, & catolica, da totale obediencia non sono essenti i Principi di nessuna sorte, ò conditione. & nel Canone Si Imperator dist. vi. si dice nel fine, *Imperatores Christiani subdere debent executiones suas Ecclesiasticis praesulibus, non preferre*. Valentiniano, & Martiano Imperatori così comandano. *Omnes sane praemaricas sanctiones contra*

canones ecclesiastici da robore suo, & firmitate vacuare cessare. precipimus. C. de sacros. eccl. privilegia. sopra la qual legge dice la glossa. *succumbit ergo lex canonis, ubi est ei contraria; ut hic.* & soggiunge tre autentiche di più: & questa prima Ipotesi tanto più certa è, quando gl'istessi Principi per i loro Oratori hauessero prestato il consentimento à i canoni ecclesiastici de i Romani Pontefici, & sacri Concilij. Seconda ipotesi. Potestà dispositiua, o legislatiua sopra le persone, & cose ecclesiastiche à tutti i laici è tolta da' sacri Canonj, come in termini chiari si può vedete nella decretale, *Ecclesia Sancta Mariae de constitutionibus*, & in quella di Bonifacio VIII. che è la terza, sotto il titolo *de immuni. eccl.* nel S. primo, & in vn'altra dell'istesso Pontefice, qual comincia, *quamquam de censibus* ambe approuate nel Concilio Lateran. sess. 2. & nel Tridentino sess. 25. cap. 30. & nel Canone *Bene quidem*, dist. 96. il qual è di Simmaco, & de gli altri Padri, che con lui interuenero nel Concilio Romano: & Clemente V. III. in vn Breue suo al Doge Andrea Gritti li dice: *Quia non ignoratis nullam in spiritualibus vobis attributam esse potestatem; nisi quatenus in ipsa Sede, & Romanis Pontificibus privilegium esset concessum.* Vedi di più il Concilio. Constant. nella sess. 3. che non permette potestà alcuna à laici sopra gli ecclesiasti. Et il Concilio Lateran. nel suo octiduo, oue dice, che ne per legge diuina ne humana tal potestà è concessa à laici. Terza supposizione. Hanno i Signi Venetiani adconsentito à i decreti di due Concilij generali per mezzo de' loro Ambasciatori, che in quelli si sono trouati, del Concilio vltimo Lateran. & del Trident. & nel 1564. al Doge Piuili. & il Senato accettarono tutti i canoni, & decreti del Concilio Trident. & à tutto il Dominio fecero commandamento, che l'osseruassero. & intorno all'anno 1570. con solenne giuramento s'obbligarono à Giulio II. che mai hauerebbero violata la libertà ecclesiastica, ne impedire la cognitione del foro ecclesiastico, ne carcerate persone Ecclesiastiche senza licenza della Sede Apostolica, le parole del Cap. giurato sono le seguenti.

Item nominibus, & modo quibus sapre, promiserunt deinceps
 perpetuis futuris temporibus per se, vel aliam, seu alias ex quacumque
 causa, & quouis quasto colore, aut ingenio non impedire, nec se
 quouo modo intramittere; quominus cognitio caussarum fori Ec-
 clesiastici liberè exercetur per Iudices Ecclesiasticos, & per eos di-
 cta causa cognoscantur, & terminentur in quacunque instantia,
 tam in Romana Curia, quam in alijs locis, prout à Sanctissimo Do-
 mino Nostro, & Rom. Pontifi. pro tempore illius in quocunque statu
 committi contigerit. Nec appellationes, & procuraciones in causis
 pradiitis ad eandem sedem, vel alios interponi, & interpositas li-
 bere proseguir, etiam in Rom. Curia, impedient. Nec pariter Cle-
 ricos, aut Ecclesiasticas personas pradiitas absque expressa licentia
 Sedis Apostolica, vel alterius Ecclesiastici Iudicis, ad quem spectat,
 capi, carcerari, detineri, aut quouis molestia in eorum bonis, per-
 sonis, aut beneficijs officij facienti, aut permittenti. Del qual giu-
 ramento sia ancora intentione il Signor Berhardo Giusto nel-
 la sua risposta alle considerationi di Fra Paolo nella faccia-
 ta 30. & 31. Et prima di lui il P. Bouio scrivendo pur contra
 le considerationi di El Paolo nella facc. 78. Et ancora il Sigs.
 Nicomaco Filaliteo ne gli Auuertimenti alla Rep. di Vene-
 tia, & à suoi sudditi nella facc. 31. & il Sign. Ascanio Tor-
 xio nell' Apologia *pro libertate Ecclesiastica, ad Gallo Francum.*
 Ma quel, che leuà ogni dubbio, & che serra la bocca à gli auer-
 sarij è la capitulatione autentica ultimamète in Roma stam-
 pata, che fu stà la Republica di Venezia, & Giulio II. stipul-
 lata in Roma à 24. di febraio del 1510. con solenne giura-
 mento de' seguenti Ambasciatori in nome della Republica,
 & Dominio Veneto; cioè del Signor Domenico Treuisano
 Cavallier, & Procuratore di S. Marco, del Cavalliere Leo-
 nardo Mocenigo, di Luigi Malipieri, del Cavalliere Paolo
 Cappellb, di Paolo Pisano, & di Girolamo Donato. Orà in
 questa capitulatione, che contien dieci capitoli, il quarto
 da me con la scrittura Romana verbalmente confrontato è
 quello, che io già hò registrato in questo mio libro senza pu-
 re vn variare di sillaba. Dal che potrà ciascheduno facil-
 mente

mente accorgerſi dell'ingiulta, & arbitraria calunnia di Era-
 Marc' Ant. Cappello ſi qual nella ſito. 158. del ſuo libro
 tratta da bugiardi quei che con oghi verità di sì fatto giu-
 ramento atteſtano ne' loro ſcritti in fauor della Sede Apoſt.
 Et perche nel Conc. Later. nella ſeſſ. 10. ſono ſtate rinouate,
 & approuate le Conſtitutioni di Bonifacio VIII. intorno al-
 l'immunità eccleſiaſtica, & cō graui pene ſi puniſcono i vio-
 latori di quella, & nel Conc. Trid. ſeſſ. 25. c. 20. *de reſcriptis*.
 ſi rinouano parimente i Canoni fatti in fauore dell' iſteſſa im-
 munità, & libertà ſegue, che i SS. Venetiani in pregiudicio
 di detti Canoni, decreti, & immunità nulla habbiano potu-
 to, ne poſſano tentare, & ſtatuire, che ſia di giuſtina, & di
 momento veruno. Quarta ſuppoſitione. Libertà eccleſiaſti-
 ca per vniuerſal conſentimento de' Dottori allegati da noi
 nella Coſuratione del lib. di F. Paolo intitolato da lui Con-
 ſiderationi ſopra le cenſure della Santità di Papa Paolo V.
 contra la Sereniſſ. Rep. di Venetia; & tutta quella ragione,
 che alla Chieſa, & alle perſone eccleſiaſtiche cōpete, ò per
 privilegio diuino, ò humano ſià del Romani Pontefici; &
 ſacri Concilij, ò d' Imperatori, ò in quaſiſuoglia altro modo.
 Autori; & maetri di queſta quarta ſuppoſitione ſono tutti
 i ſeguenti Dottori; Innocenzo, il Panormitano ſopra il cap.
Nqueris, de ſent. excom. l'openione de' quali eſſer commune
 afferma Silu. nella ſomma *in verbo excom. 9. num. 3.* Bart. nel-
 l'Aut. caſſa, *C. de ſacroſ. Ecol.* il Gaetano nella ſomma *in ver-
 bo excom. cap. 31.* Nau. nella ſomma cap. 27. nu. 119. S. Ant.
 nella 3.^a par. tit. 24. c. 17. la Roſella *in verbo excom. 9. p. ex-
 com. 18. num. 2.* Silu. nel luogo allegato, Angelo *verbo ex-
 com. 7. caſu 12.* L' Armilla *in verbo excom. 9. excom. 31.* la Tabie-
 na *in verbo excom. par. 5. caſu 2.* Gio. Driedone nel lib. 2. *de
 Libertate Ecol.* cap. 2. nel S. *Verum hic ſciendum*, oue diſtingue
 la libertà Eccleſiaſtica dalla Chriſtiana con queſte parole
*Verum hic ſciendū, aliud eſſe libertatem Eccleſiaſticam; aliud ve-
 ro libertatem Chriſtianam, ſeu libertatem Eccleſia communis cle-
 rico, & laico, Nam libertas Eccleſiaſtica eſt immunitas illa, ſecun-
 dum*

dum quam persona Eccl. & res Eccl. sunt ex iure diuino, aut humano, aut & priuilegio immunes, & exempta à secularium Iudicium potestatibus, iurisdictionibus, tribunalibus, vestigalibus, & tributiis impositis, aut imponendis à temporalibus Principibus, seu iudicijs, quemadmodum tractant Doctores in cap. Adversus, de immunitate Ecclesiastica, atque ita libertas Ecclesiastica facit personas Ecclesiasticas immunes, seu liberas, & exemptas à legibus, & exactionibus secularium Principum, aut magistratum. Libertas uero Christiana non facit Christianos ab huiusmodi legibus liberos, & immunes.

13 Quinta suppositione. La libertà ecclesiastica, & l'esercizio delle persone ecclesiastiche s'è hauuta per legge diuina, & naturale, come noi alla fuga prouiamo nel Quinto capo di questo nostro Apologetico Trattato. Et per tanto non può esser lesa da legge humana di qualsiuoglia Principe del secolo. Et quantunque fusse deriuata questa libertà, & immunità da Principi secolari, tutto ciò non potrebbe da loro esser tolta, ne derogata: sì per hauere à quella tutto il popolo Christiano acconsentito per tanti secoli, & centinaia d'anni; sì anco per essere tale immunità priuilegio, & beneficio remuneratiuo, & cōpensatiuo, & debito da Principi à tanti beni importantissimi spirituali dell'anima, & ancora temporali della sanità loro, prosperità, tranquillità dello Stato, & simili, che per via d'orationi, & sacrificij delle persone sacre da Dio essi del continuo conseguiscono.

14 Sesta suppositione. Quando il gouerno, & amministrazione civile nocesse alla spirituale, il Principe è tenuto à mutarla: perche dee il ben temporale cedere allo spirituale, come sarebbe al culto diuino, fabbriche di Chiese, & d'Oratorii, giurisdizione di Prelati, & del Romano Pont. immunità ecclesiastica, legati pij, & somiglianti. Ne uale all'incontro dire, che se la spirituale amministrazione (così appunto dice il Vittoria) nocesse alla Repub. sarebbe obligato il Pontefice à mutarla. Mette questa sesta suppositione il Vittoria nella prima relectione de potestate Ecclesia prop. 6. & la prova solidamente. Et perche potrebbe fra la potestà secolare, & ecclesia-

elefastica effer contralto fopra l'articolo di maggiore, ò me-
 nore neceffità, ò vtilità, che l'vna, & l'altra podelfà per auen-
 tura pretenderebbe; aggiungo la fextima Ipotefe, che è del- 15
 l'ifteffo Vittoria nella fteffa relettione prima *de potestate Ec-*
clefia prop. 8. num. 14. Se il Papa dice tale amminiftratio-
 ne ciuile cedere in detrimento della falute fpirituale, ouero
 che tal legge non fi può feruare fenza peccato mortale, ò ef-
 fere contra la legge diuina, ò effer fomento di peccati, fi dee
 ftare al giudicio del Pontefice: non douendo il Rè giudica-
 re delle cofe fpirituali. Aggionger poffiamo in propa di que-
 fta Ipotefe la Gloffa, & il Panormitano, & il Felino. La Glof-
 fa fopra il capo *in iflu* dift. 4. dice, che alla fentenza del Pa-
 pa, che non è contra la fede, fi dee ftare contra tutti. & la
 Gloffa fopra il Canone primo della dift. 20. così nella fom-
 ma, come nel commento del Canone afferma, che quanto
 al decider le caufe preuale l'autorità del Romano Pontefi-
 ce à i Santi. l'ifteffo conferma il Panormitano fopra la De-
 cretale *ne in nifariis de constitutionibus* num. 3. & ancora il Feli-
 no fopra l'ifteffa Decretale num. 5. & la ragione è: perche la
 fentenza del Papa è alla legge equiualente *ex ff. de legibus*,
 nella legge vltima. Ma i Santi non hanno autorità di far leg-
 ge à tutta la Chiefa, come hà il Rom. Pontefice: per tanto
 la fua fentenza nelle caufe fi preferifce à Santi, quanto più
 al giudicio d'ogni Prencipe, & anco di tutti i Prècipi infie-
 me. S. Antonino nella 3.^a par. tit. 22. cap. 6. §. 5. conclude 16
 fecondo S. Tom. allegato da lui nell'Opufculo *contra impu-*
gnantes religionem, & nel 4. *contra gentiles*, c. 76. effer heretico
 chiunque dice non doverfi obedire à gli Statuti Papali.
 & Nicolo Primo nell'epift. à Michele Imperatore, che co-
 mincia, *Propterueramus. S. fed his omiffis*, allegando la fenten-
 za di Bonifacio nell'epiftola à Rufo, & à gli altri Vefcoui di
 Teflaglia, & d'altre Prouincie dice. *Nemo vnquam Apoftoli-*
co culmini, de cuius iudicio non licet retrahere, manus obuias au-
dafter intulit. Nemo in hac rebellis extitit, nifi qui de fe voluit iud-
icari. oltre che non fi può condannare vna fentenza Ponti-
 ficia,

ficia, che nell'istesso tempo non si faccia giudicio cōtra l'autor di quella, cosa tãto lontana dalla pietà Catolica, & consuetudine, anco de' sacri Concilij, che non vogliono, che la prima Saggia da nessuno possa esser giudicata: il che non è stato offeruato ne da Venetiani, ne da certi Dottori loro, da quali con consiglio pernicioso sono stati ingannati. Con queste 7. suppositioni assai ageuole, & spianata resta la via a prouar l'ingiustitia delle tre leggi, ò parti de' Venetiani, per le quali principalmente è stata fulminata la scomunica cōtra il Doge, & Senato di Venetia. Et cominciando dalla legge, ò parte fatta intorno à beni ensiteotici, dico à quella mancare la giustitia in tutte quattro le cause; manca la giustitia della causa efficiente: perche è fatta da persone laicali con usurpata autorità, ò giurisdittione sopra le persone ecclesiastiche, Chiese, Spedali, & sopra beni dell'istesse persone ecclesiastiche, & delle Chiese, non hauendo hauuta legittima podestà di ciò fare, come s'è prouato nella prima, seconda, & terza Ipotesi. & per fermare vn poco il piede nella prima ingiustitia di questa legge, intorno alla causa efficiente, & autore di quella, che scintilla di giustitia esser può in detta legge, conciosia cosa, che quei beni, come tutti gli altri ecclesiastici immobili, i quali ne manco da persone ecclesiastiche posino essere alienati, come dispongono tanti sacri Canoni, & le constitutioni almeno di ventidue Pontefici Romani, come noi habbiamo mostrato, & nelle nostre lettere pubbliche, & nel lib. de gli oblighi de i beneficiati all'obligato 23. tali beni persone laicali habbiano alienati cōtra l'autorità di tante leggi ecclesiastiche, & volere del Romano Pontefice, & ancora cōtra il decreto del sacro Concilio di Trento nella sess. 2. c. 11. de reformatione. il qual decreto così parla: *Si quem Clericorum, vel laicorum, quatinusque in dignitate, vel Imperiali, aut Regali praevaldeat, in tantum malorum omnium radix cupiditas occupauerit, ut alicuius Ecclesiae, seu cuiusvis secularis vel regularis beneficij, aliorumque piorum locorum iurisdictiones, bona, census, ac iura etiam feudalia, & emphy-*

L'ingiustitia della legge intorno à beni ensiteotici della Chiesa.

tauita, fructus, & emolumenta, seu quascunq; obventiones, qua in-
 ministrorum, & pauperum necessitates conuerti debent, per se, vel
 alios, vi, vel pignore incusso, seu etiã per personas suppositas clerica-
 rum, aut laicorum, seu quacunque arte, aut quocunq; quasito colo-
 re, in proprios vsus conuertere, illosq; usurpare praesumpserit, seu im-
 pedire, ne ab ijs, ad quos iure pertinent, percipiantur, is anathema-
 ti tam diu subiacet, quam diu iurisdictiones, bona, res, iura, fru-
 ctus, & redditus, quos occupauerit, vel qui ad eum quomodocunque
 etiam ex donatione supposita persona peruenierint, Ecclesia eiusq; ad-
 ministratori, siue beneficiarij integre restituerint, ac deinde à Roma-
 no Pontifice absolutionem obtinuerint. Che i Venetiani con la lor
 legge nõ habbiano impedito il racquisto, & la tirata de frut-
 tu ne beni ecclesiastici enfiteotici, quali con l'estintione del-
 la linea, haueano à tornare in mano de padroni, ouero pos-
 sessori ecclesiastici dir non ponno. Che non habbiano anco-
 ra alienati gli stessi beni ecclesiastici, non ponno difendere;
 perche il *ius* di ricuperare il dominio vtile ne' beni enfiteo-
 tici, ouero locati, è bene ecclesiastico, & ancora bene immo-
 bile: questo *ius* si toglie alle persone ecclesiastiche, alle Chie-
 se, spedali, ò luoghi pii. Oltre ciò in questa materia dell'alie-
 natione de' beni ecclesiastici sotto il nome di alienatione
 s'intende non solo il contratto, per lo quale si trasferisce il
 dominio, che è il proprio, & stretto significato di questo no-
 me *alienatio*; ma più ampiamente inquanto abbraccia la do-
 natione, vendita, permuta, perpetua enfiteusi; come, espres-
 samente insegna il Capit. *Nulli liceat, de rebus eccl. non alien.* Et
 la strauagante di Paolo 2. *Ambitiosa eod. tit.* Di maniera, che
 ne manco si può affittare vna possessione, ò liuellare in per-
 petuo, come dire, che passi 30. anni, ò la terza generatione, ò
 mentre viue il fitrai uolo secondo l'Ortensola quale espofi-
 tione quasi *ad verbum* egli, hà tolta dalla chiosa sopra il Ca-
 none *hoc ius*, x. q. 2. come bene auerte Gio. Andrea. Hauen-
 do dunque i Signori Venetiani fatto con la lor legge, che
 i beni enfiteotici ecclesiastici col dominio vtile non ritornino
 mai al padrone del diretto, segue, che sono stati alienato-
 ri de'

ri de' beni della Chiesa, non ostante che il Concilio Tridentino annulli le locazioni lunghe di 30. anni, di 29. o di due volte 3. e ancor che siano con autorità Apostolica confermate: ingiustitia è nella materia: perche la ritenzione di cosa altrui, che è il racquisto del dominio utile, il quale in vari casi si dee tornare, & torna al padrone del diretto, si dà a colui, che non può contra la volontà del padrone ritenere contrafacendo al settimo precetto di non rubbare, & torre quel d'altri. Si distrugge per tal legge la giustizia della forma: perche vna legge inquanto giusta dee seruar l'equalità: questa non v'è, ne esser può in modo alcuno. Primieramente, perche douendo vna legge Christiana non meno esser fauoreuole alle persone, & comunità sacre, che alle profane; questa fauorisce le profane, & marauigliosamente disfauorisce ecclesiastiche: perche ragioni di prelazione, di consolidatione di dominio, che in tanti casi si lasciano a i laici ne' beni laicali, si tolgiono all'vniuersità ecclesiastica, & alle Chiese, & altri luoghi pii ne' beni ecclesiastici. Secondariamente è contra l'equalità: perche la ritenzione perpetua del dominio utile concessa a laici ne' beni della Chiesa non si compensa a gli ecclesiastici con cosa verna d'equivalente utile. Terzo, perche annichila la giustizia di tanti patti, & condizioni, che seco trae il contratto enfiteutico in fauor di colui, che è padrone del dominio diretto. Percioche essendo proprietà naturale di questo contratto, far perdere la cosa enfiteutica a chi la gode, & farla ritornare con l'utile nel padrone diretto in molti casi; come quando l'enfiteuta hega la pensione ridedata dal padrone, o non la paga per tre anni, se bene non la ricederà; o quando senza benedictio del padrone vende la cosa enfiteutica; o quando la cosa data in enfiteusi etiam diu per figli, & nepoti, alcuno di questi refuta l'heredità; o quando si riceue la cosa enfiteutica essendo ecclesiastica per se, & figliuoli, & il reuente muore senza figliuoli legittimi; o quando notabilmente deteriora la cosa enfiteutica: quali casi sono raccontati da Dottori; & di talie

queste ragioni conuentionali sono priuati per la legge Venetiana i pouer Ecclesiastici, & anco le Chiese. Naturale proprietà ancò di questo contratto è, che'l padrone diretto debba esser preferito à qualsiuoglia altro nella vendita de' miglioramenti secondo tutti i Dottori, & secondo l'espressa legge finale nel S. ultimo *C. de iure emphyteotico*: & questa prelatione similmente la legge leua alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche. Finalmente è priua la legge di giustitia, che si richiede nel fine. imperoche essendo il fine della legge l'utilità publica, come S. Tomaso risolve in 1.2.q.96.art.4. & il Panormitano sopra il cap. *Canonum de constitution.* num. 9.oue cita S. Tomaso, & le sue parole trascriue solo errando nel num. dell'artie. forse per colpa dello stampatore; cotal fine è del tutto fuori della legge per contenere danno vniversale, & enormissima lesione di tutta la chierugia, & Chiese del Dominio veneto: & di maggior danno incomparabile è à laici, i quali con reato di damnatione eterna posseggono contra la legge diuina, naturale, & canonica, & ciuile, quel, che non è il loro; ma della Chiesa in tutti quei casi, che perdono il dominio vtile, & torna al padrone del diretto. Ne è vero ciò, che Fra Paolo nel libro delle sue inconsiderate confidationi à car. 41. dice, che'l Senato non statuisse nella sua legge de' beni enfiteotici, ne formalmente, ne equiualentemente: perche, l'istesso Frate confessa nella car. 42. che la legge parla di tutti i contratti, ne quali si diuidono questi due dominij, diretto, & vtile: ma facciamo noi la menore, nel contratto enfiteotico ambe questi due dominij si diuidono: dunque di quello si parla. In oltre afferma Fra Paolo nella car. 44. dell'istesso libro, che la sentenza del Prencipe fa legge vniversale in tutti i casi simili, sopra quali decide. Soggiongiamo la minore; ma la giudicatoria, & decisione fu sopra i beni enfiteotici, padroni diretti, de' quali erano i Padri Benedittini: dunque di simili beni statuisse principalmente la legge. In oltre prelatione, confidatione di dominio, estintione di linee conuengono pro-

prijfiffimamente al contrattò de' beni enfitoteici; & queſte tre coſe ſi togliono per la legge à gli eccleſiaſtici: dunque de' beni enfitoteici ella propriamente diſpone. L'ingiultitia di queſta prima legge gli ſteſſi Senatori Venetiani hanno conoſciuta: perche lo ſtraordinario Ambaſciatore Duodo auanti N. S. Papa Paolo V. non hebbe che dire in diſeſa di quella; & vn Rettore pur Veneto d'vna Città principal del Dominio alla preſenza di molti gentil'huomini diſſe la legge intorno à beni enfitoteici non poterſi diſendere: & l'Illuſtriſſ. Cardinal di Verona tanto amatore della ſua Republ. confeſſaua l'iteſſo; cioè che queſta legge era ſenza giuſtitia. & quando ſ'ammetteſſe quel, che Fra Paolo dice, che la legge parlaſſe di qual ſi voglia contrattò, nel qual ſi diuide il dominio diretto dall'vtile, tanto più dannofa, & ingiuſta farebbe la legge; quanto più vniuerſale contra gli Eccleſiaſtici. Paſſiamo all'eſſame della ſeconda legge intorno alle fabbriche delle Chieſe, Oratorij, Monafterij: nella quale ap-
 17 paiono tutte le ſeguenti ingiultitie. La prima, che indiſcretamente ſi mette la legge coattiva, & punitiua à laici, & à gli eccleſiaſtici; ſopra i quali ni ſuna autorità hà il Principe di Venetia; per la proua fatta nella prima Ipoteſe. La ſeconda ingiultitia, che diſpone ſopra Chieſe, Monafterij, Oratorij, che per eſſer coſe religioſe ſpettanti alla giuriſdittione de' Pontefici, & Veſcoui per tanti ſacri canoni; nondimeno magiſtrato ſecolare tal giuriſdittione ſe la fa ſua. La terza ingiultitia ſimile alla ſeconda è, che poteſtà ſecolare ſi riſerua la licèza di fabbricare, ò di laſciar fabbricare chieſe, douendoli queſta licèza ottenere non da perſone laicali, ma da Romani Pontefici, ò da Veſcoui, come diſpongono tanti canoni, quali puoi vedere nella diſt. 1. de conſecratione, & in particolare il canone de locorum, che è di Gelafio Papa, & il Canone Eccleſia, il quale è di Nicolò, & il canone Nemo del Concilio Aurelianenſe, & le decretali poſte ſotto il titolo de Eccleſijs adificandis, vel reparandis, maſſime la finale, & quella, che incomincia ad audientiam, & la decretale
 di

S' eſſamina la giuſtitia della ſeconda legge circa la fabbrica de' luoghi ſacri.

di Bonifacio VIII. *authoritate de privilegijs* lib. 6. Carlo Magno, & Lodouico Pio gloriosissimi Imperatori confessano, che non hanno licenza manco di fare vna cappella senza licenza del Vescovo dentro i loro palagi, come ben dice l'Illustrissimo Cardinale Baronio nella sua esortatoria alla Republ. di Venetia, & Sant' Ambrosio à Valentiniano Imperatore, che addimandaua vna Chiesa, non volle concederla dicendoli: *Nolite granare Imperator, vnius patris semina, quæ diuina sunt, imperiale aliquod ius habere.* nell' epistola 14. secondo la stampa Romana. Ha il Sommo Pontefice in sua mano, si come insegnano tutti i Dottori cattolici, tutti quei mezzi, che necessarij sono per l'acquisto del fine, & bene spirituale, del culto diuino, della salute dell'anime, della felicità sopra naturale. Dal che segue in necessaria illazione, che, come senza licenza de' Prencipi laicali può far predicare l'Euangelio al mondo Christiano, amministrar sacramenti, celebrar messe, & diuini officij, per reuerentia, & honore del sopremo nume; così senza licenza loro possa edificare, & fare edificar Chiese necessarie à questi sacri essercitij, & ministerij, & anco case religiose per i ministri del predetto culto diuino. S'inferisce anco da quello, che s'è detto, che per mantenimento di questo stesso culto può il sopremo Pre-
 fidente de' Christiani sforzarsi à vendere i sirij, & loro stabili con molto maggior giustitia, che per ben publico ciuile, & temporale sarà alle volte vn Prencipe, dal quale è costretto vn priuato à vendere vna sua casa, bottega, o'altra cosa. & questa è la ragione fondamentale, per la quale i Prencipi non ponno far legge proibitiua di fabricar Chiese, & luoghi sacri, & vn nobil giuriconsulto dice, che chi vietasse, o non permettesse, che si fabricasse vna Chiesa, commetterebbe peccato di sacrilegio. La quarta ingiustitia è hauer violata la libertà Ecclesiastica delle persone sacre, le quali con licenza del Papa, o Vescouo ponno fabricare, & riceuer Chiese, oratorij, monasterij. La quinta è hauer posta pena à tutti quelli, che non offeruaranno la legge, d'esilio, & per-

petua

petua carcere; non facendosi eccezione alcuna, ne de' religiosi, ne de' laici: sicché alla pena sottogiaceranno etiamdio i Cardinali di S. Chiesa, i Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, quantunque nella diocesi propria cōforme all' autorità data loro da sacrosanti canoni fabricassero, ò dessero licenza di fabricare Chiese, oratorij, monasterij. Sesta ingiustitia è far venali i sacri edificij, come che nō appartenessero al dominio, & al culto del vero Iddio; & che dal dominio di quelli nō fusse ogni altro escluso, & massime huomo profano. *Sacra res, religiosa, & sancta nullius in bonis sunt*, dice si nella l. *in tantum*, ff. *de rerum diuisione*; & nell'istituta cod. iii. *S. nullius*, & nell'istessa l. s'aggiunge: *Semel autem a de sacra facta, etiam diruto aedificio locus sacer manet*. & l'istesso l'Imperatore Giustitiano afferma sotto quel titolo *de rerum diuisione*. nel *S. Sacra res sunt*. Quindi auiene, che essendo i sacri edificij dedicati al culto diuino, & riposti nel peculio di Christo, non si ponno alienare, ne vendere: come espressamente comandano le constitutioni ecclesiastiche, & imperiali. La settima ingiustitia, che non perdonandosi manco à Chiesa già dedicata, & consecrata al culto diuino, vna cosa alla maestà sua consecrata, con autorità laicale si riduce all' vso profano, & al dominio di persone profane: cosa che hanno in horrore l'orecchie catoliche di sentire, non che gli occhi di vedere. cosa detestata da gli Imperatori gentili etiam ne' loro sepolcri, che dentro chiudeuano l'ossa d'huomini empj, & Idolatri, così disponendo la legge, *Si sepulcrum. ff. de religiosi, & sumptibus funerum*. *Si sepulcrum monumenti appellatione significas, ferre debes iure domini id nullum vendicare posse*. L'ottaua ingiustitia è, che con simil legge si diminuisce non poco il culto diuino; il qual piglia aumento multiplicandosi Chiese, oratorij monasterij, che alla fine sono baloardi di Regni, Imperi, Republ. Città, & Stati. La nona ingiustitia, che si priuano tante anime de' deserti de' suffragij, & parimente s'impedisce l'aiuto, & salute spirituale di quelli, che con licenza ecclesiastica ponno diuentare fondatori, & dotatori

di luoghi sacri. Decima ingiustitia cō notabile ingiuria verso Iddio, & i Santi è, che restando liberi i laici à fabricar case, che serviranno à guadagni, & peccati di meretrici, libertà loro si toglie di potere erigere case religiose, & sacre cō licenza canonica à honor di Dio, & à gloria della santissima Vergine, & de Santi, & Sante. Sò quel, che dice Fra Paolo difendendo questa legge nel libro delle sue considerationi, cioè, che'l Principe di Venetia non dispone delle Chiese, oratorij, &c. ma delle superficie, aree, & fondi. La qual difesa esser contraria alle parole della legge, & ad ogni norma di ragioneuole argumentatore noi euidentemente habbiamo mostrato nella cōsutatione di quel suo lib. La legge si fa à nature intellettuali, & ragioneuoli: dunque non à cose insensate, & inanimate, come sono i fondi, aree, & superficie. La legge Venetiana proibisce edificij: tali non sono l'aree, & superficie, che ponno esser senza edificij, & à questi sempre precedono. La legge comanda in pena l'alienatione, & vendita de gli edificij sacri: dunque à quegli immediatamente mira. La giurisdittione non si può esercitare, se non contra quei, *quibus dicitur ius: ius non dicitur* alli fondi, aree, & superficie. La giurisdittione non è senza punitione, come dicono le leggi, & sacri canoni: ma non si puniscono aree, & superficie, ma le persone. Sò quel, che dice il Quirino nel suo libro, à carte 22. che'l Principe è patrone di tutta l'area contenuta nel suo dominio: & quel che dice nella car. 23. che'l Principe è più padrone delle sue terre, che vn priuato del suo. Propositioni troppo repugnanti al vero; perchè da quelle in necessaria consequenza s'inferirebbe, che nessuno potrebbe vendere ne casa, ne podere suo; & che il Principe ogni cosa potesse alienare contra il voler de' sudditi; atteso che le Città, Castella, borghi, & terre altronon sono in realtà, che gli edificij di questo, & quello posto insieme. Per tanto con verità Teologica disse S. Toma. nel quolib. xij. ar. 24. *Ad primum ergo dicendum: quod verum est, quod omnia sunt Principum ad gubernandum, non ad retinendum sibi,*
vel

vel ad dandum alijs. & si, quæ leges tales sunt tyrannicae sunt. Et
 2 Seneca Filosofo gentile, maestro di Nerone non insegnò
 già questa dottrina del Quirino, & poi di Fra Marc' Antonio
 Cappello à quel mostro dell'humano genere, che ci più
 padrone fusse delle cose, che haueua sotto l'Imperio suo,
 che i sudditi, i quali dell'istesse cose erano particolari, &
 proprietarij possessori: ma sì bene, che'l dominio, per chia-
 marlo così, amministratorio, difensorio, & protettorio era
 de' Principi, & quello della proprietà de' i sudditi. Ecco le
 parole di Seneca nel 7. lib. *de beneficijs* al cap. 4. *Ad Reges pote-
 stas omnium pertinet; ad singulos proprietas.* & nel cap. 5. *Sub
 optimo Rege omnia Rex imperio possidet, singuli dominium.* che
 vuol dire, *imperio possidet?* cioè quelle gouerna, & proteg-
 ge con prouidenza ragioneuole, con giuste ordinationi. & nel
 cap. 6. *Cæsar omnia habet, fisci eius priuata tantum, ac sua.* Et
Vniuersa in Imperio eius sunt; in patrimonio propria. Et in vn
 verso prima hauea detto, che'l sauo Regio more *cuncta pos-
 sedit: singularum autem rerum in unum quemq; proprietas est spar-
 sa.* Volendo dare ad intendere con queste sentenze. Il Do-
 minio de' Principi sopra le cose possedute da sudditi elser
 di quella sorte, che già s'è detto. Dal che si potrà accorge-
 re Fra Mar c' Antonio Cappello se i Principi siano più pa-
 troni della vita, & beni de' loro sudditi, che gli stessi suddi-
 ti. come egli con imaginaria, & falsa forma di giustitia, ne
 naturale, ne ciuile nel suo libro dice. Hà bene il Principe il
 dominio di giurisdittione nelle Città, & territorij à lui sog-
 getti; ma dominio di proprietà non hà sopra edificij, & cam-
 pi, che sonò de' sudditi: & quando pure dominio proprie-
 tario hauesse ne' fondi laicali, tale non hà, ne può hauere ne'
 fondi ecclesiastici; essendo quelli nel peculio di Christo.
 Et per conchiudere la discussione di questa seconda legge,
 dico, che à qualsiuoglia buon catolico cosa troppo strana
 parerà; che hauendo Constantino Imperatore del mondo
 fatto priuilegio alla Chiesa di poter far fabriche de' tempj
 per tutte le prouincie; i Signori Venetiani badiſcano que-

Discussio-
ne della ter-
za legge
Venetiana,
che nò vuo-
le si possi-
no beni sta-
bili lascia-
re, ne alle-
nare alle
persone ec-
clesiasti-
che.

sto privilegio dal lor dominio. Ci resta la discussione della terza legge Venetiana dannata da N. S. Papa paolo Quinto nel suo Monitorio: la qual legge vieta à tutti i laici, che beni stabili non lascino à gli ecclesiastici ne per via di testamento, ne d'alienatione à vli pij, ne di donatione *inter vivos*, ne di vendita, ne d'alienatione, sotto pena (oltre la nullità) della confiscatione di sì fatti beni, & vendita di quelli: in modo, che il prezzo di quelli venduti si diuida frà la Signoria, il Magistrato, che ciò eseguirà, & suoi ministri, & l'accusatore. Io in questa legge, ben considerandola ritrouo più colpe d'ingiustitia, che parole. La prima ingiustitia è, che per legge, & stile di tutti i popoli essendo nell'ultima volontà vno libero à disporre della sua robba, & di lasciarla à persone non proibite (massime quando non hà tali attinenti, à quali sia obligato à lasciare il suo) questa libertà toglie la Repub. di Venetia al suo popolo con questa legge: del che i sudditi se ne potrebbero con i loro Signori ragioneuolmente querelare, allegando à fauor loro quella legge di Constantino Magno, la qual è la prima nel C. sotto il titolo *de sacrosanctis ecclesijs*. *Nihil est quod magis hominibus debeat, quam ut suprema voluntatis (postquam aliud velle non possunt) liber sit stylus: & licitum, quod iterum non redit, arbitrium*. Seconda ingiustitia: che douendo ognuno, quando stà per morire, procurare la salute dell'anima sua, & riscatto delle pene à suoi peccati douute per via di limosine, & lasci pij, à molti si toglie questo beneficio di tanto momento: potendo auenire, che tal vno per l'anima sua non potrà lasciare se non qualche casetta, ò campicello. Terza ingiustitia, che potendo essere, che vno habbia posseduto qualche stabile della Chiesa, ò di persona Ecclesiastica, & tutta via lo possedga indebitamente, con obligo di restituire, douendosi far la restitutione per rogito di notaro, & in modo che nò s'infami quel, che restituisce; questa restitutione necessaria alla salute dell'anima sua li si toglie per la legge Venetiana; che irrita questa restitutione, la quale per legge diuina, & naturale

ale quel povero huomo era tenuto à fare al vero padrone ecclesiastico. Quarta ingiustitia. fa questa legge gli huomini ingrati: perche sarà tale che hauerà ò dal monasterio, ò da persona Ecclesiastica riceuuti singolarissimi beneficij, che ne manco con la vita si potrebbero compensare; vorebbe però con qualche remuneratione antidorale riconosce- re il benefattore, con lasciarli qualche cosa stabile, non ha- uendo altro, & pur questo obbligo antidorale nato dalla leg- ge naturale viene estinto con la legge Veneta. Quinta in- giustitia. Priua innumerabili persone religiose dell'vno, & l'altro sesso, che non hanno ne vitto, ne vestito necessa- rio, del sussidio caritativo, & Christiano: à quali persone sogliono quei, che si partono di questa vita momentanea all'altra eterna con sentimento di pietà, spesso lasciare ò tut- ti, ò parte de' beni loro; & à questo lasso per vna motione interna dello Spirito Santo souente sono mosse le persone moribonde in tempo breuissimo, & quasi impercettibile, & per eseguirlo à pro di dette comunità religiose non pon- no aspettare i pregadi, & raunanze Venetiane con la mag- gior parte di Voti. Sesta ingiustitia. Libertà d'eseguire i diuini, & naturali precetti, non può esser impedita da huma- na legge: ma si può dar caso, che vn monasterio tutto mas- sime di Vergini dedicate à Dio siano in tal necessità per la pouertà, nella qual si trouano, che à manifesto rischio cor- reranno della pudicitia, dell'anima, della professione, & ancora della vita del corpo; alli quali pericoli non si po- trà ouuiare se non con donatione di qualche bene stabile: dunque, chi volesse in tal caso eseguire il diuino precetto, non può essere impedito da parte veruna Venetiana. Settima ingiustitia. Toglie à gli Ecclesiastici l'habilità di succedere ne' beni di ciascuna persona, la quale habilità hanno sì per la legge del gran Constantino, che è la prima nel Cod. *de sacros. Ecclesijs*, alla quale per tante cente- naia d'anni acconsentito hà il popolo Christiano, sì per le leggi Pontificie, contra le quali non vagliono costitutio-

ni di Principi, come nella prima suppositione s'è prouato. Ottaua ingiustitia: che non potendo le potestà secolari fare, che le Chiese, ò le persone ecclesiastiche siano tenute à vendere, ò alienare i beni acquistati; ò d'acquistarsi, ò priuarli di quelli, come si dice nella prima decretale di Bonifacio 8. *de immunit. Eccl.* rinouata, & approuata nel Conc. vlti. Lateran. nella sess. x. & nel Trid. sess. 25. cap. 20. questa ingiustitia; & ingiuria à dette persone si fa con la parte Venetiana: volendo, che i beni stabili lasciati loro si vendano, & di più che ne perdano il prezzo. Nona ingiustitia. Nelle donationi più priuilegiate sono le comunità religiose, che i propri figlii dunque non si vede, come si possano tali donationi impedire con giusta legge. L'antecedente di questo rentime ma molto bene proua il Felino nella colonna 21. del suo cōmento sopra la decretale *in presentia, de probationibus* con alleganze di leggi, canoni, & ragioni. Perche se tu doni il tuo à qualcuno, & ti nasca poi vn figliuolo, la natiuità di lui rōpela donatione per la l. *Si unquam C. de reuocandis donationibus*: ma se la donatione è fatta al monasterio nò, se nò quanto alla legitima: & cita Bal. sop. la l. prima *de inofficiosis donationibus*. & l'Abbate sopra il cap. finale *de donation.* quali vogliono la legge, *si unquam*, non hauer luogo nelle donationi fatte à cause pie, se non quanto alla legitima; & la Chiesa questa sentenza segue sopra il cap. fin. *Quicumque* 17. q. 4. & la causa pia per tanto è più fauorita, che quella de' figliuoli, dice il Felino: perche in quella il testatore hà risguardo alla sua salute: la quale à ogni altra cosa temporale dee essere antiposta. In oltre la donatione fatta alla Chiesa, ò monasterio *transfert dominum sine ulla traditione l. fin. C. de sacros. Eccl.* fatta al figliuolo nò, l. seconda *C. Si quis alteri, vel sibi l. siue mancipati C. de donat.* Di più il figliuolo non può esser fatto herede col solo cenno del testatore. l. *Discretis. C. qui testam. facere poss.* & il fatto, come dice Angelo gran legista seguì nella persona del Vescouo Perugino: il quale à suo padre disse ò padre, se volete, che io sia vostro herede stringe-

temi la mano: gli strinse la mano il padre: ma il Vescouo nō hebber l'heredità: perche non fù fatto come dispongono le leggi: & pure il testamento fatto à fauor di cause pic vale col solo cenno: & per questa sentēza del Felino sono citati Bartolbaldo, Imbola, l'Antarano. Decima ingiustitia. È contra la riuerenza, & honore, che si dee à gli ecclesiastici, i quali con simil legge sono fatti à vn certo modo vguali à Giudei: & inferiori alle meretrici nelle terre Venetiane: perche si come à i Giudei la costitutione di Paolo IV. iqual cominciò *Cum nimis absurdum*, confermata da Pio V. con vna sua, che comincia *Romanus Pontifex* toglie l'acquisto de' beni stabili, & il possesso di quelli: così la legge Venetiana toglie l'istesso à gli Ecclesiastici con questo dilauantaggio ancoras: che i Giudei nel vendere i loro beni stabili à Christiani, restano padroni del prezzo: ma gli ecclesiastici perdono i beni, & il prezzo etiam diò de gl'istessi. Inferiori sono alle meretrici: perche à queste si lasciaranno da qualcuno beni stabili, & non saranno tenute à venderli: & pure quel, che si lascia alle persone sacre, è come stipendio loro douuto per tanti seruigij spirituali, che i Präcipi mondani con i lor popoli riceuono da quelli: & quel, che alle meretrici si dà, & si lascia, per lo più non serue se non per la dannatione dell'anima. Anzi sono gli Ecclesiastici per la legge Venetiana inferiori à qual si voglia sorte d'huomini ancora infedeli: à quali *iure gentium* sono conceduti titoli d'acquistare per via di donatione, compra, permuta beni mobili, & immobili. Duodecima ingiustitia di sacrilegio è: legato pio fatto à luoghi sacri, & à persone sacre v'furpare cō autorità laicale, farlo vendere, & appropriare il prezzo à persone profane: il che non si può fare senza enorme colpa. La onde il Panormitano sop. il cap. *relatum*, il primo de *Testam. nu. 7.* così scrive. *Ex dictis Innocentij collige, quod relictum ad pias causas gaudet eodem privilegio cum relicto facto Ecclesie.* Si come dunque niun laico può appropriarsi il legato fatto alla Chiesa, così ne qual si voglia altro pio legato: l'istesso dicono Siluestro

nella

nella parola *legatum tit. 4. num. 5.* & Angelo nella stessa parola *tit. 2. num. 4.* & l'Armilla nell'istessa parola *num. 48.* XIII. ingiustizia è: che per la legge s'inhabilita Christo à succedere ne' beni laicali; atteso che de i beni, che si lasciano alle Chiese, & alle comunità ecclesiastiche, padrone con titolo molto speciale, & incommunicabile è Christo, & nessun'altro in terra. Or chi non vede quanta colpa sia torre à Christo la libertà di diuētare padrone per titolo sacro, & singolare di quei beni, de' quali per titolo communicabile, & naturale è anco padrone? XIII. Non picciola ingiustizia è della legge Venetiana, che per quella perde la Chiesa la libertà sua, & si riduce à seruitù. A questo proposito molto accomodate sono le parole lamentevoli di S. Gregorio contra l'Imperatore, che al suo tempo gouernaua il mondo, & cō leggi non giuste la libertà ecclesiastica corrompeua. Dice dunque così quel glorioso Dottore sopra il Salmo 9. Penitential, commentando il versicolo 9. *Tota die: exprobrarunt mihi, &c. Nulla enim ratio fuit, ut inter Reges habeatur, qui destruit potius, quàm regat imperium; & quoscunq; habere potest peruersitatis sua socios, eos à cōsortio Christi efficit alienos. Qui turpissimi lucri cupiditate illectus, sponsam Christi captiuam cupit abducere, & passionis Dominica Sacramentum ausu temerario conserendit euacuare. Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis pretiore demptam, Saluator noster voluit esse liberam, hanc iste potestatis regia intra transcendens facere conatur ancillam. Quanto melius foret sibi dominam suam esse agnoscere; eique religiosorum Principis exemplo deuotionis obsequium exhibere; nec contra Deum factum extendere dominationis; à quo sua dominium accepit potestatis?* Essendo dunque le tre leggi Venetiane repugnanti alla giustizia per tanti capi, & ragioni addotte con aperta efforbitanza dalle leggi diuine, naturali, & humane, così ecclesiastiche, come ciuili; dell'ingiustizia, & nullità loro non si dee in modo alcuno dubitare: ne nome di leggi meritar ponno, per non esser legge quella, che non è giusta, come chiaramente dice S. Agostino nel primo lib. *de libero arbit.* al ca. 5.

& nel

& nel lib. 19. *de ciuit. Dei cap. 21.* & S. Tom. in 1. 2. q. 95. ar. 2.
 Di modo che più che à bastanza prouata resta la giustitia del
 Monitorio Pontificio da canto della causa materiale. En-
 triamo dunque à prouare la giustitia della forma: la qual nõ
 è cosa difficile difendere dalle calonnie di coloro, che non
 solo con parole, ma etiam con varij trattati, & libri di perni-
 ciosa, & pessima dottrina ardiscono d'impugnare. La scom-
 munica in due modi si può considerare; cioè inquanto pe-
 na della Chiesa contra i disubdientis; & inquanto sentenza,
 19 con la quale si dà. La forma della scomunica inquanto pe-
 na, per la quale si distingue dall'altre pene ecclesiastiche, &
 censure, consiste nella priuatione della participatione atti-
 ua, & passiuua de' Sacramenti; de' comuni suffragij della
 Chiesa; & della conuersatione de' gli altri fedeli. & la giu-
 stitia della forma della scomunica per quanto è pena, nõ
 è altro, che vn rispetto, ouero relatione, che ella hà alla col-
 pa della contumacia. L'ammonitione, che suol precedere,
 non potersi dir forma della scomunica in quanto pena, si
 proua per ragioni irreprobabili. La prima delle quali esser
 può: che la scomunica è grandissima pena, come dicono i
 Dottori; L'ammonitione non è pena alcuna; conciosia che
 si fa per ischiuar la pena della censura. La seconda. Perche
 l'ammonitione è atto ò della legge, che minaccia la scom-
 munica à transgressori, ouero è attione del giudice; la scom-
 munica è pena del reo, & dello scomunicato. La terza.
 Perche la forma dà nome alla cosa, della quale è forma.
 L'ammonitione non fa questo alla scomunica nascendo
 questo nome *excommunicatio* dalla priuatione della commu-
 nicatione ecclesiastica: come che detta sia *excommunicatio*
 quasi *extra communionem*. La quarta. Perche la forma d'vna
 cosa è incommunicabile à vn'altra cosa, essendo proprio
 della forma separare, & distinguere vna cosa dall'altra, co-
 me insegnano i filosofi: Or qual si voglia sorte d'ammoni-
 tione antecedente alla scomunica si può usare in qualsi-
 voglia altra censura: dunque non può esser forma della sco-
 munica

La senten-
 tia Ponti-
 ficia è giu-
 sta nella
 causa for-
 male.

munica in quanto pena. Quinta. L'ammonitione è prima della scomunica in tempo, & in tempo molte volte lungo: dunque non serue per forma intrinseca alla scomunica, la qual viene dopò l'ammonitione: & senza l'ammonitione nel suo essere poi persevera. & pure è impossibile, che vna cosa sia senza la sua forma; & che la forma in tempo vada, ò in tempo sia prima della cosa, della quale è forma, come dice Aristot. nel 12. della metafisica, al testo 16. Si considera secondariamente la scomunica in quanto sentenza legitima, & canonica: & à questa come tale, è necessaria l'ammonitione; la qual ammonitione. come dice il Vittoria nella sua Sommetta *de Sacramentis*. nel Trattato della scomunica alla q. 6. è *de essentia excommunicationis* intende appartenere all'essentia della scomunica in quanto che è sentenza valida, & qualche dice il Vittoria s'intende secondo la dottrina di quei Dottori, che da noi si citano nel 3° cap. nella risposta al quinto Argomento de' Venetiani. Ne per validità della sentența è necessario, che tre volte ammonito sia il delinquente; come i gran maestri della Teologia tengono sopra il 4. delle sentenze nella dist. 18. Ricardo art. 3. q. 5. Durando q. 4. il Paludano q. 1. art. 3. l'istesso dice il Soto nel 4. d. 22. q. 1. art. 3. & il Vittoria nel Tratt. *de excommunicatione* *quæstio* 6. & S. Antonino nella 3. par. tit. 24. cap. 74. & Siluestro *in Verbo excom.* 2. S. 4. Angelo *in Verbo excom.* 3. nu. 14. la Rosella *in Verbo excom.* tit. 7. S. 43. la Tabiena *in Verbo excom.* 2. S. 1. il Nauarro nella Somma nel cap. 27. nu. 10. & l'istesso Nau. sop. il cap. *Cum contingat, de rescriptis, remedio* 2. nu. 35. & nella quinta causa della nullità. nu. 6. la Chiola sopra la Decretale *Suasimus*, & sop. la decretale *Constitutionem*. lib. 6. per non far catalogo di molti Dottori di Canonici, & anco di Casi di conscienza: quali tutti si rimettono alla Decretale di Gregorio X. promulgata nel Concilio generale di Liòne, qual comincia, *Constitutionem*, posta sotto il titolo *de sententia excommunicationis* nel 6. nella quale così ordina. *Suasimus quoque ut inter monitiones, quas ut canonice promulgetur excom-*

muni-

communicationis sententia) statuunt iura promissi, indices siue monitionibus tribus utantur sine vna pro omnibus obseruent, aliquorum dierum competentia interualla; nisi facti necessitas aliter ea sua serie moderanda. Sopra le quali parole la Chiosa mette tre forme delle tre monitioni. *Dicit ergo index interdii* (parole sono della Chiosa) *monemus te pro prima: qua finita monet pro secunda: qua finita mones pro tertia.* Interdum vna monitione fecis tres: *monemus te*, quod usque ad diem talem pro primo: *aliam pro secundo: talem pro tertio, &c.* Interdum vnam tantum dat dilationem, *ut monemus te, ut usque ad talem diem pro primo, secundo, & tertio peremptorio à communionem talis, &c.* Et hoc ultimo casu est interuallum inter monitionem, & sententiam. & anco si dà caso, che simili interualli non sono necessarij, come mostra l'istessa decretale, & la Chiosa nel fine del commento vniuersalmente accettata. La Santità di N. Sig. Paolo V. nella Césura della scomunica hà seguito il secondo modo delle tre monitioni assai commune, & vsitato, dando à delinquenti 24. giorni da rauuedersi, otto pel primo termine, otto pel secondo, otto per l'ultimo. Di modo, che compitamente hà osservata la giustitia della forma della scomunica in quanto sentenza, & ancora dell'interdetto per quello d'ando tre giorni di più. si che in tutte le parti giusta è stata la sentenza.

La sentenza del Monitorio di Paulo V. contra il Doge, & Senato di Venetia, quantunque contenesse dubia iustitia, ò ingiustitia non manifesta, non essersi potuta impugnare, & sprezzare. Cap. 11.

IN tutte le parti, & in tutte le quattro cause, la sentenza di N. S. Paolo V. essere giusta, & valida, & obligatoria habbiamo prouato nel primo capo. In questo mostriamo, quantunque in quella fusse ingiustitia, non manifesta, né notoria, non hauerli potuto sprezzare dal Doge Veneto,

ne da suoi aderenti, & fautori. Mette la Chiola sopra il capitolo sacro, *de sen. excom.* & prima di lei Gratiano nel decreto xj. q. 3. cap. *Episcopus*, & poi gli altri Dottori Teologi, & Canonisti tre modi d'ingiustizia nella sentenza della scomunica. il primo è nell'animo cattiuo dello scomunicatore; quando per odio, ò vendetta fulmina la scomunica contra colui, che la merita; & serua l'ordine prescritto da sacri canoni, & questa maniera d'ingiustizia, ancorche manifesta fusse, non nuoce alla sentenza; ne quella inualida. il secondo modo è, quando l'animo di quel, che scomunica è retto, & v'è causa legittima di punire il delinquente con la scomunica, ma si tralascia l'ordine prescritto dalla legge; ne questo modo d'ingiustizia inualida la cessura; pur che sia stato l'ordine essenziale osservato. & in ambedue queste forme d'ingiustizia couengono i Dottori di Teologia, & espositori de' sacri Canoni. il terzo modo è, quando l'ingiustizia è nella causa della scomunica, supponendosi colpa essere in colui, nel quale in verità non è: & quando tale ingiustizia fusse notoria, non terebbe la sentenza: sì come manca terrebbe, quando il giudice nella sentenza esprimesse causa chiaramente ingiusta. & come dichiara, & bene Antonio Cordubense nel 1. lib. delle sue teologiche quistioni nella quest. 43. nel §. *tertium punctum est: notorie iniusta excommunicatio dicitur, quando omnibus publice, & manifeste constat de eius iniustitia, & errore, aut falsitate: ita quod nulla dissimulatione, vel colore possit occultari. nam, si solum ipse excommunicatus, vel etiam alij pauci euidenter sciant iniustitiam eius, non dicitur notorie iniusta, nisi publice constat.* & di tal notorietà ingiusta non essere, ne potere essere la sentenza di Paolo V. è verità indubitabile. Ma, quando la sentenza non è ingiusta notoriamente, douersi seruare nel foro eterno, & in publico concord euolmente affermano i Dottori tutti, etiamdio il Gersone nell'Alfabeto 33. nella lettera Z. alla consideratione 4. & la ragione di questa verità acconsentita generalmente da tutti è in pronto. Percioche nissun reo dee esser giudice nella causa sua, &

farsi

farli da se stesso ragione: che altrimenti indarno sarebbero i maestri, giudici, & ministri di giustizia, & si potrebbero serbare i tribunali, & carceri. Per tanto la legge vnica del Cod. *ne quis in causa sua indicet*, lauamente dice: *in re propria iniquum admodum est, alicui licentiam tribuere sententia*. Dunque secondo questa legge i Venetiani, che come rei giustamente sono stati scomunicati dal Papa esistente, molto ingiustamente si sono portati in farli da se la ragione contra il sopremo giudice della Chiesa, & confiscature, & bandi schernire la sua sentenza, & astringere all'innosseranza dell'interdetto gli Ecclesiastici: il che non ha potuto, ne può essere se non con graue ingiuria fatta all'autorità Apostolica, & alle sue tante chiaui; con graue scandalo, & danno de' popoli, alienandoli dal lor Pastore, & Padre; con offesa indicibile, & dispiacimento di tutti i buoni, & obediienti Christiani verso quella santissima Sede: alla quale tanta riuerenza portò Carlo Magno, che scrisse, & coinadò cō queste parole. *In memoria Beati Petri Apostoli honoremus Sanctam Romanam, & Apostolicam Sedem: ut, qua nobis Sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat ecclesiastica magistratio. Quare seruanda est cum mansuetudine humilitas; ut licet vix ferendum ab illa Sede imponatur iugum, tamen feramus, & pia deuotione toleremus*. Le quali parole registrate sono nel Decreto alla dist. 19. nel cap. *In memoriam*. & Basilio Imperatore di Constantinopoli nell'oratione, che fece à i Padri dell'ottaua sinodo, voltandosi à laici di dignità disse. *Nullo modo vobis licet de Ecclesiasticis causis sermonem mouere. Hæc enim inuestigare, & querere Patriarcharum, Pontificum, & Sacerdotum est: non nostrum: qui pasci debemus; qui sanctificari; qui ligari; vel à ligamento solui egemus. Oportet nos ergo cum timore, & fide sincera hos audire, & facies eorum reuereri: Cum sint ministri domini omnipotentis; & huius formam possideant: & nihil amplius, quàm ea, qua nostri ordinis sunt requirere*. La sentenza del pastore, giusta, ò ingiusta che sia, temer si dee, dice S. Greg. nell'hom. 26. sopra gli Euangeli; & è trascritta nel decreto nella causa xj. q. 3. nel Can. *sententia*; & per la paro-

la, timere, intendono i Dottori farne conto, non isprezzarla, offeruarla. & S. Gio: Crisostomo nell'hom. 4. dichiarando il cap. 2. dell'Epist. ad Hebraeos. scriue, *nemo contemnat vincula ecclesiastica: non enim homo est, qui ligat; Sed Christus; qui nobis hanc potestatem dedit: & dominos fecit homines tanti honoris.* Et Urbano scriuendo à tutti i Vescoui così ordina. *Quibus Episcopi non communicant, non communicetis: & quos eiecerint, non recipiatis.* Valde enim est timenda sententia Episcopi, licet iniuste liget. Et queste parole sono nel Can. *Quibus Episcopi* xj. qu. 3. Ma è notabile la huoua, & non più vdiata limitatione data al Canone di S. Gregorio da vn certo Nicolò Craſſo Cittadino Venetiano nell'Antiparenesi contra l'Illustrissimo Cardinale Baronio nella facc. 69. dicendo il canone conuenire *in priuatos homines, nō in Summos Principes.* Chiosa degna d'vn tale autore, che s'intitola Filosofo, & Giuriconsulto: il quale per acquistarſi qualche poco di nome, s'è posto à garreggiare con vn santissimo, & dottissimo Cardinale: ma cō quali armi è con quelle della perpetua maldicenza, & scismaticata irreuerenza verso vn tanto personaggio. Il quale autore con ragioni indignissime di Filosofo, & legista non tanto ha ingiuriato la persona del Cardinale, quanto la dottrina, & modestia filosofica, & la giustitia, & modestia legale. Se nella chiosa di questo huomo fusse vna minima ombra di verisimile, chi non vede, che da infinite leggi ecclesiastiche, & diuine, che comandano l'offeruanza à gli huomini, con minaccia di pena, ò promessa di premio, si douerebbero essimere i Prencipi, di loro non facendosi in quelle speciale mentione, & il premio della vita eterna resterebbe alle persone priuate, & non à Prencipi? Nell'antica legge dice Antero Papa scriuendo à Vescoui della Spagna, come habbiamo nel Can. *Abſu.* q. 3. Chiunqua non obediua à Sacerdoti, fatto vscir fuori de gli alloggiamenti, era lapidato dal popolo, ò sottomettendo alla spada il collo col proprio sangue lo sprezzo espiua. Al presente colui, che è inobediente, con la pena, ò come è in altri testi, con la spada spirituale è tron-

catus

eato; & discacciato dalla Chiesa dalla rabbiosa bocca de' demoni è sbranato. *Nunc vero inobediens spiritali animadversione; ouero mucrone truncatur: & cœclius ab Ecclesia rabido demonum ore discerpitur.* & S. Girolamo sop. il lib. de giudici in qual modo sia dato vno scelerato al diavolo, mostra nell' hom. 2. cō queste parole. *Quomodo tradis eum Satana? discedis à mente eius; & auertis se; & refugit à cogitationibus eius malis, & desiderijs indignis, & relinquit domum cordis eius vacuam.* Sono queste parole nella stessa causa, & quist. nel Can. *Andi denique.* & S. Agostino nel can. *Omnis Christianus* tolto dal sem. 68. *de verbis Apostoli.* dice; *Omnis Christianus dilectissimè, qui à Sacerdotibus excommunicatur, satana traditur.* Doucua il Doge di Venetio col suo Senato spauentarsi per quelle parole di S. Pietro, quali leggiamo nella causa, & quist. tante volte allegata nel can. *Quicumq;* Qualunque contristarà il Dottore della Verità, peccà in Christo, & effacerà Iddio padre di tutti i perlo che non harà vita. *Quicumq; contristauerit Doctorem Veritatis, peccat in Christum; & Patrem omnium exacerbat Deum: propter quod, & vita carebit.* le quali parole sono come di S. Pietro allegate anco da S. Clemente nell' ep. p.^a *ad Iacobum fratrem Domini*, & da Alessândro nella sua prima decretale *ad omnes orthodoxos.* Che peccato dunque sarà de' Venetiani, & de' loro aderenti; i quali hanno contristato, & contristano il Vicario di Christo, il supremo Dottore, & maestro della Verità datoci da Dio sopra la terra? & Anacleto nella prima epistola dice, senza dubio alcuno colui scandeleza Iddio, il qual scandeleza il Vescouo, ò il Sacerdote. Che direbbe di colui, che scandeleza l' Ecumenico Patriarca di tutti i Vescoui, & Sacerdoti? San Clemente martire, & Sommo Pontefice nel canone *si autem*, nell' istessa causa, & quist. condanna per infami i Sacerdoti, & gli altri chierici, & tutti i Principi di qual si voglia grado, quali nō obediscono à Vescoui; & protesta questi tali esser banditi dal regno di Dio; dal consortio de' fedeli; & da limitari della Sancta Chiesa di Dio. & S. Pietro nell' ordinatione di detto Clemente, che doucua

doueua succederli nella catedra del Sommo Pôtificato, comanda à tutti i Christiani, che non habbiano per amico colui; ne che trattino con esso; ne che li parlino; à chi farà Clemente nimico per le sue scelerat'attioni. col qual canone sono manifestamente condannati quelli, che contra la censura del Romano Pôtefice s'intendono col Dpge, & Senato di Veneita. Questo comandamento di S. Pietro tu hai nel canone. *Si inimicus.* dist. 93. & nel can. che comincia nel medesimo modo xj. q. 3. & ne fanno mëtione Anacleto nella sua terza epistola; *ad Sacerdotes, & Episcopos*: & Alessandro nella prima epist. *ad omnes orthodoxos*. Mi dirai, che Gelasio nel can. *cui est illata* xj. q. 3. serüe à Vescoui dell' Oriente, che della sentenza ingiusta con la scomunica non si dee fare stima. Ti rispondo, che in quel canone si parla della scomunica fulminata da Dioscuro Eresiarca contra alcuni, che non li vollero obedire, come auerte la glossa. il qual Dioscuro per essere manifesto heretico, nõ hauea potestà di scomunicare: oltre che l'ingiustitia della censura era nõtoria. in oltre come capo d' Heresia detestabilissima fu detto Dioscuro condánato nel Concilio Calcedonense da più di seicento Vescoui. Che rimedio dunque hauerà vno, il quale è ingiustamente scomunicato dal suo Prelato? nel can. *clericus* xj. q. 3. il qual canone è del Conc. Cartaginese 4. al cap. 66. si dice, che'l chierico ingiustamente scomunicato dal suo Vescouo ricorra al sinodo, *intendi*; Prouinciale, al quale vengono tutti i Vescoui della Prouincia, il che chiaramente ordina ancora il Conc. Sardicense al cap. 17. comädando espresamente, che nessuno conuersi con lo scomunicato, prima, che non sia discussa dal Concilio la causa; & la sentenza: ò approuata, ò emédata. Ricercherāno il Doge, ò Senatori di Venetia; che dunque far doueremo noi trouandoci scomunicati, & pretendendo la scomunica non essere giusta? Rispondo douersi patientemente, & con humiltà sopportare come ogni altro dee fare; il quale, se vuole proseguire le sue ragioni, prima si dee fare assoluere dalla scomunica: che

che altramente non sarà vdito; come espressamente determina Innocenzo 3^o nella sua decretale, *per suas, de sententia excommunicationis*, & in vna sua Aleffandro allegato dall' istesso Innocentio: & si dee seruare come giusta; perche non paia, che si sprezzi. Dicefi l'istesso nella decretale; *Sacro de sententia excom.* & nel cap. *Cum contingat, de officio iudicis delegati.* & cap. *ad presentiam, de appellationibus*, & nel lib. 6. nel cap. *Solet, de sententia excom.* & nel cap. *Venerabilibus* nel S. *Sed si*, & nel S. seguente. Replicherà il Venetiano, o qualsi voglia scomunicato dal Papa. Ma se egli non mi vuole assoluere, per potere io essere ascoltato, che suffragio mi resta? Potrò appellare al Concilio generale? in nessun modo ciò è lecito fare. & chi lo facesse, s'allacciarebbe di nuoua scomunicà riseruata al Papa in *Bulla Cena*. Conciosia, che simili appellationi portano seco euidente pericolo di scisma nella Chiesa di Dio; manifesto sprezzo delle chiauì ecclesiastiche; segnalata ingiuria alla Podestà Pontificia; scandalo alla Christianità; semenza d'heresie; licenza alle sceleranze; impunità à viti; & strada larga all'eterna dannatione. Pio Secondo nella sua bolla fatta in Mantoua con la raunata di molti Cardinali, & Prelati simili appellationi chiama erronee, detestabili, & pestilenti, & di ciò rende le seguenti ragioni. *Namq; quis non illud ridiculum indicauerit, quod ad id appellatur, quod nusquam est; nec scitur, quando futurum sit? pauperes à potentioribus multipliciter opprimantur. Remanent impunita scelera. Nutritur aduersus primam sedē rebellio. Libertas delinquenti conceditur: & omnis Ecclesiastica disciplina, & hierarchicus ordo confunditur.* Fù la constitutione de Pio 2. confermata da Sisto 4. nel 1484. alli 15. di Luglio, del suo Ponteficato l'anno 12. nella Declaratoria contra i Venetiani: per che dal monitorio suo haueano appellato al futuro Conc^o comincia la Declaratoria, *Qui monitis acquiescere.* La medesima constitutione fù rinouata & approuata similmente da Giulio 2. pure in vna sua Declaratoria contra i medesimi Signori Venetiani: perche anco dal monitorio di lui al futuro Concilio fecero

fecero appello, comincia la Declaratoria di Giulio, *Suscepti regimini*, pubblicata nel 1509. alli 15. di Luglio nell'anno del suo Ponteficato il 6°. Stimo necessario per porre il freno à quelli, che cō souerchia licēza ò credono, ò dicono non esser gran colpa dalle sentenze del Sommo Pontefice, ò al Tribunale di Dio appellarsi, ò al futuro Conc°. in questo foglio trascriuere parte della Declaratoria di detto Sisto, & qualche cosa di quella di Giulio. Nella sua Sisto così parla. *Nos igitur, qui disponente Domino qui nos vnxit oleo leticia prae consortibus nostris, in eo sumus officio constituti; ut singularum animarum salutē consulere, iustitiam colere, & iniquitatem odire debeamus; attendentes quod de minoribus ad maiores iudices dumtaxat appellare legalis permittit auctoritas. & praeterea iubet ab Imperiali & Praefecto pratorio iudicio appellari; & quod nō homo, sed is dumtaxat qui solo verbo fecit calum, & terram, Apostolicam sedem, & in ea sedentem prae tulit vniuersis etiam Concilijs; quā ab ea robur accepisse, sanctorum Patrum decreta testantur, & etiam Gelasius Papa contra Acatium Fausto Legato scribens, dum ait: Ipsi sunt canones, qui appellationes totius Ecclesiae ad huius sedis examen voluerit deferri, ab ipsa autem numquam appellari debere, & ipsam de tota Ecclesia indicare, de ipsius autem iudicio numquam iudicari senserūt. Et dum scribis ad Orientales Episcopos dicens: Sedem praedictam nulla Synodo praecedente soluendi quos Synodus inique damnauerat, & damnandi, quos oportuit, nulla existēte Synodo habuisse facultatem. Testantur etiam quamplurimorum antiquorum Conciliorum epistola, in quibus verba illa apponuntur, salua in omnibus Apostolica sedis auctoritate: & quod de ijs, & alijs quamplurimis iuribus, & canonibus, ac auctoritatibus pia me: Pius Papa secundus praecessor noster dudum de fratrum suorum S.R.E. Cardinalium, & Praelatorum, ac Iurisperitorum tunc Romanam Curiam sequentiū consilio in Conuentu Mantuano, auctoritate Apostolica in perpetuum valitura constitutione omnes qualitercumq; appellantes à Romano Pontifice, Canonum transgressores, & illos ex eis, qui ad non indictum, nec congregatum Concilium appellare praesumerent, aliud caput in Ecclesia Dei ac imaginarium, maius & sublimius tribunal consingentes*

conſiſcentes contra Apoſtolum dicentem: Fundamētum aliud nemo poteſt ponere. præter id quod Chriſtus inſtituit; huius ſacra ſi diſprimatum negare, Eccleſiæ unitatem diſſolvere, non unum ſolum priuilegium eidem Eccleſiæ adimere, ſed præcipuam, & principalem diſtinctæ ſedis auctoritatem quam & vox Chriſti, & maiorum traditio, & canonum fulſi auctoritas penitus ſubuertere non verentur, præ ceteris deſteſtabiliores eſſe: & eorum appellationes huiusmodi quacūq; occasione interponerentur non ſolum irritas, & inanes, ſed fraudulentas, & ſacrilegas, & hereticas eſſe declarauit, ac ſtatuit nulli cuiuſcumque ſtatus, ordinis, vel conditionis exiſteret, licere deinceps pro quacumque cauſa à ſede Apoſtolica præſertim ſub hoc prætextu nominis futuri Concilij appellare, aut huiusmodi appellatione uti, & inniti, ſub excommunicationis lata ſententiæ pœna, à qua à nemine abſolui poſſit. præterquàm à Romano Pontifice, niſi in mortis articulo conſtitutus: & voluit omnes adhaerentes appellationibus eiſdem, præcurſores quoque ſindicos, & alios quoslibet alio nomine appellantes, ſimili ſententiæ ſubiacere: Notarios vero, & ſcribentes, diſtantes, & ſiſtentes in eis aut conſiſiū præſtantes, vel fauorē, ultra anathematis pœnā, perpetua notari infamia, & aduocationis, procurationis & notariatus officijs fore priuatos; & ſi in huiusmodi excommunicationis ſententiā per annū perſiſterent, tamquam de hæreſi & ſchiſmate ſuſpectos ab omnibus haberi, & reputari, & contra eos, ut tales, in ſecundis Canonum præcepta procedi, prout in eadem conſtitutione latius conſinetur. Ex quibus manifeſtè inferitur, quòd huiusmodi eorumdem Venetorum appellatio ex eo, quia à Romano Pontifice non appellatur, ipſo facti nulla: & quia ad fictum, & imaginarium Concilium interpoſita fuit, ſacrilega, & abhorrenda exitiis: & ut ad tribunal omnipotentis Dei interpoſita per eos ſuſtineri non poteſt, niſi, alterum. De duobus affirmant, videlicet, vel Omnipotentem ipſum Petro Apoſtolorum Principi, & per eum eius ſucceſſoribus omnimodam poteſtatem in terris non tradiſſe, & aliquid de ea retinuſſe, vel quòd à Vicario ad eum cuius vices gerit, cuiusque vnum, & idem eſt tribunal, valeat appellari: quorum primum hæreticum, aliud vero à ſacris Canonibus alienum eſſe nemo ambigit. Sin qui Siſto 4. Giulio 2. con vn modo ipeuale di dicatione conferma la conſtitutione

constitutione di Pio 2. con le seguenti parole. Nos igitur quam detestanda sit eorum peruersitas attendentes, qui proprijs innixi commodis, & nefarijs cupiditatibus mancipati, salubria decreta Patrum & superiorum iussa spernentes, inconsutilem Christi tunicam scindere, aut etiam scissionis causam præbere contendunt, & Ecclesiæ unitatem diuidere, prædictæ sanctæ sedis Apostolicæ principatum tollere, & cōtractos sanctorum Patrum, & sacrorum Conciliorum decreta, temere, & damnabiliter magna audacia venire non erubescunt, & contra facere non verentur: asserentes inter cetera, consulentes, persuadentes, determinantes, seu determinationi huiusmodi interessentes sola consilij præstatione, seu persuasione, deliberatione, aut determinatione, quod aliquibus casibus à Romano Pontifice, seu eius sententia, vel decreto, ad futurum Concilium generale appellari possit, dicta Pij prædecessoris constitutione non ligari, nisi in ipsa actuali appellatione, & illius interpositione, vel scriptura compositione, se immiscuerint: Ne de cetero tali assertione se excusare, ac tale quid in posterum præsumere impune valeant, opportunam tam immani & periculoso morbo medelam adhibere volentes; hac generali, & in perpetuum velitura constitutione, ex certa nostra scientia, & potestatis plenitudine, de venerabilium fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium consilio promulgata, sancimus constitutionem Pij prædecessoris præfatam, tam citra, quam ultra montes, & in ultramontanis partibus; quo ad omnes tam Ecclesiasticas quam seculares personas, etiam Regali dignitate, ac Cardinalatus honore fulgentes, Capitula, Vniuersitates, Communitates, & Collegia, Congregationes & Synodos, ac Parlamenta, valuisse, valere, & perpetuo valituram declaramus, cum suppletionem solemnissimam cuiuslibet, etiam publicationis omissa, cuius in illa edenda, vel publicanda defectus præcendi posset, quæ iuxta illam fieri requirebatur, eamque ex præterito nunc & in posterum inuiolabiliter observari mandamus; ipsius violatores, cuiuscumque dignitatis existant, pœnis & censuris in eadem expressis, quocumque tempore subiacere statuentes, contraria consuetudine seu potius corruptela non obstante: Decernentes, & declarantes ultra pœnas impositas (quas ipso facto dictos violatores & contravenientes incurere volumus) ipsos & eorum quemlibet pro veris & indubitatis schismaticis

schismaticis, & inconfutis tunica Domini nostri IESV Christi violatoribus & dissipatoribus, ac de Catholica fide male sentientibus, habendis, & reputandos pœnisque canonicis, & legalibus contra tales impositis subiacere, & cum Dathan, & Abiron partem & damnationem habere, ipsasque etiam pœnas & earum quamlibet omnes illos incurrere volumus, cuiuscumq; conditionis existant & gradus prærogatus fugeant, qui in Senata, Consilijs, Parliamentis, Congregationibus, etiam Synodalibus & Provincialibus, vel alijs quomodolibet tacite vel expresse, voce, vel scripto, per se vel alium (cuiuscumq; timoris, vel reuerentia velamine, vel pretesa excusatione, & superioris mandato non obstantibus) decreuerint, consulerint, seu deliberauerint, vel aliorum dicta approbauerint consilium, aut vocem dederint, ut ad futurum vniuersale Concilium à nobis, vel successoribus nostris Romanis Pontificibus contra prædictam constitutionem appellare liceat possit, vel dicat, dictas pœnas ad ipsos, & eorū quolibet contraueniensem in præmissis, tenore presentium extendentes, & locum habere declarantes, omni ambiguitate cessante. S. Raimondo nel 3° lib. della sua somma nel §. 45. forma la questione; che dee colui far, che si sente ingiustamente scomunicato? risponde. Offerisca la satisfatione, & domandi l'assolutione. *Si ita fecerit, erit ei ad meritum: si contempneret, peccaret mortaliter.* O' dice pur Gersone Dottore Catholico, & nõ volgare nell' Alfabeto 33. nella consideratione 8. trattando della scomunica, che liberamente dalle sentenze, & comandamenti del Papa si può fare appello al Concilio generale, come à quello, che è sopra al Papa; & che dire altramente è heresia condannata nel Conc. Costantienſe. In risposta di quel, che dice il Gersone, piglia le cose seguenti. La prima è: che nelle sessioni di quel Concilio fatto in Costanza non si ritroua la determinatione, della quale parla il Gersone, come fatta di fede Catholica. La seconda, che'l decreto contenuto nella sess. 4. il quale à l'vbbidienza del Concilio sottomette qual si uoglia, etiam diò il Papa nelle cose concernenti la fede, estirpatione dello scisma, & riforma, s'intende pel tēpo dello scisma: quādo non si sà qual sia il vero Papa nella

Chiesa: qual tempo fù, quando si raunò il Concilio Costantienſe. La terza, che quel decreto fù fatto, quando il Concilio era ſenza capo. Bè sò, che Fra Paolo s'aguzza nell'Apologia: contra il Cardinale Bellarmino per ributare queſte tre prime ſolutioni, con ſoſiſini, & calornie da noi à baſtanza nella diſeſa fatta pel Card. conſutate. La quinta, che, come moſtra il Turrecremata (il quale ſi trouo nel Concilio di Conſtanza, eſſendo lui *in minoribus*, ſecondo che egli teſtimonio ne rende nel luogo, che ora ci citarà) nel ſecondo lib. *ſumma de Eccl. c. 99.* in quel decreto del Conc. Conſtantienſe nò ſi parla di qual ſi voglia Concilio generale, ma ſolò di quella, che era allora raunato in Conſtanza, per por fine allo ſchiſma, cò l'elettione d'un buon capo. Lo proua per le parole dell' iſteſſo Concilio, che ſono queſte. *Hec ſancta Synodus Conſtantienſis generale Concilium faciens pro extirpatione preſentis ſchiſmatis.* La ſeſta, Che quell' iſteſſo decreto, come afferma il medefimo Turrecremata, non fù fatto dall'intero Concilio, ma ſolò de certi, che ſeguitauano la parte di Baldassar, che lo chiamauano Gio 23. contradicendo l'altre due vbidienze, ouero ſattioni, cioè quella di Gregorio 12. & di Benedetto 13. con i medefimi aſſerti capi loro: & la contradittione fù accettata: *Ex qua contradittione*, dice il Turrecremata, *aliarum duarum obediendarum clariffime percipit quiſq; doctus, quàm preſumptuoſa ſit illa aſſertio, quàm obedientia illa Balhaſar Conſtantia conueniens faceret Concilium vniuerſalem Eccleſiam repreſentans.* Quarto ea, *quæ inducuntur de decretis Concilij Conſtantienſis, nullius ſunt roboris, aut momenti: quoniam in illorum determinatione, non modo non interuenit vniuerſalis Eccleſia: ſed obedientia vna tantum ſelectæ Ioannis 23. vbi dictum eſt, ſed etiam non integre tota illa obedientia: quoniam plures Patres doctiſſimi illius obedientia, illis non præſterunt conſenſum, aut aſſenſum ſuum. Item nec ipſe in ſua obedientia vocatus Ioannes 23. quoniam, cum poſt reſeſſum ſuum à Conſtantia ſcaphuſa conſtitutus audiret præſatam declarationem còcluſam, dominis Oratoribus Chriſtianiſſimi Regis Franciæ viſitatus eum, videlicet domino Duce Binaria, domino Nicolao de Calauilla, alijs*

*quæ eorum collegis amaro animo conquestus est falsa quadam, & erronea aduersus auctoritatem Romanæ Pontificis decreta per amulor suos post recessum eius esse conclusa. Quinto præfata decreta Concilij Constantiæ non militant quoniam nunquam fuerunt per omnes illas obedientias simul approbata, immo nec reperta; immo tota Synodus ex tribus obediens congregata statuta sua videtur designasse decretum illud nunquam in mente sua insidisse. La qual cosa persuade con altre efficacissime congetture, fra le quali vna è, che tutto il Conc^o raccolto di tutte le tre parti, ouero vbi-
 dienze, addimandò à Martino V. la confirmatione de' suoi decreti, secondo l'vltanza de gli altri passati Concilij. L'altra congettura è, che Martino V. nella sua bolla mandata à tutti i Prelati della Germania, con la condannatione de gli errori d'Vuicleff, & Giouanni Hùs, comanda à quelli, che sono sospetti di quei dannati articoli, si faccia particolare interrogatione sopra questo articolo Catolico: Se credono, che'l Papa canonicamente eletto sia successor di Pietro, cò soprema autorità nella Chiesa di Dio: Quale articolo approuato fù da tutto il Concilio. Et è cosa manifesta, come dice il Turrecremata, che cotale articolo nō può stare col decreto, che toglie al Papa la sopranità nella Chiesa Christiana. La sesta cosa, che diciamo con l'istesso Turrecremata è, che decreti, che togliono al Papa l'autorità sopra Concilij, non ponno esser di momento alcuno: perchè sono contra i Canonj de' Concilij generali, & definitioni della Cattedra Apostolica, & dottrina de' santi Dottori approuata in questa parte dalla Chiesa Catolica. *Ex quibus omnis*, dice egli, concludendo quel suo cap. 99. *liquido colligitur, quod præfata decreta, quæ ex aduerso alligantur à patribus aliquibus Constantiæ edita vnius obedientia tantum tempore schismatis, nec necessitatem habent, nec virtutem eueriendi fidem quam de Romani Pont. principatu semper seruauit sanctorum Patrum auctoritas, & vniuersalis Ecclesiæ pietas venerata est.* Et merita ogni credenza il Turrecremata, nel particolare del Concilio Constantiense; per esserli in quello trouato come Teologo di molto sapere, & come pienamente informato di tutti*

tutti i casi, & successi del Concilio, & come Cardinale di tanta reputatione nella Chiesa. Aggiungiamo noi per la settima, & vltima cosa, che la cōtraria propositione à quella del Gersone, & del Concilio mutilato di Costanza, disinita sù nel Concilio Fiorentino sotto Eugenio Quarto nelle lettere dell'vnione, & sotto Leone X. nel Concilio Lateran. alla sess. xj. nella Constitutione, che comincia, *pastor aternus*. & quantunque il decreto del Concilio Constantinense sia stato rincuato, & steso contra qualsiuoglia Romano Pontefice nelle sessioni del Concilio Basiliense sess. 2. 16. 18. & in varie risposte sinodali di detto Concilio, & anco dichiarato esser fede Catholica quel, che dice il Gersone; pur ciò non dee conturbar nessun Catolico: conciosia che'l Concilio di Basilea fù scismatico; il quale hebbe ardire di deporre Eugenio Quarto, che era allora vero Papa, & perseuerò vero Papa; & disfece il Concilio Basiliense, chiamato dall'istesso Papa Eugenio *per fida iniquorum Synagoga*; come gli stessi in vna loro risposta attestano; & in quella Constitutione di Leone X. già citata, s'addimanda conciliabelo, & conuenticola. Chi della inualidità, & nullità delli decreti, massime pregiudiciali alla potestà, & riuerēza del Rom. Pont. fatti nel Concilio di Basilea desidera piena contezza, & anco dimostratione, legga il Cardinale Turrecremata nel 2.1.^o *summa de Eccl. cap. 160.* nel qual dice che, più volte quei di Basilea con grandissima istanza supplicarono à Eugenio 4. che volesse approuare, & confermare i loro decreti, ne mai volle. & in spetia narra, che disputando lui *in minoribus*, per la parte Latina contra i Greci, nel Concilio Fiorentino, disse queste parole Eugenio. *Nos quidem*, parlando del Concilio Basiliense, *bene Concilij progressum approbamus volentes, ut procederet, ut inceperat, non tamen approbamus eius decreta. Et in hoc*, dice il Turicramata sapientiss. *Fecit.* Et spicgando il quinto capo, perche debbano esser riputati inuali di i decreti di quel Concilio, così scriue. *Quinto decreta Basiliensia predicta non sunt valida: quoniam sunt de decretis factis Constantiæ per patres aliquos obedientia Ioannis Balibasar,*

Balthasar, qui dictus est apud illos Ioan. 27. d. *Enim est factus* gloriam Patrum sententijs, & praestantiorum Doctorem in tota schola Theologica doctrina aduersa, & contraria. Vbi non parum admittendum, aduersarios Basilienses tanta caligine mentis inuolutos, & excacatos malitia, ut in materijs fidei definiendis & declarandis maluerint sequi homines ab Ecclesia Dei in doctrina sua damnatos: sicut fuit Marsilius de Padua, & Ocham cum complicibus suis, ex quorum doctrina extracta sunt pro magna parte decreta illa praefata Basiliensia, & quosdam alios nouellos doctores praefati Ocham, & aliorum fratricellorum opiniones erroneas renouantes. quàm Doctores sanctos, & approbatos, & alios praestantissimos d. doctores antiquos, & reueratissimos in schola Theologica, quorum doctrina fulget Ecclesia, ut sole luna. Contra quos ait Hieronymus, & habetur in canone non asseramus 24. questione prima. Non asseramus stateras dolosas nec appendamus quod volumus pro arbitrio nostro dicentes, Hoc graue, hoc leue est: sed asseramus diuinam stateram ex scripturis sacris, tamquam de thesauris dominicis: & in illa, quid sit grauius, attendamus. Hac Hieronymus. Per l'ultimo disfacimento di quello scismatico Conc^o di Basilea conuocò Eugenio l'vniuersal Concilio fatto, & ultimato in Fiorenza. & perche nel Concilio Constantiense fra gli articoli d'abiuratione si mette credere, che vno scomunicato dal Papa, ò dal suo Preleto per disubidienza, ò contumacia non si debba tenere per iscomunicato; per tanto errore intollerabile è credere, che i Venetiani per vera disubidienza, & contumacia scomunicati da Paolo Quinto non siano veramente scomunicati. Mi dirai. Quando vno certo della sua innocenza viene scomunicato, & la censura contra lui fulminata non è tenuta notoriamente ingiusta, che douerà fare? Ti rispondo, che quello tale si raccomandi al Signore, & preghi la Maestà sua, che maggior luce nella causa comunichi al suo superiore: & humilmente sostenga la pena della censura: perche col merito dell'humiltà ricompenserà il danno della scomunica dice San Tomaso nel 4. delle sent. dist. 18. q. 2. artic. 2.

7 q^{la} 4. nel fine. Potrebbe vno introdurre in questo luogo, che

che si tratta vna curiosa questione: se colui, il quale è certo della sua innocenza, & conseguentemente certo dell'ingiustizia della scomunica, la quale comunemente non è tenuta ingiusta; possa offeruandola però in publico, in secreto celebrare, o vdir Messa, & fare altri atti prohibiti à gli scomunicati, pur che si schiui lo scandolo ne gli altri. A i rispondo nella mossa questione esser due sentenze frà se contrarie, & ambedue hauere autori graui, & ragioni molto apparenti. Quelli, che tengono l'innocente scomunicato non esser tenuto à offeruare la scomunica in secreto, tolto via lo scandolo, sono questi il Gaetano sop. la 2.2. nella q. 70. sop. l'art. 1. il Soto nel 4. delle sent. alla dist. 22. q. 1. art. 3. concl. 4. Adriano nel quolibeto 6. art. 1. il Driedone *de libertate Christiana lib. 2. cap. 10. ad sextam dubitationem*. Ledelma nella 2. del 4. q. 25. art. 4. nell'istessa sentenza inclina il Vittoria nel Trattato della scomunica quest. 7. & la Tabiena *in verbo excommunicatio* 2. al S. 10. La contraria sentenza è di maggiori Teologi, & più commune, di S. Tom. nel 4. dist. 18. q. 2. art. 2. alla q. 4. que parla assolutamente, non distinguendo ne foro esterno, ne interno; di S. Bonauentura sop. l'istessa dist. nella dichiarazione del testo al num. 44. & 45. & in questo 2. nu. scrive l'ingiusta sentenza douerli temere, non per la consideratione dell'ingiustizia, ma per cagione della riuerenza, che si dee alla Potestà Ecclesiastica: è d'Alessandro de Aless. maestro di S. Bonau. nella 4. parte della sua Somma, alla questione 22. memb. 2. art. 2. que forma questo quesito nel fine di quella quest. & articolo, *Quare statuit Ecclesia quod iniusta sententia liget: cum ex hoc dicitur. Prælati malis materia iniuriandi subditis, & sciendi in illos? Resp. Causa est, ut clauis Ecclesie in maiori reuerentia habeantur: cum oportet timere etiam iniustas sententias: & ut homo cresceret per obedientiam meritum parens subiicit sententiam, & recognoscens se ligatum iniusta sententia.* è di Riccardo nella dist. 18. del 4.º art. 3. q. 5. del Durando sop. l'istessa dist. nella q. 4. al num. 6. del Paludano sop. l'istessa dist. nella q. 1. art. 3. Guglielmo Parisienſe

stenle questa sentenza proua alla lunga *de Sacramento ordinis.* fogl. 69. Del Turrecremata sop. d. can. 1. xj. q. 3. num. 5. della sua questione. di S. Raimondo nella sua Somma lib. 3. S. 33. oue così scriue, *Teneas igitur circa sententiam excommunicationis indubitanter, quæ siue sint iniusta ex animo, siue ex causa siue ex ordine, siue ex animo, causa, & ex ordine simul, tenet, & ligat quantum ad Ecclesiam militantem: dum tamen lata sit à iudice, qui habebat super hoc canonicam iurisdictionem.* è della somma de' Cōfessori nel 3. lib. tit. 33. q. 73. di S. Antonino nella 3. par. tit. 24. cap. 73. nelle prime colonne, di Silu^o in *Verbo excom.* 2^o al num. 4. d' Angelo in *Verbo excom.* p^o S. 18. della Rosella in *Verbo excom.* 7. num. 40. & *verbo appellatio* S. 5. citando l' Archidiacono nel cap. *verbo contemnat* xj. q. 3. rendendone tre cause. La prima acciò nessuno sprezzzi i legami della Chiesa. La seconda acciò in maggior riuerenza siano le chiaui Ecclesiastiche. La terza, acciò col merito dell' obediencia vno cresca in meglio. E' dell' Astele nella sua somma lib. 7. tit. 8. art. 2. è del Nauaro nella somma cap. 27. num. 3. oue distingue due forti di scomunica ingiusta, vna che è ingiusta, & valida, della quale noi parliamo; l'altra ingiusta, & inualida per la nullità: & quella prima assolutamente dice che lega. Ant. Cordubense l'opinione del Gaietano attribuisce al Nauaro, ma nõ con ragione: poi che egli riproua l'opinione del Gaietano, & in particolare; perche non hà parlato conforme à sacri canoni. è del Couarruua nel suo commento del capo *Alma mazer, de sent. excom.* nella p^a parte S. 7. num. 5. concl. 3. & concl. 4. & in questa proua essere irregolare colui, che non serua la scomunica ingiusta, ma non colui, che non serua quella, che è nulla. & nel S. xj. proua la scomunica ingiusta legare, & hauer bisogno d'absolutione, & esser sentenza riceuutissima da Dottori. Lascio di citare glosse, & canonisti sopra i canoni, & decretali di sopra addotte; ma sopra il tutto vedi il Panormitano sopra il cap. *postulatus, de cler. excommunicato.* n. 12. & questa seconda sentenza, per esser tanto vniuersale, & sicura in coscienza, si dee tenere, & praticare. è sta-

ta antico disputata nouellamente da Antonio Cordouese nel primo lib. delle sue questioni Theologiche, alla quest. 43. & alsei ben difesa, che nell'vno, & l'altro foro si debba seruar la sc̃munica, quale è ingiusta: Ne pomo con verita pretendere gli auocati della parte Venetiana, i quali istrano conua la sentenza di Paolo V. quella essere notoriamente ingiusta. Perche vedendo essi che dalla banda Ecclesiastica sono tanti altri huomini valentissimi in dottrina vera, & Catolica, che tengono, & prouano il contrario, sono gli auuersarij costringeti a dire, almeno per la contrarietà delle due assertioni vna della quali è la loro, l'altra la nostra, che resti almeno la cosa dubia, & conseguentemente obligante i rei à vbidire alla sentenza. Teodosio il giouane Imperatore del mondo d'vgual valore, & pietà ornato temè la scomunica, etiam a dio nulla data da vn Monaco, che sopra lui nulla podestà hauea: ne volle prender ciboprima, che dall'istesso fosse assoluto: tutto che l'Vescouo hauesse detto, che non douesse far caso di tale sc̃munica, come narra Teodoreto nell'istoria Ecclesiastica nel 5. lib. a cap. 37. Et perche supia ognuno quanta sia la forza della scomunica, & di quanto terrore etiam dio alle cose irrationali, & inanimate, conchiuderò questo secondo capo con raccontar due esempi, vno antico, l'altro freschissimo succeduto a giorni passati, nella chiesa de' Padri Teatini in Venetia. Narra Giorgio Scolario, il qual con l'Imperadore Paleologo venne al Concilio Fiorentino, il qual Giorgio detto poi Gennadio succedente nel Patriarcato Costantinopolitano a Giosiffo, che morì in lorenza, narra dico in quella disputa, che fa della podestà del Papa, come il sepulcro d'Eudossia Imperatrice, laqual scomunicata fù da Innocenzo Primo per hauer mandata in esilio S. Gio. Crisostomo, venendo lei à morte sempre tremò, per fino à tanto, che non fù rilascata la censura della scomunica. Il fatto seguito in Venetia nella Chiesa di Padri Teatini, prima, che cacciati fossero, raccontatomi da molti di loro per prodigioso, è tale, come gli stessi Padri asserma-

8

no. Restò vna notte vn cane non molto grande in Chiesa, senza accorgersene il Sagrestano. Questo cané andò all'altare grande: leuò via il tapeto, che era sopra la pedrellai & lo raccolse; tirò via il pallio, & frontale dell'istesso altare, cauando le brocchette con i denti, con le quali era attaccato: leuò, & scompigliò le rouaglie di sopra l'altare: l'istesso fece à tutti gli altri altari dell'istessa Chiesa. Si videro li paramenti degli altari roscati: il cane fu trouato la mattina, quando il Sagrestano andò ad aprire la Chiesa: il quale uscendo di Chiesa s'auentò à vn' altro cane, che l'hebbe ad amazzare. Ecco come vn' animale irrationale hà sentito l'effetto, & virtù del monitorio.

Si risponde alle ragioni de' Venetiani contra il monitorio del Papa.

Cap. III.



A primiera, & fundamental ragione di Venetiani contra il Papa, & suo monitorio: è che l'Principato Veneto è di tanta sublimità, che non riconosce altro superiore in terra, che Dio. Per lo che hanno potuto far tutto quel, che sua Beat^{te} danna nel suo monitorio. Questa ragione radica dell'altre molte loro non può hauer forza, ne sembiante di probabilità alcuna: essendo articolo di verità catholica necessaria alla salute eterna, che tutti i Christiani infimi, mezzani, & supremi senza ecceptione, veruna sottogiacione al Romano Pontefice, come espressamente dithiara, & definisce nella sua Decretale Bonifacio 8. nel fine di essa: la quale incomincia: *Vnam sanctam*, posta fra le stranaganti conimuni sotto il titolo de' *minoris obedi.* nella quale decretale sono le seguenti propositioni: *Dicente Domino ipsa Petro: Pisce oues meas: meae inquit & generaliter, non singulariter has, vel illas. Per quod sibi commississe intelligitur vniuersas. Sine ergo Gratia sine alijs se dicant Petro, eiusque successoribus*

Si risponde al primo argomento de' Venet. contra il monitorio.

Hierem.
cap. I.

*non esse commissos, fateantur necesse se de omnibus Christi non esse. & alquanto dopò proua questa propositione. Oportet autem gladium esse sub gladio, & temporalem auctoritatem spirituali subieci potestati. Et alquanto dopò. Veritate se stante spiritualis potestas terrenam potestatem instituere habet; & indicare, si bona non fuerit. Sic de Ecclesia, & Ecclesiastica potestate verificatur vaticinium Hieremia. Ecce constitui te hodie super gentes, & regna, & cetera, qua sequuntur. Et questa decretale approuata fù nel Concilio generale Lateranense sotto Leone X. nell'xj. sessione sotto queste parole. Et cum de necessitate salutis existat omnes Christi fideles Romano Pontifici subesse, prout diuina scriptura, & sanctorum Patrum testimonio edocemur, ac constitutione fel. mem. Bonifacii Papa V^{III}. similiter prædecessoris nostri, qua incipit vnā sanctam, declaratur, pro earundem fidelium animarum salute, ac Romani Ponti. & huius sanctæ Sedis suprema auctoritate, & Ecclesiæ sponsa sua unitate, & potestate constitutionem ipsam sacro præsentis Concilio approbante innouamus, & approbamus. Innocenzo III. nella lettera decretale, solita benignitatis, de maiestate, & obedientia, scritta da lui all' Imperatore di Costantinopoli assomiglia la Podestà spirituale del Romano Pontefice al Sole, & all'anima; la temporale de' Principi alla Luna, & al corpo. & gli Apostoli appresso Clemente nel lib. 2. c. 32. diceano, quanto è l'anima più nobile del corpo, tanto esser più eccellente il Sacerdotio del Regno. & inferisce Innocenzo dalle parole di Christo, dette à Pietro, *pasc oves meas*, qualsivoglia esser fuor dell'ouile di Christo, *qui Petrum, & successores ipsius magistros non recognoscitis, & pastores*. La quale illatione è di tutti i Dottori cattolici, & moderni, i quali della podestà di Pietro, & di suoi successori hanno scritto. & l'istesso Pontefice in vna altra sua decretale, qual comincia, *per venerabilem, extra, qui filij sint legitimi*, da repulsa à vn Signor di Francia, che dimandò per mezzo dell' Arciuescouo Arelatense, che Sua Santità gli legitimasse i figliuoli hauuti da moglie non legitima, acciò li potessero succedere nello stato: ma l'istesso Papa all'incontro fece legitimi i figliuoli del Re di Francia, co-*

me narra detto Pontefice: perche nel Reame potessero succedere. Affinche veggano i Venetiani come anco nelle cause concernenti il temporale de' Principi s'impaccia il Papa. & soggiunge queste parole Innocenzo III. *Rationibus igitur his inducitur Regi gratiam fecimus requisiti, causam tam ex vetere, quam ex nouo testamento trahentes: quod non solum in Ecclesia patrimonio, super quo plenam in temporalibus gerimus potestatem, verum etiam in alijs regionibus causis inspectis temporalem iurisdictionem causaliter exercemus:* & induce il comandamento di Dio fatto al popolo Hebreo nel Deut. à cap. 17. di douere vbidire al comandamento, & sentenza del Sacerdote sotto pena della vita; & mostra, che questo comandamento dee hauer luogo nel popolo Christiano tutto: il quale per diuino comandamento dee renderli obediante à comandamenti, & sentenze del Sommo Pontefice: la qual conseguenza è fatta nell'istesso modo da tanti altri Dottori antichi, & moderni; quali trouarai citati ne' libri di coloro, che scriuono per l'autorità del Papa contra gli heretici. Ludouico XI. Rè di Francia per comandamento di Pio II. annulla vna pragmatica introdotta nel suo Regno, col consentimento di molti Prelati, la qual detto Pontefice giudicò esser contraria alla sua giurisdittione. Et con queste parole nella sua lettera, vbidite si rende al cenno, & comandamento del Sommo Pontefice. *Te Principem totius Ecclesie, Antistitem sacrorum, & Dominum gregis pastorem profiteamur, & scimus, teque iubentem sequimur; tibi, & beatissimi Petri Cathedra consentimus, & iungimur.* Itaque, sicut mandasti, pragmaticam ipsam à Regno nostro, nostroque Vniuersi Delphinatu, & omni ditione nostra per presentes pellimus, deiecimus, stirpimusq; abrogamus. Et dopò alcuni versi: *Tu enim, cum scias, quid auctoritate diuinitus tibi tradita possis, quas pro Regni nostri, & Ecclesiarum in eo tranquillitate postulabimus, non negliges res necessarias: poterisque semper, quod opportunum fuerit, iudicare. Vetere igitur deinceps in Regno nostro potestate tua, ut vales, atque illam exerce.* Et dopò vn periodo soggiunge. *Quod si forte obnisenur aliqui, aut reclamabunt, nos in verbo Regio pollicemur*

sua Beatitudini, atque promittimus exequi facere tua mādāta, omni appellationis, aut oppositionis obstaculo prorsus excluso, eosque qui tibi contumaces fuerint, pro tuo iussu comprimemus, & refrenabimus. Datā Turonis magno sigillo nostro, die 27. mensis Nouembris, anno Domini 1146. & regni nostri primo. L'intera lettera è registrata nella 4. sess. del Conc. Lateranēse vltimo. Et parte di quella, che tocca l'abrogatione della pragmatica è nel 7.º di Nicolò Sanderò *de visibili Monarchia Ecclesia*, num. 1147. & 1148. Beati tutti i Principi Christiani, & Principati loro, se della religiosa osseruanza, & vbidienza verso il Romano Pontefice d'un tanto, & sì potente Rè saranno imitatori. Et perche il Romano Pontefice dee render conto à Dio stretto del suo gouerno, & di tutti i Christiani à lui raccomandati, per tanto quando gli vede vscire dal sentiere, ò dell'a vrità Catolica, ò della giustitia, & correre al precipitio della dannatione, ancor che siano Principi supremi, non solo può, ma dee raddirizzarli, correggerli, castigarli, come decretato fù da tutti i Padri del gran Concilio Lateranense, sotto Innocenzo III. del qual decreto ne fà mentione ancora, il Pigio nella controuerfia 16. S. *Quare non immeritò in Lateranensi Concilio.* & nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica c. 2. nel qual lib. confuta gli errori di Marsilio da Padoua heretico. Può etiamdio il Sommo Pontefice, oltre la scomunica, & interdetto priuare cotali sopremi Principi delli lor Principati, de' Domini, Regni, & Imperi, come sappiamo più volte essere stato eseguito da diuersi Romani Pontefici. Così Federico I. fù messo à terra da Alessandro III. & da Adriano IV. spogliato dell'Imperio. Così Gregorio II. comunicò Leone Isaurico, & lo priuò dell'Imperio delle Prouincie d'Italia. Zaccaria I. comandò fusse diposto Childerico Rè di Franchi; perche di grande, & soprastante pericolo alla Religione si dubitaua, come scriue Ado nella Cronica, & Pontefice Vescouo di Mogonza in vna sua epistola. Gregorio VII. depone Enrico IV. appresso Blondo nel lib. 3. della 2. Decade, il Platina nella vita di Gregorio VII. & altri scrit-

Imperatori
et Regi pri-
uati dell'
Imperio, et
Reame da
Romani
Pontefici.

tori. Innocenzo III. depone Ottone, & crea Federico, come afferma S. Tom. nel 3. *de Regimine Principum*, cap. 10. Innocenzo IV. nel Concilio Lugdunense generale depone vn' altro Federico, quãdo vacò l'Imperio 28. anni, secondo il Pat-
 mario nella Cronica. & della priuatione di detto Federico, & de' suoi enormi eccessi, per li quali fù spogliato dell'Im-
 perio, n'habbiamo nel 6. la cõstitutione dell'istesso Innocen-
 zo IV. sotto il titolo *de sententia, & re iudicata*. comincia la
 constitutione. *Ad Apostolica*. Il medesimo Innocenzo IV. mo-
 so à cõpassione del Regno di Portogallo, il quale andaua in
 rouina, diede al Rè, che lo gouernaua coaiutore, come ne fa
 fede l'ordinatione Apostolica mandata à i Baroni, & Conti
 di quel Regno; & è frà le decretali del 6. sotto il titolo *de sup-
 plenda negligentia Pralatorum*: questa ordinatione è nella Cõ-
 stitutione, che comincia *Grandi*. Clemente Sesto depone Lu-
 douico IV. il Bauaro peruertito ne' dogmi della fede, da
 Marsilio da Padoua, padre dell'heresia Luterana, contra la
 potestà Pontificia, scomunicato già da Gio. 22. come scri-
 ue il Pigio nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica c. 14. &
 Roberto Vescouo Arborincense nel lib. *de viroq. gladio*, theo-
 remate 7. Stefano Secondo trasferì l'Imperio della Grecia
 nell'Alemagna in persona di Carlo figliuolo di Pipino: il
 qual Carlo dopò di essere trasferito l'Imperio 15. anni p^a fù
 coronato poi, come dice la glos. sop. il cap. *Venerabile de elect.*
 & riceue in Roma la corona in S. Pietro, nel giorno del Na-
 tale, dopò messa per mano di Papa Leone 3. si come l'antico
 scrittore delle Croniche de' Franchi, & Contrado Abbate
 Vrspergense, con altri molti scrittori. M'è diuiso, che non
 sarebbe discaro à i Lettori, alcuni elsempi riferire di quei
 Pontefici, i quali veggendo diuiso l'Imperio nell'electione
 dell'Imperatore, di mezzo v' entrarono cò l'autorità loro so-
 prema, protestando à gli elettori, che non venendo à matura,
 & presta electione, essi harebbero la colpa della negligen-
 za, & discordia de' gli stessi elettori sopplita. Così, come nar-
 rà il Pigio, nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica, al c. 14.
 nel

nel S. *Quare cum tempore*. vedendo Gregorio X. che i Prencipi Elettori non s'accordauano per eleggere l'Imperatore, comandò à gli Ecclesiastici, sotto pena di priuatione dell'vfficio, à i secolari di scomunica, che senza indugio eleggessero il Difensore della Chiesa; altrimenti facendo, egli con la sua autorità harebbe fatta l'elettione. Al comandamento del quale, si raunarono in Francfort gli Elettori, & dopò il trattato di tre giorni concordeuolmēte elessero per Rè de' Romani Rodolfo Conte d'Aspurg in assenza di lui: La quale elettione cōfermò Gregorio X. nel Conc. generale di Lione. Dopò la violenta morte di Rodolfo, trouandosi di nuouo gli Elettori in gran dispartire per fare il successore, aspirando ilippo Rè di Fràcia al Regno, & Imperio della Germania, in ciò promettendosi il fauore di Clemente V. il quale allora dimoraua in Auignone, non inclinando il Papa in Filippo, perche abominaua la sua superbia, mandò à dire à gli Elettori, senza comunicare la cosa con i Cardinali, che sotto pena della deuolutione dell'Imperio à i Francesi, quanto prima venissero all'elettione dell'Imperatore, raccomandando loro Enrico Conte di Luzemburgh per huomo magnanimo, & degno dell'Imperio. Vbbidirono al comandamento del Rom. Pontefice gli Elettori, eleggendo il detto Enrico, che fù Enrico 7. come di questo 2. esempio testimonio è l'istesso Pigio nel citato luogo, nel S. seguente. L' Aſtēse nella sua Som. lib. 8. tit. 8. art. 4. Scriue il Papa maggiore potestà hauere sopra i Christiani, che i padri carnali, sopra i loro figliuoli. *Dominus Papa maiorem habet potestatem supra membra Ecclesia, quam patres carnales super filios suos*: & lo proua. Innocenzo Quarto, il quale nel suo Pontificato fece quel dottissimo Apparato sopra le Decretali, maestro di tutti i Canonisti, che dopò lui sono venuti, commentando la Decretale, *licet ex suscepto, de fora competenti*, della giurisdittione Pontificia parlando così scriue nel 2. num. del Commento. *Quid si alius Rex est negligens, vel alius Princeps, qui superiorem non habet? Dicimus idem, scilicet, quod succedit in iurisdictione*

etiam, arg. 13. q. 6. item alius: & supra de ele. cum inter vniuersas. in fin. Et nel num. 4. cosi dice, Licet in multo distincta sint officia, & regimina mundi; tamen, quandocumque necesse est, ad Papam recurrendum est: siue sit necessitas inuria: quia index dubius est, quā sententiam de iure proferre debeat; vel necessitas facti: quia alius non sit index superior: siue facti: puta: quia de facto minores iudices non possunt suas sententias exequi; vel volunt, ut debent, instauram exercere. infra, qui filij sint legitimi, per venerabilem. & il Panormitano sopra il cap. licet ex suscepto, de foro competentis, num. 8. cosi dice, Hostiensis dicit: quod vacantebus regnibus, & principatibus quibuscunque, & ubicunque, Papa succedit non solum de plenitudine potestatis, sed etiam de iure, & consuetudine: & dicit, quod hoc etiam sentit Innocentius. Et sopra il cap. causam il 2º qui filij sint legitimi, nu. 6. cita vn' altra volta l'Ostiensis: il qual dice, che quando in cose temporali fuisse delinquente l'Imperatore, potrebbe dal Papa elser punito, come vno inferiore dal suo superiore. Et nel c. Nonis, de iudicibus, num. 16. citando Innocentio dice, che in necessitatibus inuria, vel facti, ad Papam recurrendum est. Et sicut deficiente imperio de facto succedit Papa: ita & cum deficit de iure: quia ait talis persona, qua non recognoscit Imperatorem. Et nell' antecedente num. haueua detto, che chi litiga con vno, che non riconosce superiore, il può contendere auanti il Papa, & cita la glossa nel cap. ex transmissa infra sit. prox. Et la ragione dicitur d; perchè nessun può esser accephalo, cioè senza capo. Et sopra il cap. Ex suscepto, de foro competentis, ferue in questa guisa. Nota 2º quid ratione habuit iurisdictionis, quem Papa habet in temporalibus, per quod se impedire, & exercere iurisdictionem, quando omnino deficit iustitia: vel quis subest princeps, & non vult eā exercere; vel quia vacat imperium: & sic omnino non est inutilis habitus penes Papam. Et sopra il cap. per venerabilem, qui filij sint legitimi, num. 1. dice, Vbi factum est valde arduum, potest Papa uti iurisdictione temporalis & auctoritate Dei. & nel num. 16. immediatam hie legem gerit. Ex magna & ardua causa potest Papa deponere Principes seculares, & replica l'istesso sopra il cap. Nonis, de iudicibus, num. 13. sopra il

qual cap. nel nu. 12. disse, *Potestas non deriuatur in principē secularē immediate à Deo: sed per debitam, & subalternatam emanationem à Vicario Christi Iesu: apud quem sunt iura celestis, & terreni imperij, dicitur tex. 22. dist. omnes.* Et in quello stesso num. 12. coa molti argumenti proua il Papa hauerel' vna, & l'altra spada spirituale, & temporale. Dice anco nell'istesso numero, che si come è heresia dannata mettere due principij, nella decretale 1. *de sum. Trin.* così tiene egli essere errore in fede metter nella Chiesa due principij di gouerno indipendenti. Et nel num. 13. cita Bartolo nella l. p.^a §. 1. *de requirendū reū*; il qual dice Dante Poeta dopò la morte quasi per questo esser stato condannato d'heresia: perche in vna sua disputa de Monarchia tenne, che l'Imperio non descendesse dalla Chiesa; tenendo la Chiesa il contrario, come dice Bartolo, per bellissime ragioni. Et il medesimo Bartolo sopra l'extruagante *ad reprimendam*, dice. *Post Christum igitur omne Imperium est apud Christum, & eius Vicarium, & transfertur per Papam in Principem secularem.* Et Baldo sopra il proemio delle Decretali num. 16. scriue del Papa: *Est seruus seruorum, quantum ad humilitatem: nam quantum ad potestatem, est Dominus Dominorum: & quacumq; potestas est sub celo, est in Summo Pontifice.* Aluaro Pelagio scrittore antico, & confutatore dell'heresie di Marfilio da Padoua nel p.^o lib. *de plantin Eccles.* c. 13. proua che'l Papa hà vniuersal giurisdittione in tutto il mondo spirituale, & temporale. Il Turrecremata nella somma *de Eccl.* lib. 2. cap. 113. & cap. 114. con molte propositioni spiegate nell'vn & altro capo, mostra competere al Romano Pontefice la giurisdittione temporale in tutto il mondo: & in qual modo di quella si possa valere eruditamente insegna. Tratta dell'vna, & altra potestà del Sommo Pont. Agost. Anconitano, nella quest. p.^a, *de potestate Eccles.* art. 7. 8. & 9. & nella q. 45. nel 1. art. proua, che tutti i Rè sono soggetti al Papa nell'osservanza di quel, che loro comanda. Nel 2. che all'istesso soggetti sono quanto alla ricognitione delle cose temporali. Nel 3. che al medesimo sottogiaciono, quanto alla sentenza inappellabile,

inappellabile. Et nella dedicatoria dell'opera à Gio. 22. così scrive. *Error est, ut puto pertinaci mēte nō credere Rom. Pōt. uniuersalis Eccl. pastore, Petri successorem, & Christi legitimū Vicariū, super spiritalia, & temporalia non habere primatum: in quem quandoque multi labuntur dictæ potestatis ignorantia.* Enrico di Gandauo Teologo d'antichità, & fama parlando del Papa nel 6. quolib. q. 23. dice, che Christo à S. Pietro *duos gladios commisit, sic ut regimen uniuersalis Ecclesie, tam in spiritalibus, quàm in temporalibus ad ipsum pertineret.* & nell'istessa quest. *Sacerdos Apostolicus se habet ad Reges, & Principes, tamquam architectus ad architectos,* intendendo il Papa. Et nella stessa questione non lunge dal fine mette queste parole: *Sic Sacerdos Apostolicus debet considerare, qui; & quales regna, & principatus regere debeant: & bonos honorare, malos autem, & male regentes deponere, & alios loco illorum substituere.* Et nella quest. 1. art. 7. dice l'Anconitano, che'l Papa si cōsacra come Sacerdote, & si corona come Rè: & nella q. 36. art. 4. argomentando contra Vgone così conclude. *Et idē sicut Deus Dominū uniuersorum est temporalium, & spiritalium quantum ad uniuersalem iurisdictionem: sic Papa Vicarius eius in spiritalibus, & temporalibus est maior quocumq; alio Rege, vel Imperatore.* & il Gersone per sommo protettore della causa loro, preso da gli impugnatori dell'Apostolico monitorio, nella 4. part. nel sermone *de pace, & unitate Græcorum,* così scrive: *Omnes homines, Principes, & alij subiectionem habent, ad Papam, in quantum eorum iurisdictionibus, temporalitate, & dominio abuti vellent contra legem diuinam, & naturalem.* Le quali parole mette ancora il Sanderò nel 7. libro, *de visibili Monarchia Ecclesie,* negli anni del Signore 1362. Vedi l'istesso Gersone nel trattato *de ascribilitate Papæ,* considerat. 12. & nel lib. *de potestate Ecclesie,* considerat. 12. Et perchè fanno professione i Signori Venetiani di seguir l'equità, & ragioni naturali, s'imo conuenueuolissima cosa essere all'autorità de' Concilij, delle Decretali Pontificie, & de' Dottori Catolici aggiungere alcune breui ragioni per la sopranità del Sommo Pont. nella Chiesa di Dio, so-

Do. deci-
ra-
gioni, con
le quali si
proua i
Prècipi nel
lor gouer-
no dipen-
dere dal
Sommo
Pontefice.

pra tutti i Prencipi secolari: le quali il Lettore potrà trouare parte in S. Tomaso nel 4. lib. *contra gentes* al cap. 76. & nel 3. *de regimine Principum*, cap. 19. parte nel Turrecremata in 2. lib. *summa de Ecclesia*, cap. 114. & 116. parte nell'Anconitano *de potestate Ecclesie*, q. 45. parte in Aluaro Pelagio lib. 1. *de plan- Et Ecclesie*, c. 13. & 40. parte in S. Anton. nella 3. par. tit. 22. c. 5. *de potestate Papa* S. 15. parte in Franc. de Mairone antico, & gran Teologo nel 4. delle sent. alla dist. 19. q. 4. parte in Alberto Pigio nel 5. della Gerarchia Ecclesiastica, & nella controuerbia 16. parte appresso il Panormit. sop. il cap. *nouit, de iudicijs*. La prima ragione tolta da S. Tomaso nel luogo citato *contra gentes*, è tale. La Chiesa è vna, & anco visibile: dunque, perche non sia senza capo, dee esser da vn capo visibile gouernata, che è il Vicario dell'istesso Christo; & perche, come egli dice nel terzo *de regimine Princ.* c. 19. dal cap. discende ogni moto, & senso nel corpo, segue che ancora nel corpo mistico della Chiesa tutta l'influenza del gouerno venga dal Sommo Pontefice. La seconda ragione del medesimo Dottore Angelico nell'istesso lib. *contra gentes. Pax, & unitas subditorum est finis regentis*. Ma i Prencipi ne tra se, ne con i popoli si conseruarebbero in pace, & vnione, senza l'opera, & studio, & vigilanza di chi gouerna la Chiesa tutta: dunque tutti per necessitá da questo vniuersal Rettore, & Pastore, deono nel gouerno loro politico dipendere. La terza dell'istesso Dottore nell'istesso luogo. La Chiesa quà giú militante, dee hauere il sembiante della trionfante: ma nella trionfante v'è vno, che presiede à tutti, cioè l'istesso Iddio; dūque nella militante vi dee esser vno, che à tutti, & Prencipi, & non Prencipi presieda. La quarta pur di lui nel 3. *de regim.* c. 19. il Prencipe è nel Regno, come Iddio nel mondo, & l'anima nel corpo: ma tutte le create nature dell'vniuerso dipendono da Dio come da causa gouernante, mouente, & conseruante, & il corpo dipende dall'anima, riceuendo da quella le potenze, moti, & operationi: dunque essendo fatto da Christo il suo vicario. Prencipe del suo regno; nel medesimo modo da questo

sopra-
no.

sopra il Prencipe tutti gli altri, che non si degnano essere sudditi, & come vassalli di questo gloriosissimo Regno, debbono dipendere, da lui riceuendo tenore di gouerno, & vigore d'aministrare i loro Stati. La onde questo illuminatissimo Dottore della Chiesa nel 3. de regim. cap. 10. hauendo prima detto, che Christo haueua al suo Vicario lasciata potestà spirituale, & temporale, fa subito la seguente illatione: *Sicut ergo corpus per animam habet esse, virtutem, & operationem, ut ex verbis Philosophi, & Augustini de Immortalitate anime patet: ita & temporalis iurisdictio Principum per spiritualem Petri, & successorem eius.* La quinta ragione in quel 10. capo, de regim. princ. si tocca breuissimamente. Il corporale, & temporale, dipende dallo spirituale, & dal perpetuo: dunque il gouerno temporale, & corporeo, quale è il ciuile, dipende dall' Ecclesiastico, & dallo spirituale, il quale è in mano del Vicario di Christo. Per tanto questo beatissimo Dottore sopra il 2º delle sent. d. 44. la quale è l'ultima, le quistioni, & commento suo con queste parole conchiude parlando del Papa. *Vtriusque potestatis apicem tenet, scilicet spiritualis, & temporalis, hoc illo dispensante, qui est sacerdos, & Rex in aeternum, secundum ordinem Melchisedech, Rex Regum, & Dominus dominantium; cuius potestas non auferetur: & Regnum non corrumpetur, in saecula saeculorum. Amen.* A questa ragione di S. Tomaso aggiungiamone alcune altre non di vil prezzo. Sia dunque la lista formata dal Mairone nel 4. delle sent. dist. 19. quest. 4. & ancora da altri. Quando sono due potestà con ordine fra se, quella, che rimira il fine, presiede, & comanda à quella, che è intorno à i mezzi: ma la potestà Pontificia è indirizzata al fine delle virtù sopranaturali; & la ciuile de' Prencipi è intenta all'essercitio delle virtù morali: dunque come le Virtù morali stanno sotto le sopranaturali; & da queste sono regolate; così le potestà ciuili sottogiaceranno alla Potestà Pontificia; riceuendo da lei indrizzo, & regolamento. Settima ragione, la quale è dell'istesso Mairone, & d'Aluaro Pelagio de plantin Ecclesia. lib. 1. cap. 40. Impossibile è, che vno sia

l'oggetto.

soggetto per lege naturale à due padroni non subordinati, dicendo il Salvatore in S. Matt. à cap. 6. *Nemo potest duobus dominis servire*. Ma ciascuno fedele, che è suddito, è soggetto al Papa, & al suo Principe secolare ancora: dunque è necessario, che vno di questi sia il principale, al quale s'habbia da vbbidire in euêto, che l'istessa cosa fusse comandata da vno, & vietata dall'altro: ma principal Signore, ò presidente fra questi due, il quale è padre, pastore & maestro di tutti i Christiani, non può essere altro, che'l Papa: dunque lui si dee nella Chiesa riconoscere sopra tutte le potestà. L'ottaua ragione è di S. Antonino nella terza par. tit. 2. cap. 5. §. 15. & d'Agostino Anconitano nella q. 36. art. 4. *de potestate Eccles.* citato anco da S. Antonino, è similmente del Turrecremata nella Somma *de Eccles.* lib. 2. c. 114. propos. 11. d'Aluaro Pelagio *de planctu Eccl.* lib. 1. cap. 40. & cap. 57. col. vlt. doue dice, che l'Imperatore è come la mano del Sommo Pôtesce, & il Papa come capo dell'Imperatore, il quale dal medesimo Pont. riceue la spada. & di Siluestro *in verbo Papa*, quest. 10. & del Panormitano sop. il cap. *novi de iudicijs*. num. 12. & sop. il cap. *Licet ex suscepto, de foro compet.* num. 8. La soprema potestà temporale, & civile nel mondo Christiano è quella dell'Imperatore: ma l'Imperatore è ministro della potestà Pontificia, & in molte cose come essecutore di lei. La onde eletto che è, lo conferma, *extra de elect. c. Venerabilem*, essendo confermato, l'onge, & lo consacra. *ex cap. Cum venisset, de sac. Vnct.* onto lo corona, *ex cap. Venerabilem, de elect.* nell'incoronatione glura al Papa la fedeltà, dist. 63. *sibi Domino*. s'è degno della scomunica, lo scomunica. dist. 96. cap. 2. s'è degno della depositione, il depono, come in fatto più volte è auenuto. Può anco per giuste cause immediatamente eleggerlo, come dice Siluestro nell'allegato luogo, & altri ancora. Così dal Romano Pontefice riceuè Carlo Magno l'Imperio: & ad istanza d'Otone 3. Imperatore, Gregorio Quinto con Pontificia constitutione ordinò i sette Elettori, come riferisce il Pigio nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica al cap. 2. Per decreto

decreto di Gregorio V. essere stati instituiti gli Elettori dell' Imperio, prima del Pigio scrissero S. Tom. Agostino Anconitano, Alvaro Pelagio, S. Tomaso nel 3. lib. *de regimine principum* cap. 19. doue parlando di questa ordinatione di sette Elettori dell' Imperio agglonge: *Que usque ad ista tempora perseverat, quod est spatium ducentorum septuaginta annorum, vel circa: Et tantum durabis, quantum Romana Ecclesia, qua supremum gradum in principatu tenet, Christi fidelibus expedire indicauerit.* Alvaro Pelagio *de planctu Eccles.* lib. 1. cap. 41. oue dice, che Gregorio V. fù Tedesco, & parente d' Otone; & che l' elezione secôdo la forma data dal Papa nel 1030. *Perseuerabis*, dice egli, *quantum Ecclesia Romana permiserit; cuius est regna transferre, & principes de sua sede deponere.* Agost. Anconitano nel lib. *de potestate Eccl.* q. 35. art. 2. allegando varie ragioni, per che gli Elettori siano Germani: & che per autorità, & gratia spetiale del Romano Pont. habbiano ottenuto i Germani l' Imperio, & gli Elettori dell' Imperatori, oltre il testimonio di tanti historici, v'è l'irrefragabile fede d' Innocenzo 3. nella Decretale, *Venerabilem, de electione*, & di Clemente V. nel Conc. generale Viennense, come appare dalla Clementina Romani, *de iureiurando*, nella quale sono queste parole. *Romani Principes orthodoxa fidei professores sacrosanctam Romanam Ecclesiam, cuius caput est Christus Redemptor noster, ac Romanum Pontificem eiusdem Redemptoris Vicarium ferebre fidei, & clara deuotionis promptitudine venerantes, eidem Romano Pontifici, à quo approbationem persona ad Imperialis celsitudinis apicem assumenda, nec non unctiorem, consecrationem, & Imperij coronam accipiunt, sua submittere capita non reputarunt indignum: seque illi, & eidem Ecclesia, qua à Gracis Imperium transfudit in Germanos, & à qua ad certos eorum Principes, ius, & potestas eligendi Regem, in Imperatorem postmodum promouendum peruenit, adstringere vinculo iuramenti, prout sam mos obseruationis antiqua temporibus nonissimis renouata, quam forma iuramenti huiusmodi sacris inserta canonibus manifestans.* Il qual beneficio così dell' Imperio, come de gli Elettori dell' Imperatore, riconoscono, & confessano i

Prencipi

Principi dell'Imperio in vno loro publico instrumento diretto à Nicolò Papa III. nel 1279. nella 7. indittione, & seruaſi in Caſtel Sant' Angelo con l'originale; il qual verbalmente è traſcritto dall'Illuſtriſſimo Cardin. Bellarmino nel lib. 3. *de translatione Imperij*, contra Mattia Illirico al c. 3. Or ſe tanta dipendenza hà l'Imperatore dal Papa, come dall' iſteſſo non faranno, & nella poſteſtà loro, & nel gouerno dipendenti tutti gli altri Principi della Chriſtianità? Sia la nona ragione; il Romano Pontefice fa leggi concernenti giuſtitia naturale, & bene temporale à tutta la Chriſtianità, & à tutti i Principi, come ſono in *Bulla Cane Domini*, diuerſe. La legge di non torre i beni de' naufraganti, nel Can. 4. Di non mettere gabbelle nelle lor terre ingiuſte, ò ſenza licenza della Sede Apoſtolica nel can. 5. Di non portare à Turchi, Saraceni, ò ad altri nimici di Chriſtiani, armi, metalli, ò quelle coſe, con le quali impugnano i Chriſtiani. & fuori della bolla ſono molte leggi de' Romani Pontef. fatte à tutta la Chriſtianità circa i contratti: quella di Martino V. & Pio V. intorno à i cenſi; intorno à i cambi dell' iſteſſo Pio: intorno alle foccide, & locationi d'animali di Siſto V. & non ſolo fanno i Romani Pontifici leggi ſalutari, & giuſte à tutti i Principi; ma l'ingiuſte, & dannole de Principi à popoli annullano. Et delle leggi ciuili molte ſono ſtate dalla Chieſa irritate, come puoi vedere appreſſo Silueſtro in *verbo lex* num. 11. Dunque indubitabile argomento è queſto euaudio nel temporale tutti i Principi dipendere dal Romano Pontefice nel gouerno loro. Decima ragione. il Sommo Pontefice richieſto da vari Principi, & perſonaggi dimorati in diuerſe prouincie della Chriſtianità ſuol dare, & più volte hà dati titoli di Duca, di Rè, &c. come noi alla luga prouiamo cõ iſtorica enumeratione nella conſutatione del libro del otto propoſitioni peſtilentiſſime, compoſto da Pre Giouanni Marſiglia ſcommunicato dalla ſacroſanta, & vniuerſale Inquiſitione Romana. Dunque ſopraua autorità, etiamdio temporale, reſiede nel Papa. Vndecima ragione,

no. Tutti i Principi Christiani mandano al Papa à renderli obediēza dopò esser creato Pontefice. All'istesso nelle maggiori discordie frà se ricorrere sogliono; non perche nel tribunale della coscienza, & nel confessionale le terminini: ma nel trono dell'esterna giurisdittione: dunque essi confessano star sotto cotale giurisdittione. Così Agostino Anconitano nel lib. *de potestate Eccl.* dedicato da lui à Papa Gio. XXII. nella q. 35. all'art. 1. proua, che tutti i Regi sono sottoposti al Papa, quanto all'osseruanza de' suoi comandamenti: nel 2. quanto alla ricognitione delle cose temporale: nel 3. quanto all'appellatione delle sentenze: & nel proemio del suo libro crede essere errore pertinacemente asserire, che'l Papa non habbia il primato vniuersale sopra le cose spirituali, & temporali: & Agostino Anconitano è stato d'altra letteratura, che Fra Paolo, & i Teologi della sua Academia suscitata contra il Papa, & suoi comandamenti. & Aluaro Pelagio scrittore dell'istesso tempo, & caro al medesimo Pont. nel 1. lib. *de planctu Eccl.* cap. 36. dice. *Nullus Catholicus dubitare debet, quin summus Vicarius Generalis in terris pariter utramque habeat potestas: immo non longè esset ab hæresi contrariū pertinaciter affirmare:* n'apporta molte ragioni, delle quali, è la 2. perche qualsuoglia potestà frà Christiani, è della Chiesa: & con validissime ragioni proua queste due potestà essere nel Rom. Pont. nel c. 13. & 40. dell'istesso libro. Le ragioni, che seguono, ritrouerà il lettore quasi tutte in Aluaro Pelagio nel lib. 1. *de planctu Eccl.* c. 40. & di quelle alcune anco in Agostino Anconitano, & nel Cardinale Turrecremata ne' luoghi, che si significheranno. Sia dunque la duodecima. Commettendo Christo à S. Pietro la cura pastorale di tutte le sue pecorelle, gli disse, *pascere oues meas*, in S. Gio. all'ult. le quali parole commentando la glossa, dice. *Pascere est oues credentes, ne à fide desiciant, confirmare; terrena subsidia, si necesse est, subditis prouidere; & exempla virtutum cum verbo predicationis impendere: aduersarijs obssistere; errantes subditos corrigere.* Ma per eseguir tutte queste attioni, non basta la sola potestà spirituale: ma vi vo-

le anco la temporale. La onde, essendo commesso ad vno qualche officio, ò gouerno, s'intendono parimente concedute tutte quelle cose, che necessarie sono per l'esecutione di tale officio; ò gouerno, dicendosi nella Decretale *præterea*, d'Alessandro III. *de officio iudicis delegati. Quia, ex eo, quod causa sibi commissur, super omnibus, quæ ad causam ipsam spectare noscuntur, plenariam recipit potestatem.* Et nella l. 2. ff. *de iurisdictione omnium iudicum*, dice il Giuriconsulto. *Cui iurisdictionis data est, ea quoque concessa esse videntur, sine quibus iurisdictionis explicari non potuit.* Et fa all'istesso proposito la l. 1. C. *de ordine iudiciorum.* & la l. *Quoties, C. de iudicijs.* si vagliono di questo argomento Aluaro Pelagio *de planctu Eccles.* lib. 1. c. 40. col. 4. & il Turrecremata lib. 2. *Summa de Ecclesia* c. 14. propos. 2. Tertia decima, tutti i Principi hanno la potestà loro soggetta al caratterè battesmale, & alla professione Christiana, per la quale tenuti sono à viuere secondo le leggi della fede, de' Sacramenti, della Natura, & della Chiesa; dunque sono tenuti à star sotto l'vbidienza di colui, il qual nel Regno di Christo soprintende à queste leggi, con l'interpretatione, con la custodia, & con far, che tutti siano di quelle obseruanti. Questo soprintendente altro non può essere, che'l sommo Pontefice; dunque tutti i Principi deono riuere, & vbidire à questo presidente. Quarta decima. Di tutti i Christiani infimi, mezzani, & sopremi è vno istesso fine; cioè l'acquisto delle virtù sopranaturali, & della felicità. Ma à vn fine risponde vno agente, & dirigente: questo nella politia di Christo non può essere altro, che'l suo Vicario: dunque egli dourà al prefato fine, con potestà direttua, & coercitiua, quando bisognerà, incaminare tutti i Christiani. Quinta decima. Tutto l'huomo Christiano è spirituale per lo battesimo: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, &c.* Ioan. 3. & si spoglia dell'huomo vecchio, che è secondo la carne, & si veste del nuouo, il quale è secondo lo spirito, come dice l'Apostolo à gli Efesi al 4. Per lo che Aluaro Pelagio nel luogo sopra citato, fa questa buona, & Christiana illatione. *Qua pro-*

pier

pter totus est de foro & iurisdictione noni hominis; qui est secundum spiritum ipse, & omnia, qua possidet: quia non possidet ea nisi ad talem vitam, qua est secundum spiritum. Et ideo Christiani volentes carnaliter viuere secundum veterem hominem, coguntur, vel cogi debent, ex quo Christianam religionem professi sunt, viuere secundum spiritum. c. ad hoc. 23. q. 3. displicet, c. non inuenitur. c. si Ecclesia. & q. 5. ad fidem. & cap. si vos. 22. q. 1. c. si. L'interpretatione delle quali parole in lingua Italiana, è tale. Tutto l'huomo Christiano è del foro, & giurisdittione dell'huomo nuovo, quanto alla persona, & cose da lui possedute; perche non le possiede, se non ordinate alla vita, la quale è secondo lo spirito: & per tanto i Christiani, volendo viuere secondo l'huomo vecchio, sono costretti per forza, ò si deono costringere à viuere secondo lo spirito, già che hanno professata la Catolica Religione. Et nell'introduzione di questo argomento haueua detto. *Et ideo, qui concedunt Summum Pont. habere plenitudinem potestatis in spiritualibus, concedunt ipsum necessario habere plenitudinem potestatis in temporalibus, & corporalibus.* Et questa foggia d'argomentare con tal concessione, & illatione; è anco dell'Anconitano lib. 1. *de potestate Ecclesiæ* q. 1. ar. 8. Ma se questa soprema potestà temporale alla spirituale annessa sia nel Rom. Pont. *concomitanter, ò consequenter; primario, ò secundario; directè, ò indirectè; formaliter, ò virtualiter; in habitu, ò in actu;* non tocca à me qui decidere. Decima festa. Scommunica il Papa tutti i contumaci, etiam dio-Re, & Imperatori: ma la scomunica priua lo scomunicato non solo delle cose spirituali, ma ancora delle temporali; della conuersatione ciuile, de gli atti humani, delle successioni hereditarie, delle dispositioni testamentarie, dell'vfficio, & potestà de giudicar cause, di formar processi, & sentenze, di far leggi, della fama, de gli honori: dunque nella potestà sopra ma del Romano Pont. v'è ancora la soprema temporale coattiuà, & punitiuà sopra tutti i fedeli. Decima settima. Un Principato, quanto è più superiore, tanto è più vnito, & intento al bene vniuersale; quanto è più diuiso, tanto più ad-

detto al bene meno vniuersale, & più singolare, & interessa-
to. Christo volle il Principato della sua Chiesa tendesse à
maggior beneficio, & vtile del suo popolo, che fusse possibi-
le: dunque conuenne, che quello fosse supremo, & monar-
chico, raccolto nel suo Vicario; il qual con occhio di carità,
& equità, & con prudenza pastorale, & paterna cura rimira,
& procura il bene de' grandi, piccioli, & mezzani. Decima
ottaua, che è spiegata molto ingegnolamente dal Turrecre-
mata nel lib. 2. *de Eccl. c. 116.* nel principio; & prima di lui dal
Pelagio nel c. 40. del 1. lib. *de planctu Eccl.* Proua il Filosofo nel
2. della Politica, c. 3. che in qualsiuoglia intero composto di
più parti, le quali ordine hanno tra le, ò che le parti siano
congiunte, come è l'anima, & il corpo nell'huomo, ò che sia-
no disgiunte, come è nell'essercito, che si fa di molti soldati,
& Capitani, & altri huomini d'armi, è necessario, che vna
parte habbia il dominio, & principato; l'altra ritenga la sog-
gettione, & sia suddita. Così nell'huomo l'anima ha il domi-
nio, il corpo la soggettione: nel misto v'è vn elemento pre-
dominante: nella musica vn suono più principale: dunque
essendo il corpo della Repub. Christiana compaginato di
cose spirituali, & terrene, come dice Vgone di S. Vittore lib.
2. *de Sacram.* & hauendo le cose spirituali alle terrene quella
anologia, che hà il corpo all'anima, segue in necessaria con-
sequenza, che'l Gerarca, di questa Gerarchia Ecclesiastica, &
il Principe di questa politia Christiana sia quel, che come
anima comandi à tutti i membri del corpo Ecclesiastico. Per
tanto Nicolò Papa nella dist. 22. *c. omnes*, dice, che Christo
fondando la sua Chiesa, *Beato Petro aterna vita clauigero terre-
ni simul, & celestis imperij iura commisit.* Sopra le quali parole
dice la Chiesa, *Argumento, quòd Papa habet vtrumq; gladium,
scilicet spirituale, & temporale.* 63. dist. *tibi domino.* & 15. q.
6. *aliu, & cap. nos sanctorum, & c. iuratos,* & 1. q. 4. *quia præsula-
tus,* & 86. dist. duo. *trāstulis enim de Gracia Imperij, ut extra de
elect. venerab. Arg. contra* 96. dist. duo. 4. & 93. dist. *legimus,* &
21. dist. §. 1. Decima nona. In qualsiuoglia genere di causa si

dà vna prima, alla quale l'altre inferiori si riducono, come Arist. l'insegna nel 2. della Metafis. Dunque, essendo nella comunità Christiana, tante cause principanti, bisogna ridurre à vna prima, dalla quale nell'effettua loro dipendano. Questa non può essere se non la Monarchica autorità del Vicario di Christo: Dunque, &c. Vigesima. Christo inquanto huomo hà, & hebbe nel mondo sopra potestà spirituale, & temporale sopra tutte le creature, come noi con pieno trattato prouato habbiamo contra 8. propos. de' sette Teologi, argomentando per questa verità dalle scritture, da moltissimi, & gravissimi Dottori, & aggiungendo all'alleganze delle scritture, & Dottori 20. ragioni: dunque conueniu, che l'vna, & l'altra autorità Christo la lasciasse alla Chiesa, & al suo Vicario in tutta quella ampiezza, quale necessaria, & espediente era per l'amministrazione, & buon gouerno di tutto il popolo Christiano; del quale è supremo pastore, & padre il suo Vicario. L'illatione è di S. Tom. nel 2. delle sent. dist. vlt. nell'vltimo delle sue qq. è dell'Anconitano nel lib. de potestate Eccl. q. 1. ar. 7. è d'Aluaro Pelagio de planctu Eccl. lib. 1. c. 40. è del Turrecremata nel 2. lib. de Eccl. c. 116. Vigesima prima, simile alla precedente. Sisto 4. nella sua constitutione declaratoria contra i Veneriani, i quali dal suo monitorio, & censure s'erano appellati al Tribunale dell'Omnipotente, & al futuro Còcilio, determina essere heresia negare, che l'omnipotente Iddio al suo Vicario non habbia communicata omnimoda potestà senza riserua. Le parole della Pontificia declaratoria sono queste: *Nisi alterum de duobus affirmens: videlicet Omnipotentem ipsum Petro Apostolorum Principi, & per eum eius successoribus omnimodam potestatem in terris non tradidisse; vel aliquid de ea retinuisse: vel, quòd à Vicario ad eum, cuius vices gerit, cuiusque vnum, & idem est tribunal valeat appellari: quorum primum hæreticum: aliud verò à sacris canonibus alienum esse nemo ambigit.* Comincia la constit. *Qui monitis acquiescere.* promulgata nel 1484. à 15. di Luglio, del suo Pontificato an. 12. Et vna buona parte di detta constitutione s'è posta nel capo 2.

di questo nostro trattato. Or chi non vede non poterfi dire la potestà da Christo data al suo Vicario essere omnimoda, se sola sia spirituale, & non temporale ancora; & se non sia direttiva, correttiva, coattiva, punitiva, & non infima, ne mezzana, ma sopra; che tutte queste forme, & modi di potestà si contengono in quello attributo *omnimodam*. Vigesima seconda, se dal fatto visitato, & legittimo nasce il *ius*, come dicono i saui Giuriconsulti, vedendo noi ogni di comandare il Papa, & dare ordini, quale à questi, quale à queglii sopra, Principe, & non trouandosi Principe veruno, che faccia o comandamento, ouero ordine al sommo Pontefice; argomento irrefragabile è la sopra potestà principante nel Regno di Christo essere solamente nel Papa. Vigesima terza è d'Agostino Anconitano nel lib. *de potestate Eccl.* q. 1. ar. 8. è ufficio del Rom. Pont. vedere, che i Principi Christiani si contentino di conuenevoli stipendij, che ricevono da popoli; & non permettere, che per via di gabelle, o altre estorsioni occupino maggior portione ne' beni de' sudditi. *Quia*, dice l'Anconitano, *sunt Reges, & Imperatores quasi ministri, & stipendarij ipsius Papa, & ipsius Ecclesie, & per eum stipendiandi sunt thesauri corporali ipsius Ecclesie pro pace, & defensione eius secundum taxationem ipsius, nec aliter sunt in statu salutis, si ultra stipendia eius taxata voluerint bona temporalia à fidelibus Ecclesia surripere.* Et facendo nell'art. 7. dell' istessa quistione paragone del modo, con che la potestà temporale è nel Papa, & in tutti gli altri Principi Christiani, così dice. *Potestas ergo Regalis est in Papa, & in alijs Regibus, & Principibus mundi: nobiliori modo tamen, & excellentiori est in Papa, quam in eis: quia in Papa est per confirmationem, & dispositionem, atque correctionem ipsorum: in eis autem est per executionem, & administrationem.* Vigesima quarta. Hà il Romano Pontefice in molti casi autorità sopra gli infedeli, come noi habbiamo alla lunga, & con alleganze di molti, & graui Dottori prouato nella confutatione dell' 11. proposito del lib. de' sette Teologi: dunque tanto più l'hauera sopra tutti i fedeli Christiani senza eccezione alcuna. Vigesima

quinta. Se col consoglio, & autorità del Papa si fa lega frà Christiani contra gli Infedeli: i Principi collegati per loro superiore riconoscono il Papa; & egli li conserva in vnione, & amicitia: ma la lega non è senza dominio temporale, & soprano in vno: dunque i Principi in tal caso soggetti sono al Vicario di Christo, & capo della Chiesa Christiana. Vigesima sesta. Tutti i Principi sono soggetti nel lor gouerno alla potestà, & decreti de' Concilij generali non meno, che all' autorità, & decreti di tutta la Chiesa Catolica in detti Concilij rappresentata: ma i Concilij sottogiaciono all' autorità del Papa, come i migliori, & in numero più Dottori Catolici insegnano, & noi insieme col signor Cardinale Bellarmino, con irrefragabili ragioni dimostriamo nella confutatione dell' Apologia di F. Paolo contra detto Cardinale: dunque tutti i Principi si doueranno conoscere, & confessare soggetti al Romano Pontefice ne' gouerni, & amministrazioni loro. Metterò fine à questa proua della sopranità del Sommo Pontefice, con quella vltima ragione, & con queste stesse parole, & col verso di Omero nel 2.^o dell' Odissea, con che Arist. conchiude il duodecimo della sua Metafisica, per prouare non essere se non vn Dio nel mondo.

ὁ οὐρανὸς ἰσχυρὸς ἐστὶν ὁ δὲ θεὸς ἓς βούληται πολυκοιρανῶν καὶ ἓς
 οὐκ ἐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανῶν, ἢς κοίρανος.

Cioè, gli enti non vogliono esser malamente gouernati. La moltitudine de' principati non è buona. Dunque vn Principe. Così diciamo noi. Il perfettissimo ente, che è sotto il cerchio della Luna, è la raunanza di tutti i fedeli: questa non vuole essere malamente gouernata: dunque vno sia il soprano Principe di quella, cioè il Luogotenente del grande Iddio, & vnico Signor di tutto l'vniuerso. Finalmente è dogma vniuersalmente accettato da Dottori, & sacri Teologi, che doue si tratta di causa spirituale, & salute dell' anime, il Romano Pontefice può stender la mano in tutte le giurisdittioni de' Principi secolari; alla qual conclusione tutti quei Principi acconsentiranno: i quali più si pregiaranno di essere Christiani,

Si ribatte
la seconda
ragione de'
Venetiani.

figliuoli della Chiesa, che Prencipi. La onde se'l dominio de' Venetiani s'alzasse per fino al còcauo della Luna, & s'estendesse per largo dal mezzo giorno al Settentrione, & per lungo dall'Oriente all'Occidente, con tutto ciò può essere gionto, & quanto bisognasse, faettato dalla mano Apostolica, & dal Vicario di Christo. La seconda ragione, ò per meglio dire il secondo paralogismo loro esser può; che la cōseruatione di se medesimo, & de' suoi, & delle cose sue ad ognuno per qualsiuoglia legge si fa lecita. Dunque se col multiplicar Chiese, & monasterij, & legati, & donationi, & alienationi, che ogni dì si fanno alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche māca il necessario sostegno al popolo laicale, sarà lecito à chi presiede al ben publico far, che si leuino simili impedimenti. Or questo con le loro legi han fatto i Venetiani: dūque non hà potuto esser giusta contra loro la sentenza di Paolo V. Quanti errori di dottrina non vera, & di manifesta ingiustitia couino in questa ragione, dalla seguente risposta si scorgerà. Dico dunque errore d'otrenebrato intelletto essere, pensar che sia lecito conseruar la vita sua, ò lo stato suo, ò quasiuoglia cosa con l'ingiura altrui, & con torre quel, che giustamente altri possiede. Sarebbe egli giusto à Signori Venetiani per conseruar se spogliare il Rè Filippo, ò il Rè di Francia del loro, & della loro giurisdittione, non essendo da detti Regi non pure offesi, ma protetti, & beneficiati del continuo? in nessun modo. Quel che dunque nō farebbero i Signori Venetiani ad altri Prencipi, ne manco à persone priuate, hauendo loro fatta professione d'huomini giusti, come vorranno fare alla comunità sacra della Chiesa, dalla quale sempre mai, & di, & notte, riceuono beneficij: tanto segnalati di confessioni, communioni, raccomandatione d'anime, messe, diuini offitij, orationi publiche, & priuate, prediche, effortationi, buoni esempi, ammaestramenti delli figliuoli, & figliuole? per gli quali beneficij meritano i benefattori rimuneratione, gratia, & stipendio, & nō oltraggio, & ingiuria. Per tanto comandauano gli Apostoli à laici,

laici, come scriue S. Clemente nel 2. libro delle constitutioni loro, al c. 32. che stimassero come loro presidenti i Sacerdoti: & che loro dessero il tributo, come à i Rè; & che con i propri beni alimentassero i domestici di quelli. Dice Scoto nel 4. delle senten. alla dist. 15. nella quest. 2. che qualsiuoglia è tenuto secondo l'ordine della retta, & ordinata carità, più ad amar la conseruatione giusta della Vita del suo prossimo, che l'ingiusta della propria. La onde s'io, & tu ci trouassimo in estremo bisogno, ne io per campare haueffi più d'un pane, se tu me lo toglicffi per saluar la vita tua, faresti contra la carità, & giustitia; & saresti vero ladro, & vero homicida, quando io, per esser stato priuo di quel pane, venissi à morire. Dicammi i Signori Venetiani, se effi più tenuti siano ad amare il Regno loro, ò quello della Virtù, & della giustitia? Se non vorranno esser nimici della Virtù, & giustitia, risponderanno, che più tenuti sono ad amare il Regno della Virtù, & giustitia; conciosia che l'amore della Virtù, & giustitia si riduce all'amore, che dobbiamo à Dio, come scriue Origene nel proemio sopra la cantica: & l'amor di Dio si dee preferire ad ogni humano interesse. Ma occupar quel della Chiesa, vendere gli edifici sacri, & perauentura farne anco padroni i laici, non si può fare senza grauissima ingiuria del Regno della Virtù, della giustitia, della pietà, & offeruanza, che si dee all'Vniuersità Ecclesiastica, al Sommo Pontefice capo di quella, & all'istesso Christo, dal quale è stata fondata la Chiesa. & libertà di quella: dunque sono conuinti à confessare, che con le loro leggi, pratiche, giuditature contra la libertà, & immunità, & giurisdictione della Chiesa più amano il Regno, il quale hà leggi contrarie à quelle del Regno della Virtù. Rispondano ancora i Signori Venetiani; se credano esser bene, & giusto più tosto aumentare, & cōseruare il patrimonio di Christo, & culto diuino, che diminuirlo, & lacerarlo. Ogni animo pio, & Catolico dirà meglio essere accrescerlo, & conseruarlo; ma con le lor leggi contra le fabbriche de Monasteri, Chiese, spe-

Si riprova
la terza
ragione.

dali, & luoghi pij contra la ricuperatione de' beni enfiuotici: contra la libertà di lasciare, di donare, & vendere à luoghi pij, & persone Ecclesiastiche; in gran maniera si sminuisce il patrimonio di Christo, col quale viuono tante Monache, & sacre Vergini, & pouere donzelle; tanti buoni Religiosi: si diminuisce ancora il culto diuino con la diminutione de' ministri, che douerebbero a quello essere deputati ne' Tempi, ne Monasterij, & nelle Religioni. Dunque ne pietà, ne giustitia esser può ne gli statuti, & leggi Venetiane contro detto patrimonio, & culto. Ecco in quanti modi nulla si rēde la seconda Ragione. La terza Ragione loro è; Che benignità canonica, che equità Ecclesiastica è questa, che gli Ecclesiastici s'ingrassino de' beni, che sono stati di laici, & che i laici, languiscano per la pouertà, & muoiano di fame? Ora attendano i Signori Venetiani in quanti modi questo loro Achille s'atterri. Sia questa la prima Risposta col ritorcimento dell'argomento. Infiniti Ecclesiastici dell'vno, & l'altro sesso hanno lasciati i loro beni laicali al secolo; & si muoiono di fame dentro i Monasterij, sguazzando le persone secolari con i beni lasciati loro; or che equità è questa, nō fouenire alle necessitā di tante persone necessitose del virile, & feminil sesso, che stentatamente viuono ne i chiostri della religione? Seconda Risposta. Il Rē Filippo hà immensa giurisdittione nel mondo nōstro, & nel nuouo; da questo li vengono infiniti tesori d'argento, & oro: dunque che equità è questa, che egli dette cose solo posseggia, & non siano occupate, & godute da noi? Or sappiate Signori miei, che molto maggior peccato cōmettete occupando i beni della Chiesa, che sono sacri, & di Christo, che quei del Rē Catolico, quali sono profani: perche in questi del Catolico sareste rei di peccato d'ingiustitia; ma in quelli della Chiesa di sacrilegio. Terza Risposta. Che spetie d'equità è questa, che potendo voi hauere il mio con buona coscienza, con buona mia gratia per via di donatione, ve l'appropriate contra mia voglia, per vie men giuste, & ragioneuoli? Quando mai vi siete trouati

te trouati in gran necessità assaliti dal Turco, che non habiate riceuuto dalla Sede Apostolica ogni sorte di sussidio, & spirituale, & temporale? aiutati da lei non solo con l'entrate sacre, con decime, & con eserciti, ma ancora con le forze, & tesori de gli altri Principi Catolici, à richiesta, & preghiere dell'istessa Sede Apostolica? Ciò voi sapete, ciò non potete negare: di ciò ferma, & eterna sede ne fanno l'istorie. Quarta Risposta. Se quel, che voi con leggi, statuti, esecutioni, violenze fatte contra gli Ecclesiastici per hauer la lor robbe, essi facessero contra voi per hauer la vostra sotto pretesto, che liete troppo grassi, & viuite troppo morbidi; che direste? di quanta empierà biasimareste gli Ecclesiastici? i cridi, & piati s'alzarebbero fino alle stelle. Quinta Risposta. Quale equità, qual ragione acconsente, che a Principi, & Signori si diano censi, & tributi conueneuoli per i seruigi, & beneficij, quali nel temporale riceuono da loro i sudditi, & che gli Ecclesiastici, che seruono à tutti i Principi, & Signori secolari, & à popoli nella salute dell'anima, nella felicità, che tutti in Cielo aspettiamo, riceuendo da gli Ecclesiastici il battesimo, la remissione de' peccati nel Sacramento della Penitenza, la sacratissima Eucharistia, tutti gli altri diuini Sacramenti, predicatione Euangelica, sepoltura Ecclesiastica, suffragij in vita, & dopò la morte, qual ragione dico, & equità acconsente, che alle persone Ecclesiastiche non si diano anco conueneuoli stipendi, & mercedi pubbliche, secondo che comāda uano gli Apostoli, come habbiamo mostrato nella risutatione del secondo Argomento. Sesta Risposta. Tanto lontano è dal vero, che alle persone sacre, & religiose auanzi la robba, quanto il contrario è contestatissimo con euidente calcolo, & sensata esperienza: il calcolo è tale. Facciasi vn cumolo di tutti i beni della Chiesa: & si ripartino in parti vguale, & in tante, quante sono le persone, che di quelle deono viuere. Ti dico, che à moltissimi, & à moltissime mancherà il necessario vitto, & vestito. Oltre che in questo calcolo non vi potrà essere forma alcuna di

Che alle
persone sa-
cre, & Ec-
clesiastiche
manca il
necessario
viuere.

giustitia distributua; perche tanto toccherà all' infimo chierico, come à gran Prelati; à quali per ogni rispetto maggiorata si dee, che à quelli, che non sono di simil grado. La speranza sensata è, che leuata vna, ò due Religioni manco numerose, come à dire la Benedittina, & Certosina, tutte l'altre non hanno da viuere; che per questo è stata poco à poco la proprietà introdotta in tante Congregationi regolari d'huomini, & donne: perche in commune non haueano, ne hanno da mantenersi; & di questo disordine cagione sono i secolari, che con le loro entrate non danno vitto, & vestito necessario in commune; se bene in parte potrebbero essere solleuate molte congregationi regolari con quel, che alcuni altri di Chiesa hanno diouerchio. Ma con tutto ciò moltissimi religiosi, & religiose resterebbero in bisogno per lasciar indietro innumerabili Preti, & Chierici sparsi per le prouincie della Christianità, i quali nessuna parte hauerebbero di detto solleuamento. Da questa sensata proua ognuno vederà quanto falso sia, ciò che Fra Paolo dice nel lib. delle considerationi: che gli Ecclesiastici hanno vinticinque volte tanto, di quanto si douerebbero contentare. Et acciò del tutto resti sbarbata la terza Ragione, aggiungo per settima Risposta: & dico per vno, che gli ordini regolari hanno da mondani in' beni temporali, i mondani da regolari riceuono cento, dico cento più tosto, che 20. ò 30. Di questa verità arredo tre proue à mio giudicio conuincenti. La prima proua è tale. Sono nella Chiesa molte Religioni mendicanti, che viuono di limosine; & non ponno hauere entrata. In queste Religioni ogni dì molti n'entranno, & tutta la loro robba lasciano al secolo: la qual robba, se non si fossero fatti Religiosi, innumerabili di questi tali hauerebbero consumata ò in giuochi, ò in pompe, ò in vestire, & alimentare moglie, figliuoli, sorelle, nipoti; & in dotar figlie, & altre donne attenenti, & prossime di sangue; & pagare, & sostentare seruidori, & serue. Or tutta questa robba guadagna il mondo: Et dal tempo, che sono state instituite le Religioni mendicanti, massime quella di San Francesco, entrati nella Religione

Molto più
riceuono i
laici in be-
ni temporali
da gli Ec-
clesiastici,
che gli Ec-
clesiastici
da loro.

gione sono per fino al-giorno d'hoggi migliaia, & centinaia di migliaia: segue dunque il peculio della robba loro hereditata da secolari esser grossissimo, & quasi inestimabile: il qual peculio ogni dì va crescendo, secondo che di nuouo diuersi entrano in queste Religioni mendicanti: il quale aumento non si fa già in quelle Religioni, che ponno hereditare, con l'entrata di molti, che si riceuono alla giornata. La seconda proua sia questa, che quasi tutte le religioni, fuori d'vna, ò due, patiscono notabilmente nel vitto, & vestito necessario, il che non farebbe, se seco con le persone portassero la lor robba alle Religioni; anzi tutte sarebbono richissime in sommo: la doue che restando alle Religioni la soma delle necessità, i sacchi delle ricchezze restano à secolari. Et tutto, che stentatamente viuano queste Religioni, delle loro entrate fanno parte, & limosina à molti secolari dell'vno, & l'altro sesso. La terza proua in caso seguito è la confessione della Prouincia di Scotia, la qual confessa; che dopò che in quella sonò mancati Monasteri di Religiosi, & Religiose, si truoua essauusta; tutto che habbia occupata tutta la sostanza delle Chiese, & Monasteri. Perche adesso gli huomini, che si farebbero fatti Religiosi, godono la lor robba con le moglie, figli, & figlie, & seruidori; & le donne vogliono le sue doti conueneuoli: doue, che se si monachassero, la dote d'vna, che si marita con la carne, basterebbe à far la dote, à quaranta, & cinquanta di quelle, che si maritano con Christo ne' Monasteri; à queste tali bastando 200. ò 300. ò 400. scudi per i suoi scarfi alimenti, & à quelle del secolo spesso non bastando ne i 20. ne 30. mila scudi. Et questo incomparabil danno, che sente la Scotia, & con lei molte altre Prouincie heretiche, dubio non v'hà, che sentirebbero tutte le Prouincie Christiane se i Religiosi, & le Religiose tornassero al secolo con la libertà di propagar farneglie, come fanno gli altri laici, & donne laiche; ouero senza che uscissero quei, che sono dentro i Conuenti, & Monasteri, vietasse il Rom. Pontefice, che più non v'entrassero per qualche decina d'anni.

Credo

Crede con queste sette risposte resti del tutto diradicata, & estinta la forza della terza ragione de' Venetiani. Da queste sussistenti risposte potrà ognuno auederfi dell'heretica empietà dell'autore dell'Antiparenesi contra l'Illustrissimo Cardinale Baronio, il qual dice; che tutti i beni che possiede la Chiesa, si deono resignare à laici, il che tanto è à dire, Quanto che Christo il suo patrimonio sacro debba cedere à i laici, & fare il suo peculio sacro che diuenti profano. Ne costui s'accorge essere stata heresia di Valdensi che gli Ecclesiastici non potessero hauere beni temporali. Ma non s'è fermata qui l'empietà di questo maledico scrittore: perche in quella sua inuetriua più volte afferma i beni sacri essere sotto la giurisdittione del Prencipe laico, inquanto hanno parte naturale. Così il Prencipe profano potrà disporre autoritatiuamente di tutti i Sacramenti, perche in quelli v'è qualche cosa naturale. Ecco doue sono arriuati gli auersarij della causa Pontificia, i quali insegnando à Prencipi come possano de beni loro spogliare gli Ecclesiastici, i quali non sono i loro, ma di Christo, insegnano insieme à commettere più detestabile rapina che non era quella di Giuliano Apostata, il quale spogliando de loro beni patrimoniali i Christiani diceua: Il vostro Christo nell'Euangelio dice, *Qui non renuntiauerit omnibus, quam possidet, nō potest meus esse discipulus.* Del qual fatto mentione fa Agostino Ancenitano nel libro *de potest. Eccl. q. 1. ar. 8. in resp. ad 3. argumentum.* Ma palsiamo pure auati. La 4. Ragione de' Signori Venetiani. Qual legge habbiamo noi fatta, che beni immobili non si lascino à gli Ecclesiastici, & che non comprino gli Ecclesiastici da laici, tale si trouo appresso altri Prencipi, & l'istesso Papa ancora. Dunque non è stato il douere punir noi soli, & lasciare impuniti altri Prencipi: & massime hauendo noi seguito l'esempio del medesimo Papa. Rispondo: tirare gli altri Prencipi, & per quanto mi persuado, innocenti nell'istessa colpa, niente grato sarà à essi Prencipi. Che Prencipe alcuno Catolico habbia fatto à nostri di in tutto il suo stato legge simile alla Venetiana

Si risponde alla 4. Ragione de' Venet fondata, come effivocho non nell'ess. pio d'altri Prencipi, la quale eruditamente, disatta dal Reu. P. Bonio nella

Venetiana contra la libertà della Chiesa, & de gli Ecclesiastici, io in tante decine di anni di mia vita non hò inteso: ne manco l'istesso Papa in tutto il suo dominio l'hà fatta, come la Santità sua afferma, & le si dee credere. Ma come la Sede Apostolica hà potestà di grauar le Chiese, & persone Ecclesiastiche, & imporre loro leggi conueneuoli, come à veri suoi sudditi, quando le pare; così nessun Prencipe può imitar la Sede Apostolica, per non hauer potestà, ne dominio, ne giurisdittione sopra le Chiese, & persone Ecclesiastiche senza espresso priuilegio, ò licenza dell'istessa Sede. La qual licenza cosa manifesta è non hauere hauuta, ne hauere i Venetiani di poter fare, ò d'hauer fatta quella loro ordinatione, ò legge contro la libertà Ecclesiastica, con l'incorsione di scomuniche ne' sacri canoni fulminate contra gli autori di simili ordinationi, statuti, & leggi; & in particolare con l'incorsione della scomunica riservata al Romano Pontefice nel can. 15. della bolla *in Cana Domini*. Et come dette leggi Venetiane contengono notoria ingiustitia fatte contra la notoria giustitia di tante leggi della Chiesa in fauore della sacra libertà di lei, si conuince anco notoria essere l'inualidità, & nullità di quelle, & non esser leggi, ma pure ingiurie fatte alla Chiesa. Che come afferma S. Agostino nel primo lib. *de libero arbitrio*. Legge non si dee dir quella, che non è giusta, & nel 19. lib. *de ciuitate Dei*, al cap. 21. scrive così *non. n. iura dicenda sunt, vel putanda iniqua hominum constituta*, & l'istesso dice, & proua S. Tom. in p^a 2. q. 95. art. 2. La onde le donationi, le vendite fatte alle Chiese, i legati non ostanti le leggi secolari, hanno validità, & obligatione necessaria nell'vno, & nell'altro foro. Et gli statutarij sono tenuti à rifare alle Chiese, & Ecclesiastici tutte l'ingiurie, & danni, de' quali sono stati causa efficace con violèza di legge, ò sentenza ingiusta. Quinta Ragione. Tra i casi, per li quali vna scomunica è nulla, mettono i Dottori, & scrittori di casi di coscienza, quando la scomunica è contro al priuilegio, che gode lo scomunicato: ma il Papa hà fatto priuilegio à Venetiani

rifposta alle
le conide-
rationi di
F. Paolo
dalla fac-
ciata 41.
fino alla
47. & nella
facciata 50.
51. 52. 53.

S'euacua
la s'ragio-
ne d'Ve-
netiani.

di mettere le mani nelle persone Ecclesiastiche, & castigarle in certi casi: Dunque nel monitorio essendo stata minacciata, & poi data la scomunica contra cotal priuilegio restarà nulla la scomunica. Questo fondamēto, & argomento è di più deboli, che eglino possano allegare. S'hanno priuilegio, quale essi pretendono, che vuol dire, che da tanti Pontefici predecessori di Paolo V. non è stato menato lor buono? Che vuol dire, che per catture, & prigionie, & ritenzioni di persone Ecclesiastiche sempre per tanti, & tanti anni sono stati alle mani con i Nuntij della Sede Apostolica, & cō l'istessa Sede? il priuilegio dato da qualche Pōtēfice di metter le mani nelle persone Ecclesiastiche, nō è stato assoluto; ma con tre conditioni qualificato. La prima conditione è: che non passi il Territorio di Venetia: essi lo stendono à tutto il dominio loro. La seconda, che solamente vaglia in casi atroci; eglino se ne vagliono in casi, i quali secondo le leggi, & Dottori non solo atroci, & enormi non sono; ma ne manco di quei delitti, che mediocri s'addimādano. La terza conditione, che'l processo contra le persone Clericali si faccia con l'interuento del Vicario del Patriarca; il quale non suole chiamarsi da loro. Or questo si dourà chiamar priuilegio, & non più tosto abuso di priuilegio perduto, & del tutto spento? dicendosi nel can. di San Gregorio: *Priuilegium omnino meretur amittere, qui permissa sibi abutitur potestate.* xj. q. 3. & l'istessa sentenza si ritruoua nella seconda epistola di Simplicio Papa, & in vn'altra di Nicolò Primo à Incmaro, il principio della quale è: *Beatitudinis tua.* & appresso S. Agostino nel ser. 247. *de tempore.* Anzi secondo i sacri Canoni, & Dottori tan tosto, che'l priuilegio comincia ad essere adoperato con ingiustitia, & enorme lesione del terzo, si reputa esser cessato, & mancato: senti la glossa sopra il can. *Rescripta*, 25. q. 2. *Si ex post facto incipit enormiter ladere. statim non valet, ut extra de decimis, suggestum: quam cito. n. priuilegium recidit ad iniquitatem, statim non valet, vi ff. de vulg. subst. ex facto. & 63. dist. 5. Verum.* Vedesi questa sentenza della glossa hauer seguita

seguita il Panormitano nel suo commento sop. la Decretale *Suggestati, de decimis.* nel num. 4. Benon potendosi negare, che l'abuso del preteso privilegio sia stato per sì lungo tempo dannosissimo, & di lesione enorruissima alle persone Ecclesiastiche; alla libertà della Chiesa, & alla podestà, & giurisdittione del Romano Pontefice: segue, molti anni prima del monitorio essere stato affatto estinto. In supplemento di questa nostra Risposta essorto tutti i zelatori della Verità, & dell'immunità Ecclesiastica à leggere quanto il Signor Nicomaco Filalizio ha scritto, & messo in stampa dopo questo nostro Apologetico Trattato, il quale autore hauendo come vero storico trascritti cinque breui pretesi da Signori Venetiani, così come vero argomentatore, & buon Logico cauale seguenti illationi. La prima, che allegandosi dagli impenitanti la consuetudine immemorabile di punire in certi casi i guerrieri, eorale giurisdittione non hanno per quella sopraua autorità, che pretendono hauere immediatamente da Dio. La seconda, la consuetudine non essere stata immemorabile, per hauei nello spatio d'anni cento patite varie interuentioni. La terza, i priuilegij essere stati surreptitij per la suggestione del falso, cioè con essere stata allegata consuetudine immemorabile non essendoula. La quarta, cotal consuetudine essere stata interrotta con Decreti di Concilij generalistonte del Concilio Lateranense nella sess. 10. & del Trident. nella sessione 25. & 26. & dalla bolla in *Causa Domini*, & datanti richiami di Romani Pont. & loro Numij. La quinta, la pretesa consuetudine per esser contraria à sacri Canon non potersi dire consuetudine, ma corrutela. Si che sotto la rarga del Priuilegio Pontificio non si ponno ricouerare i Venetiani. Diranno forse, come veramente dicono, che se gli Ecclesiastici delinquenti nel lor dominio si cōsegnassero à giudici Ecclesiastici, ò non farebbero castigati, ò più legiermente castigati di quel, che conuiene. Prima Risposta. Dunque conuerebbe per l'istessa ragione, che tutti gli altri Principi facessero il medesimo ne gli Stati loro contra gli

Ecclesiastici, il che non farebbe senza grande empietà, in-
giustitia & rabomineuole disordine. Seconda Risposta.
Dunque se è gnasseroso in Venetia vixi enormi d'adulteri,
d'incesti, di stupri, di sacrilegi, & di peccati degni delle
sanguine, di homicidij, d'assassinamenti, & non facendosi
esecuzione di debito castigo contra i delinquenti, ne man-
co la debita inquisitione per habere in mano questi malla-
gisti farebbe bene che venissero in Venetia a punire i sudditi,
& delinquere in qualqual altro Principato, com'è vero il R^o Fi-
lippo, & il R^o di Francia, & pure in com'parabilmente più
giusta dola farebbe, che il R^o Filippo facesse giustizia in Ve-
netia contra le persone ree di sfatti delitti, che i Venetia-
ni contra le persone religiose, & Ecclesiastiche. Conciosia
che in Venetia, se nelle terre del R^o Filippo d'ell'Im-
peratore, o d'altro Principe supremo, commette delitto de-
gno del ceppo, della forca, o del fuoco, si può essere giusta-
mente da detti Principi decapitato, impiccato, o abbruciato;
il che nessuno di loro può assegnare contra la persona Eccle-
siastica delinquente nel loro territorio. Terza Risposta.
Falso è, che le persone Ecclesiastiche nelle terre della Chie-
sa, & d'altri dominij, da Prelati non siano punite di giusto,
& conuenevole castigo della colpa commessa quantunque
per la riverenza, o rispetto di un Lordo Ecclesiastico si
potesse, & si debba procedere con più mite pena, come a-
vertono i Dottori. Gregorio XII. scrisse l'uomo Venetiano
della palata Cortara fu eletto Pontefice nell'1447. sotto il
Rege Michele Stenico, essendo presi certi malfattori per de-
litti nefandi, & enormi, trovati senza chierici, & monaci, &
dicendo i delinquenti che erano chierici, il Magistrato sen-
tolare, non li castigò, ma li rimise al giudice Ecclesiastico, & il
detto Pontefice due breui ordinò al Vescovo di Pola, che quei
chierici le condona la giustizia de i sacri canoni. Dal quale
fatto tre grandi storici di F. Paolo, & de gli altri suoi complici,
che hanno scritto contra la canoniche persone dell'esistente
Pontefice chiaramente si conuincano. Il primo, che i castigi

de' chileni; & massime in casi atroci appartenga al Principe
 libero: si secondo, che giusta, & conuenevol pena non si dia
 al peccatore blegiali da i giudici Ecclesiastici, conchiordia che il
 castigo secondo la legge canonica non si può da tuomp Ca-
 solici che non esser giusto. Il terzo, che la Republica da
 che è Republica, ha costume di punire le persone Eccle-
 siastiche in casi enormi. Ventrismo la sesta Ragione. Che
 giusta è questa, che contra il Doge, & Senato si sia venuto
 a sentenza senza citar la parte senza l'ordine giudiziale per lo
 qual difetto la sentenza si dee tener nulla. Et questo par sia
 l'Heretico Argomento degli Auersarij. Prima Risposta.
 Or che ingiustizia è stata questa, che le pecore non habbia
 no voita la voce del Pastore? & di gliuoli quella del Padro
 i rei quella del supremo giudicio della Chiesa in una senten-
 za di monitorio Apostolico, & paterno, approdato in un sub-
 eto Concistorio da tante persone dell'anti, religiose, prudenti,
 intendentissime, & di leggi, & di canoni; & di prudente
 giudiziali, & di dottrina Teologica, & Evangelica. Secondo
 da Risposta. *In notorijs, ordo est ordinem non seruare*, dice Bal-
 do sop. il cap. *ad nostram*. 3.^o *de iureiur.* cioè in cose notorie or-
 dine è non seruare l'ordine, & il Riformitano computan-
 do l'istessa decretale nel num. 4. siene nelle cose notorie non
 esser necessaria la citatione, ne manco la sentenza solenne,
 quando il fatto è talmente notorio, che non si può in modo
 alcuno negare: quali sono tutti i fatti raccontati da Paolo V.
 nel suo monitorio, i quali hanno notorietà irrefragabile. La
 Glosa quanto alla citatione tiene nel cap. *potri de notorijs*,
 col Panormitano, & anco nell'allegato luogo per se la cita
 il detto Panormitano. Non richiederfi molte cose. *In notorijs*,
 dice la glosa sop. il cap. *Licet Heli. de firmam.* nella parola *no-*
torijs. non est necessarium accusari, vel testari, vel inquisiri, vel
denuntiari. & sop. il cap. *quid, de clerico excommunicato*, dice
 il Panormitano, che nel fatto, notorio non si ricerca ammo-
 nitione alcuna: & che senza ammonitione si potrebbe scom-
 municare, il che s'intende quando il fatto fusse proibito per

Si dimo-
 stra nulla
 la quinta
 Ragione
 de' Venet.
 sotto pre-
 testo che
 non siano
 stati serua-
 ti termini
 giudiziali
 ch'era loro.

V. d. n. s.
 monitorio
 in notorijs
 non est

legge, che hà annessa la scomunica: perche in tal caso scõ-
munica declaratoria si potrebbe fare senza nuoua ammoni-
tione, stando il fatto notorio contra la legge della Chiesa.
Et sop. il cap. *Exstirpanda* S. *Qui vero*, num. 10. de *præbendis*,
mette vn'a teorica d' Innocetio, la quale dice allegarsi da tut-
ti, & è questa: *Quod ubi pena apponitur negative, non commit-*
titur, nisi præcedat monitio: secus si affirmatiue: ut in casu cap. S.
quis suadente 17. q. 4. *Assignat rationem: quia facta patens, negati-*
ua latens, & c. Et dice il Panormitano, vna Teorica, *multum*
sollemnis. & il medesimo Panormitano sop. il cap. primo de
iudicijs, allegando il Butrio dice nella sentenza della scõmu-
nica non esser necessaria la citatione, quando consta della
la contumacia num. 19. & sop. il cap. *pervenit*, de *excessu prælati*,
nel num. 37. serine la sentenza della scomunica esser vali-
da, ancor che si faccia senza citatione: & ciò caua dalla glo-
sa di quella decretale. Il Nauarro sop. il cap. *Cum contingat*, de
rescriptis remedijs 2. num. 35. scrive, che la scomunica fat-
ta senza ammonitione canonica è valida, ancor, che venga
la scomunica dal delegato. Et l' Astense nel lib. 8. tit. 8. art. 2.
dice essere eccezione speciale nella sentenza della scõmu-
nica, che per difetto dell' ordine giudiziale non diuenti nul-
la. Terza Risposta. Santa è stata la benignità di Paolo. quin-
to, che potendo con maggior rigore di legge canonica pro-
cedere contra gli eccessi del Doge, & Senato in cose mani-
festissime, & notorie, con tutto ciò hà voluto con essi loro
procedere come coridizamente si suol fare da gli altri giu-
dici inferiori, dando 24. giorni di tempo per la resipiscenza,
in tre termini da lui ripartiti. il qual monitorio tutto santo,
& giusto è stato con varie maniere da chi non si douea, ol-
traggiato, & schernito: hauendo sotto pena della vita com-
publico eduto comandato à tutti gli Ecclesiastici, che non
lo publicassero, come era ordine del Papa, che non l' attac-
cassero, che appresso se non lo tenessero; ma che al Doge,
ò à Magistrati i suditi delle terre fuori di Venetia lo por-
tassero, che tutti gli Ecclesiastici à porte aperte li diuini vf-

Paolo V.
hà seruate
l'ordine
giuridico.

scij telebralsero; hauendo i monitorij à essi portati parte
 stracciati, parte abbruciati; hauendo con lettera Ducale à
 tutti gli ordini Ecclesiastici non regolari, & regolari in sa-
 to detto monitorio come ingiusto, inualido, nullo; hauendo
 tanti serui di Dio con prigione crudelmiente velsati hauen-
 do nella solenne processione del santiss. Sacramento con va-
 rie imprese, & morti, & rappresentationi irreligiosissime, &
 indegne d'esser raccontate profanata quella tremenda, &
 publica attione, & vilippesa l'autorità del Papa: cose, che
 se in altre terre del Christianesimo se si fussero fatte, ci hane-
 rebbero ripieni di giustissimo sdegno, & insieme, d'horrore.
 Dalle quali cose, & dell'altre tutte discorse in questo terzo
 capo, potranno le persone, sacre della Chiesa, le quali non
 hanno osseruato l'interdetto raccogliere, quanto graue pec-
 cato habbiano commesso col celebrare in publico atterriti
 della vana minaccia della vna: dico vana, per quello, che
 nel seguente capo si dirà. Magià, che per commissione di
 quelli, il comandamento de quali il suddito non può, ne dee
 esaminare, si dà alla stampa questo nostro Apologetico tra-
 tato, & si dà dopò esser comparse tante scritture, & libri da
 Venetia usciti contra il giustissimo monitorio di N. S. Papa
 Paolo V. Ben sarà esaminare la settima Ragione tanto sti-
 mata da F. Paolo Seruata in tutti suoi libri, da altri, & da noi
 ancora censurati, & confutati. Dice dunque egli così appun-
 to nel lib. delle sue considerationi, à car. 48. facciara 2. l'ha-
 uere ancora pronuntiato sentenza di scomunica contro il
 Senato, che non è singolar persona, è molto alieno dalla dot-
 trina de gl'antichi, & buoni Teologi. S. Agostino hà per
 pernicioza, & sacrilega, impia, & superba (che queste sono
 le sue parole formali) la scomunica contra la moltitudine
 se bene fosse in notorio, & manifesto peccato. Cita alla mar-
 gine S. Agostino *cont. Epist. Parmen.* lib. 3. & la 23. q. 4. c. non
 parit. & S. Tom. nell'additioni. q. 22. art. 5. & nel 4. d. 18. q. 1.
 art. 3. & nel quel lib. 10. 15. & Innoc. 4. nel capo *Romana de*
sent. ext. in 6. oue così dice. *in vniuersitatem, vel Collegium pra-*
ferri

Si mostra
 la 7. ragio-
 ne in fano-
 re de' Ve-
 netiani no
 esser vera.

ferri sententiam excommunicationis penitus prohibemus. & la ragione di tal prohibition è: perche in vna comunità vi ponno essere persone innocenti; alle quali non si dee pena così tremenda. A questo argomento rispondo in molti modi. Prima Risposta. La Decretale d' Inq. III. come appare dal contesto, si legge à giudici inferiori, & non al Papa; il quale è sopra tutto il sustinuto posittuo. Quando al testimonio di S. Agostino fra Paolo è infedele tanto nella citazione delle parole; quato nel senso vero di quel gran Dottore della Chiesa: fedele non è stato nell'alleganza delle parole: perche le parole formali di S. Agostino non sono le trascribeda lui: ma si bene le seguenti nel 3. lib. cap. 2. *da epistola Parmeniani. Et re vera, si contagio peccandi multitudinem misce-rit divina disciplina severa misericordia necessaria est: nam confes-lio separationis; & inania sunt; & perniciosa; atq; sacrilega; quia; & impia; & superba sunt.* Nelle quali parole S. Agostino non fa menzione alcuna di scomunica, & quegli epiteti, guerra attribuiti; inania, perniciosa, sacrilega, impia, superba, che attribuisce S. Agostino à i consigli della separatione, che sono in neutro plurale; fra Paolo attribuendoli alla scomunica lutramuta in singolare con guastar la concordanza dell'adiettivo col sostantivo in genere, & numero; del che ragione volmente se ne potrebbero dolere etia iudici i Grammatici. Ma è stata maggiore l'infedeltà dell'alleganza quanto al vero sentimento. Imperoche l'intento di S. Agostino in quei tre libri contra Parmeniano è confutare la scismatica, & Apostolica separatione, che fecero i Donatisti nell'Africa da tutta la Chiesa Catolica: pretendendo, che solamente nell'Africa, & nella fattione di Donato fusse la vera Chiesa. Or S. Agostino in quei libri contra Parmeniano risponde a varie autorità delle scritture portate da Parmeniano in fauore di quella scismatica diuisione, & hauendo incidentemente fatta menzione della scomunica in quel terzo libro, tornando al vero, & principale stato della controuerfia dice, che i consigli di separatione dal vero corpo della Chiesa,

quali

qualierano, i confegli di Parmeniano, & degli altri Donatisti, erano perniciosi, sacrilegi, impi, superbi. Fra Cappello da Este ynode i sette Telogi di Venera nel suo libro mandato fuori dopò la prima stampa del nostro, hà pensato l'argomentato tolto da quel lib. de S. Agostino farlo parere più verisimile con più lunga citazione: ma ben poteua traferire tutu i tre libri contra Parmeniano: che nulla di più habebbe prouato di quel, che hà fatto il suo. Fra Paolo & questo vedrà ognuno, che oltre la Stamatica, alla quale si rimette il Cappello, penetrerà il discorso, & scopo, & la testura di S. Agostino: Diceua anco Parmeniano, & Primiano Donatisti, che esol consortio di cattiuu periu la Chiesa; & per tanto non voluano con loro conuersare in ferendo a talora S. Agostino *Si enim dicunt per telem communione perire Ecclesiam, cur autem non dicunt iam Cyreni perisse tempore, quod i* Et quando per S. Agostino nel luogo da l. Paolo prima di poi dal Cappello allegato, intende de della communione, che alla comunità, & moltitudine dar non si deess: intenderebbe non di qualsivoglia moltitudine (perche l'istesso Dottore in quel capo dice, *Quamquam etsi nulla calamitas tribulationisq; premat, cum facultas datur, utiliter corripitur in multitudine multitudi*) ma intende di quella moltitudine, nella quale son molti ribaldi & incorrigibili, & quando si teme di scisma, come euidentemente si caua dal discorso, & parole di San Agostino. Or tal comunità, o moltitudine non presumoua. Papà Paolo V. che fussero, o douessero esser il Doge, & Senato Veneto, ne che di scisma, o diuisione si douesse temere: per esser li i loro maggiori in tante lettere, ragionamenti, & occasioni d'importanti negocij, mostratisi diuotissimi, & obediendissimi al Romano Pontefice, & di più nelle solemnità, & giurate capitulationi fatte in Roma con Giulio III. alli 24. di Febraio del 1510. hauendo promesso di volere esser vbidienti a i comandamenti della Sede Apostolica, sotto mostrendo se, & il Dominio tutto alla giurisdictione del Sommo Pontefice, *Et in ad sancta Dei Evangelia, sacrosanctis scriptura corporis, &*

manu factis ante pedes sanctissimi Domini nostri Papa ancediti,
 cioè i loro Procuratori, & Ambasciatori, *iurauerunt.* come li
 contiene nel fine della compositione stipulata fra Signori
 Veneriani, & detto Giulio II. Sia qui auertito il Lettore, che
 hà per costume Fra Paolo errare nelle citazioni delle scrittu-
 re, de' Canonj, di Concilij, & di Dottori, corrompendo il ve-
 ro senso delle sentenze, che cita, come non più volte l'ha-
 biamo conuito nella rifutatione de' suoi libri, & massime
 nella risposta, che habbiamo fatta alla sua Apologia contra
 l'Illustriss. Cardinale Bellarmino. Seconda Risposta: Quando
 nello scomunicare Vniuersità, ouero Comunità s'hà ri-
 guardo solo à i delinquenti, non è ingiusta la censura, massi-
 me venendo dalla mano Apostolica: perche prendendo for-
 za la scomunica dalla volontà di chi scomunica, come i
 Dottori dicono, in tal caso non volendo l'autore della scomu-
 nica comprendere gli innocenti, essi non faranno in ve-
 rità scomunicati: massime se constarà dell'innocenza loro,
 & eglino haranno della propria innocenza protestato. Ma
 continuiamo con la seconda Risposta la terza. Non minore
 autorità hà il Papa in minacciare, & fulminar censure, che
 gli stessi canonj, i quali sottogiacciono alla podestà, & arbi-
 trio, moderatione, & interpretatione dell'istesso Papa: ma i
 sacri canonj minacciano la scomunica à tutta la Commu-
 nità Christiana, se bene in quella solamente i delinquenti
 incontrano; dunque l'istesso potrà fare il Papa con vna sen-
 tenza sua, la qual hà vigor di legge. Quarta Risposta. Quan-
 do vna comunità, vniuersità, o congregatione tutta fusse
 delinquente, o contumace, senza dubio veruno si potrebbe
 scomunicare: & perche la Santità di N. S. Papa Paolo V.
 intese dall'Ambasciator Veneto, al quale poteua, & d'ouea
 prestar fede, che essendo proposta la parte in Senato, che nõ
 si reuocassero mai le leggi, che spiaceuano à Sua Beatitudi-
 ne, passò à tutte balle, che si tenessero salde, & che mai della
 reuocatione di quella se ne parlasse: aggiungendo l'istesso
 Ambasciatore della Repub. il fatto stata esser stato di ma-
 rauiglia

rauglia, ne per auentura ne gli andati tempi più auenuto.
 Come quali risposte s'interpretano sanamente i Dottori, i
 quali dicono non douersi scomunicare corpi d'Vniuersità,
 insieme resta seruato tutto l'Argomento di Fra Paolo. Ma
 che la scomunica contra vna comunità sia valida, lo tie-
 neda glossa sopra la Decretale Romana, libro 6. & cita per se
 Bernardo famoso glossatore delle Decretali. L'istesso tengo-
 no due de' primi Dottori di casi di Coscienza, cioè Siluestro
 della Religione Domenicana *in verbo excommunicatio.* p^o 5,
 10. & Angelo dell'Ordine Franciscano nella parola *excom-
 munitio* p^o 5. 7. & il suo Scoliaſte il quale fa testimonianza
 d'hauer veduta la bolla d'un Papa, con la quale si scomuni-
 caua l'Vniuersità de' Venetiani. Or quanto non è vero, che
 Paolo Quinto non habbia potuto scomunicare il Doge,
 col Senato, tanto è falso, che tre milioni siano stati scomu-
 nicati, come l'istesso Fr. aſſerisce nel lib. delle considerationi,
 à car. 36. Concio sia che non solo non sono stati i popoli sco-
 municati: ma ne manco interdetti, essendo l'interdetto im-
 posto alli luoghi, & non alle persone.

*Capo Quarto, nel qual si pruona, che tutti quelli, che han
 celebrato, & tutta via celebrano nel dominio Veneto
 durante l'interdetto, rei sono di colpa mortale,
 & pene canoniche.*

N due parti farà questo Capo diuiso: nella
 prima metterò i motiui, & apparenti
 ragioni, per le quali s'haueranno potuto
 muouere gli Ecclesiasti, à non seruare l'in-
 terdetto: quali ragioni à vna à vna si scior-
 ranno: nella seconda proueremo, & con-
 chiuderemo la verità. La prima Ragione à fuor loro sarà
 stata, che da molti Dottori graui s'insegna, & viene i prece-
 ti della Chiesa non obligare con graue danno, & pena del-

La prima
 ragione de
 violatori
 dell'inter-
 detto.

M

la vita.

la vita. Ma a tutti gli Ecclesiastici è stata minacciata la pena di morte, se fussero stati osservanti dell'interdetto: dunque senza cadere in peccato mortale, ò in pena Ecclesiastica han potuto violarlo. La maggior propositione di questo sillogismo è difesa da tutti i seguenti Dottori Teologis da Frà eccleso Vittoria nel tratt. *de excommunicatione* quest. 12. dal Soto nel 4. delle sent. alla dist. 22. nella q. 1. art. 1. concl. 5. casus 5. oue dice, ma non con verità, che nessun Teologo ha detto l'allegge di non partecipare con gli scomunicati *in diuinis*, douersi osservare etiamdio con la perdita della vita; se pur lo spauento della morte non si facesse; ò per odio della fede, ò per dispregio della legge vè difesa da Sant'Antonino nella 3. par. tit. 5. cap. 17. auanti il §. dal Supplemento *in verbo excom.* 5. col. 21. da Siluestro *in verbo excom.* 5. num. 6. nel fine, oue dice la sua opinione esser di tutti, ma s'inganna dalla Rosella *in verbo excom.* 8. col. 1. da Angelo nella stessa parola, & titolo §. 18. il quale il capitolo *Sacris de ijs, qua vi, & metus causa fiunt*, (che questa sentenza non fauorisce) interpreta, quando si partecipa *in diuinis*, con lo scomunicato, ò per leggiero spauento, ò nel peccato mortale, ò quando la censura è fatta in difesa della fede. Siluestro *in verbo excom.* 5. num. 6. & 23. aggiunge, quando si partecipa in quelle cose, che per natura sua sono peccati mortali: quale interpretatione segue anco l'Armilla *in verbo excom.* num. 39. All'istessa sentenza s'attiene il Maggiore nel 4. dist. 18. q. 4. il quale è citato, & seguito dal Nauarro nella Somma nel cap. 27. num. 36. & dal Couaruua nel commentò del cap. *Alma mater*, nella seconda par. al §. 3. al num. 9. Questo primo Argomento, & pretesto di violare l'interdetto nelle Città de' Venetiani, perche hà ingannati tanti, & tanti, etiamdio persone non di pessima coscienza, è necessario ribatterlo cò verità di dottrina, & con maturità d'alcune considerationi.

Si mettono sette considerationi, per

Prima Consideratione. Che la Chiesa habbia autorità di far leggi, le quali ogni Catolico sia tenuto à osservare con pericolo, & perdita della vita, è conclusionè molto probabile, difesa

autem non al
ali la senten
de iudicij
contra omni
lib. 1. tit. 1.
de iudicij

rente de onò sotto pena di peccato mortale essere vbidite, & sostenute da quelli, che sono sententiati: & quelli, che l'impugnano, ò disubidiscono, ò sprezzano, peccano mortalmente, non solo contra la legge humana, ma anco diuina; & naturale; come si mostra nel capo secondo di questo trattato; nol quale s'è prouato da Venetiani non hauerli potuto impugnare il monitorio Pontificio, ancor che giustitia contenesse dubia; & che non fusse l'ingiustitia di quello notoria. Quarta Consideratione. La legge, & sentenza Ecclesiastica di non comunicare in azioni sacre con gli scomunicati; & che in quelle comunicandosi si pecca mortalmente, & s'incorre la scomunica, ancor che si minacci la morte, è dettata nel canonicale nella Decretale, *Sacerdos, de ijs, qui vi, & metu causa fiunt* nella quale Innocentio III. distinguendo la violenza assoluta, la quale è inuolontaria, & la paura, che si fa à vno; perche violi la censura, scriue così: *Lites metus atternuet culpam, quia tamen non eam prorsus excludit, cum pro nullo metu debeat, quis mortale peccatum incurrare, excommunicationis labe credimus inquinari.* Nel qual canone si vede, che Innocentio III. come dottissimo, & consideratissimo nelle sue Risposte Pontificie, assolutamente determina mortalmente peccar colui, il qual per paura partecipa *in diuinis*, con lo scomunicato; ne fa eccezione fra paura leggiera, & paura vehemente: ne aggiunge tante chiose, & limitationi fabricate da certi altri. Senza le quali chiose, & limitationi intendono il canone, & risogliono esser peccato mortale la participatione *in diuinis* con lo scomunicato, non ostante qual si voglia spauento, tutti i seguenti Teologi, più graui, & più antichi, che i citati per l'opinione contraria. Dico vn S. Tom. nel 4. delle sent. alla dist. 18. nella q. 2. artic. 4. rispondendo al primo Argomento della 3.^a q.^a. Durando nella stessa dist. quest. 5. al terzo Argomento, Riccardo nell'istessa, nell'art. 6. q. 2. al pri. Alessandro de Ales nella 4. par. q. 12. memb. 1. art. 6. Adriano nella 3. questione *de clauibus, exceptione 8.* & nel quolibeto primo art. 3. al 5. Argomento, Gabriele nel 4. dist. 18. quest. 3. art. 3. dub. 4. Ocam

citato,

citato, & seguito in quel luogo da Gabriele; Il Gaetano nella Somma nel Trattato *de excom.* oue ragiona della participatione con lo scomunicato nel capo, che comincia *circa veritum premissorum*, non lunge dal fine, & nella 1.2. q. 96. art. 4. Pietro Soto nella terza lettione *de excommunicatione*, l'autore antico; & graue della Somma de' Confessori nel 3. libro tit. 33. questa 173. rispondendo alla quest. secondo l'Ostiese; perche nella quest. 165. ragiona della participatione, *extra diuina*. La qual distinzione di dottrina in quest. autore non hanno auertita; heil Supplemento, ne il Covarruuias; che questa somma allegano; Almaino nel 4. dist. 8. nella quest. *de excommunicatione* artic. 3. In questa opinione sono i principali Dottori de' Canon; massime sop. il cap. *Sacris de gi. qua vi. Et metus causa sunt*. L'Ostiese; Gio: Andrea; Antonio Butrio; il Panormitano; Anzi fra questi sono alcuni, che ne fanno cōcedono, che il Papa senza peccato mortale possa trattare con gli scomunicati; se bene non cade in scomunica con essi trattando; questo credere! Almaino; il qual errore imparò dal Panormitano sop. il cap. *Cum desideres*, il primo *de sententia excommunicationis*; al num. 3. del commento, il qual Panormitano è rifiutato da Salustro: *in verba excom.* 5.º nu. 10.

3 Quinta Consideratione. Cooperare a peccato mortale d'uno è peccato mortale secondo la dottrina vniuersale di Sacri Teologi, fondata in quella sentenza di S. Paolo nell'ep. a Rom. al cap. 1. *Digni sunt morte non solum, qui faciunt, sed etiam, qui consentiunt facientibus*; & questa cooperatione mai è lecita. Sesta Consideratione. La sentenza del monitorio di Paolo V. contra il Doge, & Senato di Venetia è intrecciata con tali circostanze, quali sono state accennate nella seconda consideratione; & da noi nella seconda parte di questo capo faranno replicate, che ne da peccato mortale quegli, che fanno violare l'interdetto, ponno esser in modo alcuno scusati; ne quelli, che l'hanno violato celebrando sotto velo di minacciata morte. La qual minaccia huomini fauij, ne quando si proponeua, stimauano verifimile; & l'euento l'ha

Secondo
Argomēto
de' viola-
tori c-n la
soluzione.

to l'hà mostrato; poiche la morte non han patita quelli, che l'hanno offeruato, come i Padri Teatini, & Capuccini, & tanti altri. Con le quali considerationi credo resti euacuato il primo Argomento de' violatori Ecclesiastici, & con l'istesse s'annulleranno quasi tutti i seguenti. Il secondo argomento è stato questo: che per non morire di fame si può partecipare con lo scomunicato; dunque si potrà partecipare per non morire di spada, o di laccio. il Panormitano sop. il q. *Saceris, de ijs, quæ vi, & metus causa fiant*, mette molti modi di rispondere; il sesto modo è del Butrio; che gran disparità è fra la morte, che per la fame vno incorre, & quella, che per violenza d'altri patisce; La prima hà causa intrinseca; & se stesso vno vederrebbe, se non si procacciasse da mangiare; La seconda hà causa estrinseca nell'ingiustà violenza altrui; & da vn' altro è vceiso: il Panormitano risponde meglio, come fa ancora Adriano nella 3. quest. *de clauibus exceptione* 8. & nel primo quodl. nell'art. 3. La fame posso cacciare senza colpa veruna, ne mia, che chieggo da mangiare, ne dello scomunicato, che è tenuto à darmene: ma all'istesso, che mi fa con lo spauento sacrificare; coopero nel peccato mortale; & aggiunge il medesimo Adriano nella q. 3. *de clauibus*, nell'ottaua exceptione; ebe ne mancò: haue rebbe da vbbidire al Tirano; quando minacciassie la morte della fame, s'io non comunicassi con lui; *in diuinis*, & questo tanto più è vero, quando concorressero quelle circostanze di scandalo, disprezzo della censura, della ruina del ben comune, per lo quale è stata data la censura: quali tutti s'interueniue nel caso, del qual si disputa; dapoï procurero. V Dioclesiano gli Apostoli, come afferma S. Clemente nel 4. lib. delle constitutioni Apostoliche, che è meglio morir di fame, che di nimici di Dio; pigliar cosa alcuna, che torni à ingiuria de gli amici di Dio, & schernir loro. Terzo Argomento. Quando concorrono due precepti, de' cederè il minore al maggiore: ma il precepto di si viuare lo scomunicato *in diuinis*, è humano; quello di conseruar la vita è naturale; dunque à questo dee

Si scioglie
il terzo Ar-
gomento.

7. Adde cedere a questo. Risponde Adriano in quella quesi. 3. *de clauibus iude captiue octaua*, in due modi: il primo è, che la maggior proposizione di questo sillogismo non ha luogo in quelle cose, che sono per natura sua male; anche che di mala vita veniale, le quali non è lecito commettere, quatinuque v'andasse la vita; il che etimologicamente si. Tamen nel qualibeto r. s. nell'art. 9. Beil. Gaetano nella p. 2. q. 94. art. 4. & il Panormitano sopra il cap. *Sacris, de ijs. quæ vi. & causa in eis sunt*. & il Covarrubia nell'epitome del 4. delle Decretali, nella par. 2. cap. 3. §. 4. num. 3. Il secondo modo di risposta, è che l'istessa proposizione non è vera, quando la carità non per via di precetto, ma di consiglio toglie la forza al precetto maggiore; & esorta; che per l'honesto si postergli & la vita, & ogn'altra cosa caduta: così vno, il quale è assalito dal suo nimico; & non può saluar la propria vita, se non la toglie all'assalitore, può todeudamente perdere la sua, secondo la comune sentenza di Theologi, la quale è ben difesa dal Vittoria nella relectione *de homicidio*, num. 24. Ma nel caso di Venetia dico, che l'precetto maggiore è di seruar la censura per tanti capi importantissimi; per li quali dee ognuno mettere a sbaraglio la vita, & quanto ha di momentaneo in terra.
6. Quarto Argomento. Di due mali il menbre si dee eleggere; or manco male era, & è acconsentire al comandamento, & celebrare, che vedere prigione, strati di Sacerdoti, confiscationi di beni, bandi capitali, minaccie di morte, & altre cose somiglianti. Rispondo in molte maniere esser difetto, & fallace l'Argomento. La prima fallacia è; che quel, che si dice da Dottori di Teologia, & Filosofia di due mali di pena, s'accommoda alli due mali di colpa: ne i mali penali il menore si dee preferire al maggiore: ma in quelli della colpa non t'è lecito fare il menore, ma sei tenuto a schiuare, & il menore, & il maggiore. La seconda fallacia brutissima è; che comparandosi il mal della colpa, che è il celebrare indebito, con i mali corporali, il mal di questi al mal di quella si preferisce. La terza fallacia, che si paragona colpa cer-

Risposta al
4. Argom.

ta,

Sirifita il
s. Argom.

ta, con pena futura, massimè circa la perdita della vita. Quinto Argomento. Non habbiamo havuto il monitorio, ne potutolo vedere, hanno detto certis Vana, & falsa scusa è questa. Quando sotto pena della vita si comandò à Sacerdoui, regolari, & non regolari, che non servasserol' interdetto, non si publicava sufficientissimamente il monitorio, & l'interdetto? Quando il Doge in quella sua publica lettera à tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Priopi, Abbati, &c. di tutto lo Stato protestava l'ingiustizia, & nullità della sentenza Apostolica, con comandar loro l'inosservanza di quella, qual lettera fu attaccata in Venetia in tanti luoghi, & per quel, che s'è inteso, sulle porte delle Chiese, quando ciò si faceua, non si publicava in Venetia l'interdetto? Quando i Padri Giesuiti, prima che fusse giunto il termine dell'interdetto, si partirono, perche di quello voleuano essere, osservanti, & perche così comando sua Santità, quando sette giorni dopo la partita loro si partirono ancora i Padri Teatini, & Capuccini, perche haueano seruato l'interdetto, & tutta via voleuano nell'osservanza di quello continuare, non permettendosi, ciò loro da magistrati non si manifestava à tutti l'interdetto? & quando da magistrati di Venetia, & del dominio à tutti s'è vieto l'osservanza dell'interdetto, non è stato forse il publicarlo? Aggiungiamo che, acciò l'interdetto astringa all'osservanza, basta, che di quella sen'habbia notizia dopo essere stato solennemente publicato, come espressamente afferma Innoc. III, nella sua prima Decretale *de postulatione Prælatorum*, nel commento della qual Decretale sopra quelle parole, *publice promulgaveris*, la chiosa così insegna. *Sufficit edicta proponi in publico, & si ad citatorem non perveniant; arg. de do. & cont. causam quæ arg. ff. de d. im. inf. l. 4. S. toties. & C. de an. except. ut perfectius. & C. de iud. l. properandum. S. & si quidem.* Et alquanto dopo, *& si dubitaretur, quia solummodo per famam intelligitur in tali dubio dubit potius servare sententiam interdicti, quam Ecclesiastica Sacramenta postea pertrahere inf. de cleric. excom. min. illud.* Cosa manifesta

libro 12
titolo 1

manifesta è, che la sentenza della scomunica, & interdetto fù nella Città di Roma nel 1606. à 17. d'Aprile solennemente publicata con notitia certa dell'ordinario, & straordinario Ambasciator Veneto, & de gli Ambasciatori d'altri Prècipi. Per fare ancora più inescusabili gli inosservanti fù in alcune Città vicine à Venetia, le quali con quella hanno continua contrattatione promolgato nelle Chiese à gran frequenza di popolo. Finalmente si cominciò à offeruare l'interdetto da tutti i Padri Teatini, & Capuccini in Venetia: ne di simile osservanza sono stati gli habitanti di Venetia ignoranti, se ben di quella non hanno voluto essere imitatori. Sesta Ragione. La Chiesa catedrale, nè in Venetia; nè altroue serua l'interdetto: dunque doueranno essere scusate l'altre Chiese, & i religiosi, & chierici se non l'offeruano. La conseguenza di questo entimema è nulla. Perche quantunque sia vero, che offeruandosi l'interdetto nella matrice, ò nella catedralle, debbano offeruarlo ancor gli altri della Chierègia, come si caua dalla Decretale prima *de postulatione Pralatorum*, & dalla Clementina prima *de sententia excommunicationis*. la qual Clementina in particolare comanda à Religiosi; pur non vale per lo contrario: che essendo la matrice, ò catedralle colpeuolmente inosservante dell'interdetto, possano, ò debbano l'altre Chiese, & persone Ecclesiastiche essere imitatrici della colpa, & disubidienza di lei; come prudentemente auerte la glossa della Clementina allegata nella parola, *offeruare*: la qual glossa attesta il Nauarro nella Somma cap. 27. num. 46: esser comunemente riceiuta. Et chi non sà, che senza gran colpa di contumacia, & disubidienza al giudice sopremo della Chiesa in cospura giustissima nõ han potuto, ne ponno le Chiese catedrali, & matrici del dominio Veneto tralasciar l'osservanza dell'interdetto Apostolico?

Settima Ragione. Valenti Teologi, de quali è stato capo Fra Paolo Seruira, hanno detto, & giurato al Doge, & alla Signoria la sentenza del Papa essere ingiusta, & non douersi tenere, & l'istesso Frate con sei altri cerca di prouare il medesimo.

Si scioglie
la 6. Ra-
gione.

Confuta-
zione della
7. Ragione.

fimo nel libro cōposto, contra il Pontificio interdeuo. Dun-
 que hanno potuto, & ponno credere gli altri Ecclesiastici
 esser lecito loro celebrare non ostante l'interdetto. Rispon-
 do. Consiglio erroneo, & scismatico d'huomini erranti in
 manifesta dottrina, & scismatica non iscuola coloro, che possor-
 no, & deono accorgersi del fraudolento, & erroneo cōsiglio.
 Chi sarà tanto ignorante Catolico, che pensi di potere senza
 gran peccato discredere à vna determinatione matura, & bi-
 lanciata, che procede dalla santissima Sede Apostolica, an-
 cor che contraddetta fusse da molti Teologi? Dunque, quan-
 do il Papa definirà in Roma, con i suoi Teologi vna cosa di
 fede, potrà la Teologia d'alcuni pochi contraporirsi alla defi-
 nitione della cathedra Romana, & Apostolica senza nota di
 heresia? Dunque facendo vna legge il Papa concorrente
 materia di buoni costumi, starà alla Teologia di tre, o quat-
 tro persone priuate, impugnare la legge Pontificia? non è
 forse, questo articolo da crederli da tutti i fedeli, che'l Ro-
 mano Pontefice non può errare nelle determinazioni della
 fede, & leggi spettanti à buoni costumi? Non è articolo in-
 dubitato tra buoni Catolici, che'l Papa per difesa della fede,
 della giurisdittione Ecclesiastica, della libertà della Chiesa
 giustamente contra qualsivoglia Principe può, & dee molte
 volte adoperare la spada spirituale della scomunica, inter-
 detto, & d'altre pene canoniche, come tante volte hà fatto?
 S. Tomaso nel secondo libro delle sentenze alla dist. 2. nella
 quest. 2. art. 1. scriue in questa guisa. A' ciascuno s'imputa à
 peccato l'ignoranza di quelle cose, che appartengono alla
 verità della fede, & à buoni costumi. & nel quolibeto 3. art.
 1. p. dice così: Nelle cose appartenenti alla fede, & buoni co-
 stumi nessuno viene scusato seguendo l'opinione erronea di
 qualche maestro: perche seguirebbe, che non hauessero pec-
 cato coloro, i quali hanno seguitata l'opinione d'Arrio, di
 Nestorio, & d'altri Heresiarchi. Contra il libro di F. Paolo
 sottoscritto da i suoi collegati dottissimamente hà scritto
 l'Illustrissimo Cardinale Bellarmino, & noi ancora l'abbia-
 mo con-

mo confutator: & la confutazione piúeendo al Signore si pubblicherà dopò questo Apologetico narrato. Non doueva à tutti i violatori dell'interdetto contra l'opinione di pochi ignoranti, & pessimi consiglieri valere l'esempio di tanti Padri Gesuiti uicini dallo Stato Venetiano per non voler fare contra l'interdetto? fra quali Padri erano tanti valenti huomini, & intendenti maestri, & letterati di Teologia? Ora ci resta à prouar la parte vera, cioè, che tutti quelli che sotto pretesto di scampar la morte, o altri graui danni temporali hanno contra la sentenza dell'interdetto celebrato: & che tutta via celebrano hanno peccato, & peccano mortalmente con incurrere le pene canoniche che poi si diranno. Odano gli Ecclesiastici violatori dell'interdetto le voci de' sacri canoni contra loro. In Canone *Quisquis lupus est* di S. Agost. nell'epist. ad *Casulanum*, così parla: *Quisquis metu cuiuslibet potestatis veritate occultat, iram Dei super se provocat: quia magis timeo hominem, quam Deum.* Gli Ecclesiastici di Venetia, & dello stato occultano la verità difesa dal Papa contra gli oppressori della giurisdictione, & libertà Ecclesiastica, per tema della podestà temporale: dunque secondo S. Agostino provocano l'ira di Dio contra sei. Ascoltino quel che dice il seguente Canone, *nemo peritiorum: Melius est autem pro veritate pati supplicium, quam pro adulatione recipere beneficium.* Tutti quelli dunque, che per beneficio, o comodo temporale, con adulatione indegna di persona Ecclesiastica hanno sentenziato il patire per la verità, & giustizia della sentenza: Porrificia, han contraffatto questo Canone. Sentano il Canone di S. Gio: Crisostomo, *nolite timere eos, qui occidunt corpus:* nella stessa causa, & quest. *His verbis offenditur, quod non solum ille proditor est veritatis, qui transgreditur veritatem palam proditorum mendacium loquitur: sed etiam ille, qui non libere veritatem pronuntiat, quam libere pronuntiare oportet: aut non libere veritatem defendit, quam libere defendere conuenit, proditor est veritatis.* Quegli, che dicono le Messe in publico, & celebrano i diuini officij, non solo non confessano, non solo non difendono li-

Si proua
cò l'auto-
rità de Ca-
noni mor-
talmente
peccar co-
loro che
non serua-
no l'inter-
detto.

beramente la verità dell'interdetto, & monitorio Pontificio, ma ancora con l'atto esterno mostrano non esser vero, & giusto: dunque secondo l'autorità di questo Canone sono traditori della verità; dunque peccano mortalmente. Nel Canone, *Non semper* di S. Agostino xj. q. 3. si comanda non obedire à quei Signori, quali comandano cose contrarie, à Dio. Et io domando, à Frati, & Preti, se quando lor vien comandato dal Doge, ò da Magistrati Venetiani, che non obediscano alla sentenza dell'interdetto promolgato giustamente dal Papa, il comandamento sia contro il voler di Dio, ò secondo il volere della Maestà sua: questo non possono in modo alcun dire, se in tutto non han perduti i principij della sinderese, & i caratteri della professione Catolica: dunque sono costretti à dire il comandamento esser contrario al voler diuino; dunque forzati sono à confessare non douersi loro prestare obediienza contra Dio, ancorche si douesse lasciar la vita. La onde S. Girolamo sop. il 3. cap. dell'epist. *ad Titum*. Se cosa buona, dice egli, è ciò, che comanda l'Imperadore, & il Presidente, seconda la volontà di chi ti comanda: ma s'è cosa mala, rispondi quel, che stà ne gli Atti Apostolici: bisogna più vbidire à Dio, che à gli huomini. parole riposte nel Canone, *Si Dominus ead. caus.* & q. Chi può negare esser cosa mala, & detestabile, comandare, che non s'obedisca al Pastore, & vniversal Pastore della Chiesa in causa giustissima, & di grandissima importanza. & Iddio non comanda con queste parole nel Deuteron. à cap. 17. *Qui autem superbiuerit nolens obedire sacerdotis Imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, & decreto iudicis, morietur homo ille.* Eutichiano Papa nel Can. *Si quis Episcopus* xj. q. 3. dice, che se Vescouo, ò Abbate comanda à vn Prete, ouero Monaco, che canti Messa per gli heretici, non è cosa lecita, ò espediente vbidire. Et pure il Vescouo hà giurisdittione sopra i sacerdoti secolari, & l'Abbate sopra il Monaco. Ma il Doge di Venetia, il quale nulla giurisdittione hà sopra gli Ecclesiastici comanda a sacerdoti, che non seruino l'interdetto Apostolico,

& c

12
do
di
mi
do
non
on

01

& è da loro vbbidito. Nel Can. *Si autem ead. causa. & q. 4.* tolto dalla terza epist. Decretale di Clemente à tutti Vescoui, si dice, che se i sacerdoti, diaconi, subdiaconi, & altri chierici non obediranno à Vescoui, saranno banditi dal Regno di Dio, dal consorzio de' fedeli, & da limitari della Chiesa di Dio: Gli Ecclesiastici dello stato Venetiano lasciano d'vbidire al capo di tutti Vescoui per momentaneo spauento, & interesse in cosa di sommo momento: dunque non ponno fuggire la maledittione, & pena del canone di San Cleméte. Nel canone di Gregorio III. *Nulli*, dist. 19. sono le seguenti sentenze d'atterrire qual si uoglia trasgressore del precetto, & interdetto Apostolico, massime essendo sacerdote. *Nulli fas est*, dice il canone, *vel uelle, vel posse transgredi Apostolica Sedis precepta.* Et vn verso dopò: *Sic ergo rina sua dolore prostratus, quisquis Apostolicis uolueris contra ire decretis, nec locum deinceps inter sacerdotes habeas, sed extorris à sancto ministerio fiat; nec de eius iudicio quisquam postea curam habeas; quoniam iam damnatus à sancta, & Apostolica Ecclesia, ac auctoritate sua de inobedientia, atque presumptione à quoquam esse non dubitatur.* Et nell'ultimo del canone, *Sitque alienus à diuinis, & pontificalibus officijs, qui noluit preceptis Apostolicis obtemperare.* Nel canone *Quicumque* xj. q. 3. dice S. Pietro. Chiunque contristarà il Dottore della verità, pecca in Christo, & inacerba lddio padre di tutti; per lo che sarà di vita priuo. I Preti, & Frati per condescendere alle voglie del Doge di Venetia contra il Papa, & suo monitorio, contristano atpramente il sommo Dottore della verità nella santa Chiesa: dūque peccano in Christo, & di vita di gratia sono priui. Il medesimo Principe degli Apostoli nel can. *Si inimicus* xj. q. 3. & dist. 93. comanda à tutti i Christiani, che s'allontanino da colui, & che nò li parlino, ne si mostrino amici, dal quale Clemente, qual si destinaua da San Pietro successor suo, fosse stato auerso; & ciò deono fare, ancor che non ne habbiano comandamento da Clemente. I Preti, & Frati violano l'interdetto per mostrarfi amici, & fauoreuoli à coloro, à quali Paolo V. con la giusti-

Prima Ragione cō la quale si pruoua peccar mortalmente gl' Eccl. che nō offeſuano l'interd.

tia delle cēſure Eccleſiaſtiche cōtratio ſi dimoſtra: dunque manifeſtamente contrauengono al comādamēto del Preſcipe de' gli Apoſtoli. A queſti ſacri canoni aggiungiamo alcuni breui ragioni di ſucco, & neruo; delle quali viuē, & ſparſe ſemenze cōuano ne ſopradetti canoni, & nelle cōſiderationi poſte inbì principio di queſto quarto capo. Per prima ragione dunque ſeruiamoci di queſta. Faworir cauſa ingiuſta contra la giuſta; falſa contra la vera, profana, contra la ſacra; laicale, contra l'Eccleſiaſtica in materia grauiffima, come ſi dirà nella ſeconda ragione, è peccato mortaliſſimo, che per non cometterlo mille vite dōuerebbe mettere ogni vero catolico, & diuoto della Sede Apoſtolica: Ma gli Eccleſiaſtici inoſeruanti dell'interdetto; & ſentenza Pontificia ciò fanno, & ciò proteſtano col celebrare publicamente Meſſe, & diuini offitij: dunque da peccato per natura ſua mortaliſſimo ſcuſar non ſi ponno. Seconda Ragione. Il bene, & conſeruatione della podeſtà Pontificia, della ſua giuriſdictione, & di quella de' Prelati di ſanta Chieſa, dell'immunità, & libertà Eccleſiaſtica per eſſer bene comune, & d'altiffimo ordine, deſi da ognuno per legge diuina, & di natura preſſeſſe alla propria vita: Ma la ſentenza di Paolo V. contra Venetiani con la cēſura della ſcōmmunica, & interdeto è ſtato neceſſario mezzo per la ricuperatione, & conſeruatione delle nominare coſe: dunque torre via queſto mezzo è per natura ſua colpa enorme, che per non incorrerla conuerebbe centò vite eſporre. Terza Ragione. La punitione de' cattiuu appartiene alla verità della vita, come ben dice Adriano nel quolibeto 1. art. 3. *ad ſecundum Argumentum*, nella colona. 1. in forma ottaua. Le parole ſono queſte; *Ad ſecundum reſponſio: quod a punitione malorum eſt de ueritate vite, ut eſt actus uirtutis, & medicina quadam ad cōhibendum peccata*. La punitione cōle cēſure è ſtata data da Paolo V. a Venetiani per ouuiare alle colpe loro, & ancora di molti altri: Dunque impedir ſimil caſtigo è peccato mortale contra legge diuina, & di natura: queſto fanno i Frati, & Preti, che non ſeruano l'interdetto dato

Terza Ragione.

dato; dunque peccatio mortalmente resistendo à legge diuina, & naturale. Quarta ragione. Porgere impedimento, che vno di graue infermità non risani, è contra carità, & conseguentemente contra precetto diuino, & naturale: ma la scomunica è medicina, che cura la malattia della rebellione, dice Alessandro de Ales nella 4. par. q. 22. memb. 1. att. 1. & à questo stesso effetto Paolo V. alla censura della scomunica ha aggiunto quella dell'interdetto: dunque con la violatione di simile censura s'impedisce la sanità de' gli infermi; per salute de' quali s'è fatto il monitorio con le censure in quello comprese. Segue dunque colpa hauer commessa, & commettere contra la carità coloro, che celebrano publicamēte, Se pure gli Ecclesiastici non volessero con la violatione del l'interdetto confermar l'intollerabile blasfemia de' Nicolò Crasso contra il decreto delle censure Pontificie, delle quale in questa maniera sciuu, in quella sua Vatiniā Antiparanesi contra l'Illustrissimo Cardinale Baronio, nella facc. 54. *Immo non solum nobis ipsis sed etiam bonis omnibus persuasum est, si omnes inferorum Furia in unum coissent, ut à diuino cultu hanc urbem, Imperiumq. Venetum abducerent, non potuisse deterere ab illis Consuli, quam fuit à nobis consulsum.* Et audes dicere ad antimarum salutem à vobis promulgatum esse? Et io rispòdo à costui, che se tutte le Furie infernali se si fussero messe insieme, con più rispetto hauerebbero parlato del Decreto del Vicario di Christo; ne nel numero de' boni hauerebbero posti quegli, che dell'ordinationi Apostoliche & Pontificie con lingua viperina straparlano; & à quelle ostinatamente vogliono essere cōtumaci, & ribelli. Quinta ragione. Il peccato dello scandalo quantò spiaceuole sia à Dio, mostrò il suo figliuolo in San Matteo à capo 18. minacciando à l'autore dello scandalo col *va*, che è nota nelle scritture sacre dell'eterna maleditione, come afferma S. Gio. Crisostomo nel lib. della verginità, & foggionge la pena il Salvatore, che allo scandalizante si douerebbe, cioè, che con vna macina legata al collo si gettasse nel profondo del mare. Ma i Preti, & Frati,

Quarta
Ragione.

Quinta
Ragione.

violatori

violatori dell'interdetto causa sono di tutti i seguenti scandali, dell'irreuerenza verso il Vicario di Christo, di tante mortificationi, & ingiurie contra la sua persona, & sentenza, con tanta verità, & giustitia data; del discredito delle censure, & chiauì Ecclesiastiche; di tante blasfemie, & calornie vitupereuoli, & odij suscitati contra tanti innocenti Religiosi; che si sono partiti per non fare à modo de gli inosservanti; d'erronea & falsa opinione, che sia lecito far, quel che essi fanno; di pessimo esempio dato à tutte l'altre prouincie della Cristianità d'imitar l'istesso fatto; della confirmatione dell'errore, ilquale hanno gli Heretici contra l'autorità del Papa, & d'altri Prelati nello scommunicare, & interdire, & contra la validità di dette censure. Dunque di tanti, & tanto enormi scandali essendo causa gli inosservanti Chierici, & Religiosi dell'interdetto, quali scandali tutti vietati sono per leggi humane, diuine, & naturali; segue loro peccare mortalmente; che per non cadere in simil colpa di necessità douerebbero eleggere ogni grande, & estremo male corporale secondo tutti i Dottori. Sesta Ragione. Dogma indubitato di Teologia è, che cooperare al peccato mortale è parimente peccato mortale contra qualsiuoglia legge. Ma quegli, che celebrano palesemente contro l'interdetto, sono cooperatori di peccato, anzi di molti peccati mortali; dunque peccano mortalmente contra legge diuina, & naturale, non che canonica. La proua della minore proposizione di questo sillogismo è tale. Negar non si può, che grauemente non peccchino il Doge di Venetia, & tutti quei, che con autorità laicale, sprezzano la sentenza della scomunica, & interdetto Apostolico con tanta maturità di consiglio, & concorso di pareri formata in Roma, rigettandola, come ingiusta, come inualida, come nulla (che maggiore sprezzatura di questa in vna sentenza Pontificia non si può imaginare) ma in confirmatione, & protestatione di questa ingiustitia, inualidità, & nullità, ricercano da gli Ecclesiastici la celebratione pubblica de' diuini officij. Dunque gli Ecclesiastici dello istesso

Sesta Ragione.

12

producendo col celebrare atto confirmatorio, & protestatuo di tanta ingiuria contra il Papa, & sentenza sua, segue in necessaria conseguenza, loro essere cooperatori direttamente di peccato mortale, & per natura sua tale, che per ischiuarlo bisognarebbe patire mille tormenti, & morti. A questa ragione rispondono alcuni del Clero Veneto per consolare le proprie coscienze nell'inosservanza dell'interdetto, che essi non sono cooperatori di colpa altrui, & che non celebrano *in contemptum censurae, aut Romani Pontificis*, non per dispreggio della censura, o del Papa: imperoche quanto fanno essi, dicono di far per non incorrere graui mali, che lor soprestanno nelle vite, & beni: non come cooperatori di colpa altrui: perche i Sig. Venetiani comandano la celebratione delle Messe, & diuini ufficij per tenere il popolo quieto: il quale pare fine honesto. Questa risposta, & scusa non s'ammette dalla buona Teologia. Primieramente, perche sentenza giusta del giudice competente, & supremo non può esser rifiutata dal reo per altro fine da lui preteso: conciosia che alla publica giustitia, con la quale si regola la sentenza del non errante giudice, ogni altro fine dee cedere. Da poi il fine dalla Chiesa intento nella censura dell'interdetto non può con fine contrario essere impedito da i delinquenti: ma il fine della Chiesa, quando si serue dell'interdetto locale contra qualche Principe, è solleuare il popolo contra lui: perche così solleuamento si riduca alla reconciliatione con Dio, & all'vbbidienza della Chiesa: dūque sotto pretesto di tener quieto il popolo con la violatione dell'interdetto doppia colpa si commette. La prima di non vbbidire alla sentenza del supremo giudice. La seconda: di distare il fine giusto, & Ecclesiastico dell'istessa sentenza. Dico 3^o, che per iustificare l'azione violenta de' Signori Venetiani, con la quale forzano gli Ecclesiastici a celebrare, non basta il fin buono, ma vi vuol mezza proportionato, & legittimo, il quale esser non può in questa loro operatione: conciosia che l' mezzo della vbbidienza manifesta alla sentenza Pontificia, & al supre-

mo giudice della Chiesa. Dunque non pòno dire quel del Clero di Venetia di non esser cooperatori di colpa altrui; ne manco, dir pòno essere i celebranti furori di colpa per non celebrare *in contemptum*. prima perchè non possono negare, che la lor celebratione per se stessa non sia contra la sentenza del giudice, ingiuriola à lui, & alla sua sentenza. Or nessun si trouerà, che dica poterli contrauere ò leggi, ò sentenza Ecclesiastica con ingiuria fatta ò alla legge, ò al legislatore, ò alla sentenza del Papa, ò all'istesso, ancorche vi debba andar la vita. In oltre dico, che per offendere Iddio mortalmente nella violatione delle censure Ecclesiastiche; & massime *quando sunt ab homine*, non è necessario, che disprezzo formale v'interuenga; il quale è, quando vno in dispetto ò della sentenza, ò del giudice lascia di far quello, che si comanda; come dice Gio: Gersone nell'Alfabeto 34. *Tractatus de contemptu elanum*, consideratione 2. ma basta vn disprezzo implicito, come insegna in quel luogo l'istesso; il qual consiste in vna contumacia, ò disubidienza, quando vno non per non volere vbbidire, ma per qualche interesse vtile, ò desiderabile lascia di fare il comandamento del Prelato. Ecco le parole del Gersone. *Alio modo fit contemptus implicitus: quia videlicet est contumacia inobedientia, quamvis non ex inobedientia, vel propter non obedire, sed propter aliquid aliud desiderabile, vel utile aliquis peccat contra Prelati inuentionem*. Et chi vorrà leggere i sacri Canon, ne quali si parla di colorti, i quali non hanno osservata la sentenza dell'interdetto, ò contrafacto hanno qualche altro ordine Ecclesiastico, vñano il modo di dire *in contemptum*, ancorche vi sia stata la semplice disubidienza. Et quel primo modo di dispregio, fondato nel dispetto, & odio ò della legge, ò del legislatore della sentenza giuditiale, ouero del giudice, non è fra gli huomini ordinario; nè si suole quello considerarsi regolarmente nel punire i reitrasgressori delle leggi, & sentenze. Continuando dunque il filo delle proue la settima ragione è. L'istesso Romano Pontefice s'ha lasciato chiaramente intendere per risposte à bocca, & in lettere,

che

che meglio era, & è morire, che violare l'interdetto. Chi vorrà mò dubitare? & la glossa nella Decretale vltima *de excessibus Prælatorum* dice, che per nessuna pena temporale si dee violare l'interdetto, sopra quelle parole, *Compulsis non observare.* Oppongono alcuni à questa settima ragione (credo per violentar la coscienza loro contra la forza del vero) che eglino non sono obligati à credere, che l'essistente Pontefice habbia in quel modo, che noi testifichiamo, detto peccar mortalmente gli Ecclesiastici, che nel dominio Veneto violano l'interdetto. Dalla quale incredulità escono tutte le seguenti illationi. La prima. Dunque coteste buone persone credono esser mentitori me, & quelli, che fanno quel, che costoro non credono: & senza nessun ragioneuole mótiuo nota di falsa testimonianza attribuiscono à coloro, de' quali son tenuti hauere buona opinione. Seconda illatione. Dunque per temerario, & souerchianente ardito assertore si doherà riputar chi ciò scriue; perche non hà temuto di mettere in scrittura publica vn detto Pontificio, del qual prestò, & con molta facilità potrebbe essere conuinto. La terza illatione. Dunque à vn Religioso amico, & affectionato alla salute di quelli, à quali è indirizzato il 4. cap. del suo lib. per farli credere la verità, & giustitia della censura Pontificia (affinche à quella vbbidiscano, & siano in stato di salute) per mero arbitrio, ò per interesse di più liberamente errare vogliono discredere. Et pur S. Agostino dice nel lib. de *utilitate credendi contra Manichæos*, cap. 2. *Sed si quis diligenter consideret plurimum interesse, utrum se scire quis paret, an quod nescire se intelligit, credat aliqua utilitate commotus, profecto erroris. Et in humanitatis, atque superbiæ crimen vitabit.* Mostrando, che facendosi il contratio tal' colpa non si schifera. Quarta illatione. S. F. Paolo, ò qualche altro di quelli, che scriuono contra il Pontefice nella causa presente in lib. stampato riferisse cosa detta ò dal Doge, ò da cotesti Signori, ancorche di pregiudizio fusse à quei, che defensori sono delle censure Pontificie, noi la crederemmo; se bene il libro, nel qual ciò si testificasse, fusse dalla

la sacra, & vniuersale Inquisitione interdetto: quanto più ragione uolmente dunque doueranno gli Ecclesiastici dello stato Veneto credere à vno, che pure in lib. stampato; & non proibito fatto in puro beneficio della verità, & de violatori delle censure Ecclesiastiche, attesta non solo della mente; ma tanto delle parole; & del *vinu vocis* oraculo di sua Beatitudine? Ecce, dice S. Agostino in quel lib. *de utilitate credendi*, al c. 10. *credo tibi: sed non ne est equum, ut etiam tu credas mihi, cum tu beneficium, si aliquid veri sentio, sis accepturus, daturus ego?* Et chi negarà, che'l credere quel, che io testifico, al credente riesca à beneficio, & à danno di colpa il non credere, non potendosi con giusta ragione la discredenza scusare: dicendo S. Agostino nell'istesso libro à c. 12. *Nam omne factum, si recte factum non est, peccatum est. Nec recte factum ullo modo esse potest, quod non à recta ratione proficiatur.* Et se vorranno esaminare la coscienza loro quelli, che discredono alla nostra testimonianza, trouerano la discredenza loro non procedere da fondata ragione; ma da fallace, & lusingheuole affetto; che ci fa errare, soluere, & fomenta nell'errore. Quinta illatione. A effetto d'impedire il peccato nel prossimo si suol credere al testimonio d'vno; come i Dottori di casi di coscienza tengono nelle loro *somme in verba testis*, Siluestro q. 5. Angelo S. 24. la Tabiena S. 8. l'Armilla S. 7. & fondano questa sentenza nel c. *super eo*, di 2. de testibus, & nella glossa sop. il c. *nuper*, eodem titula, & sop. il can. *multi*, 2. q. 1. Questa mia testimonianza fati per impedire il peccato del celebrare indebito nel tempo dell'interdetto ben ponno creder le persone Ecclesiastiche habitanti nelle terre de' Signori Venetiani: dunque à quella douerebbero credere. Et se crederanno à vno scrittore di casi di coscienza, ò interprete di legge canonica, quando ne' loro libri fanno mentione ò di qualche bolla, ò interpretatione, ò risposte Pontificia, ò di qualche famoso autore; perche non si douerà prestar fede à vno, il cui libro è stato in mano di Cardinali, & dell'istesso Pontefice, prima che si raccomandasse alla stampa? Ora ritornando alla traccia delle 12. Ragioni,

l'ortaua è. Deonestare, & infamare vna comunità sacra, & sacerdotale; & farla contemptibile al mondo, non è senza mortal colpa; contra il precetto di Dio, & della natura: ciò fanno i violatori dell'interdetto: perche à giuditio di tutti i buoni fedeli, & addetti alla Sede Apostolica sono tenuti, & nominati per iscommunicati, sospesi, irregolari, ineligibili, impositabili, sacrilegi violatori della Papale censura, & conseguentemente infami nel can. *Si quis*, 3. q. 4. dicendosi: *Si quis iussu Apostolice Sedis libenter transgressus fuerit, infamus effici- tur*: dunque mortalmente peccano. Nona Ragione. L'esser in vna controuerfia frà il suo Principe, & vn'altro infedele al proprio, & metterli alla banda dell'altro, colpe atroce si stima, massime, quando pretende il proprio Principe hauer ragione. Ma gli Ecclesiastici di Venetia i quali sono verissimi sudditi del Papa supremo Principe loro, & di tutta la Chiesa Catholica, in vna causa frà lui, & i Venetiani hanno l'abbandonato il lor Principe, & positi dalla parte del Principe di Venetia: dunque di peccato d'infedeltà contra diuina, & naturale legge non si ponno scusare: massime pretendendo il lor Principe uero hauer ragione, come hà nella causa contra i Venetiani. Decima Ragione. I Dottori di casi di coscienza frà le specie d'Apostasia mettono il non obedire al precetto della Chiesa, ò del capo di quella, come poi vedere nelle somme loro nella parola Apostasia, se bene non sia ne propria, ne formale Apostasia. Dunque gli Ecclesiastici di Venetia non rendendosi obbedienti al precetto dell'interdetto Pontificio, sottogiaceranno à cotale specie d'Apostasia, dannata per legge diuina, & naturale ancora. Et Gregorio VII. nel can. *Si quis sunt presbyteri*, dist. 81. dice, *Peccatum paganitatis incurrit quisquis, dum Christianum se esse asserit, sedi Apostolicæ obedire contemnit*. Vndecima Ragione. L'esser cagione non remora, ma assai propinqua di scisme, & heresie, che nascono nel mondo, non auiene senza gran nequizia, & sceleratezza: anzi alla violatione dell'interdetto Pontificio, & hauerlo per ingiusto, per inualido, & nullo, & sprizzare i comandamenti del

Ottava Ragione.

Nona Ragione.

Decima Ragione.

Vndecima Ragione.

del Vicario di Christo, non può nelle provincie Christiane ragionare, se non scisme, & heresie, come col testimonio di S. Cipriano, & S. Girolamo nella prefazione di questo libro habbiamo dimostrato. Dunque non par, che da mortal colpa restar possano liberi le persone Ecclesiastiche violatrici dell'interdeto. A quanto pericolo d'errore corrano coloro, che resistono à gli ordini del santiss. Padre di tutti, ne conto alcuno fanno delle paterne correzioni sue; perche à fano, & retro sentimento torningo, il mostra S. Agostino nel lib. 18.

de *Cinikie Dei*, à cap. 54. oue dice, che tali contumacemente resistendo, diuentano heretici. & Santo Antonino nella 3. par. tit. 22. cap. 6. S. 5. conchiude secondo S. Tomaso con queste parole. *Vnde patet, quod quicumque dicit non esse obediendum in ijs, qua per Papam statuntur, in heresim labitur: Et ad idem est, quod ipse Doctor concludit lib. 4. contra Gentiles, à 70.* Piaccia

à Dio, che questa ruina non giogando quegli, che delle cose statuite; & dal passati Pontefici, & dal presente in difesa della libertà Ecclesiastica, sprozzatori, & impugnatori ora si mostrano. Duodecima; & vltima ragione. Peccato mortale è à ognuno non essere con la Chiesa, & nella Chiesa di Christo dal suo Vicario gouernata. È peccato questo molto dannabile, contra la diuina, & naturale legge; ma quelli, che sprozzano le sentenze, & comandamenti del Romano Pontefice, mostrano di non essere ne con la Chiesa, ne mancò nella Chiesa: dunque peccato per natura sua mortale commettono. La minore del fillogismo non è mia, ma di S. Cipriano gran Dottore, & Martire nel Canone, *Scire debes. 7. q. 1.* oue così parla. *Scire debes Episcopum in Ecclesia esse; & Ecclesiam in Episcopo. & si quis cum Episcopo non sit in Ecclesia non esse.* Dunque resistendo ultra la Chiesa Catholica nel Rom. Pont. come la Chiesa patriolare è nel Vescouo, chi nò è col Sommo Pont. non sarà nella Chiesa. Ma sentano gli sventurati preti, & frati, che cosa dica l'Apost. S. Pietro contra coloro, che amici si mostrano à quelli, à quali i successori di lui sono giustamente non amici. *Sed et qui amicum fuerit huius, quibus*

ipse amicus non est; & locutus fueris his, quibus ipse non loquitur; non est; & ipse ex illis; qui extirpanda Dei Ecclesiam volunt; & est multo uerius hostis hic, quam illi, qui foris sunt; & euidenter inimici sunt; hic enim per amicitiarum speciem, qua sunt inimici gerit; & Ecclesiam differt, & uasas. Cioè, se qualcu- no amico fara à coloro, alli quali egli non è amico; & parla- rà à queglii, à quali egli non parla; è vno di quelli, che vo- gliono estirpar la Chiesa di Dio: & questo tale più sce- lerato nimico è, che i Gentili, che manifestamente sono ni- mici; poiche costui sotto pretesto d'amicizie, fa cose di nimi- ci; & dissipa, & guasta la Chiesa. Le quali parole tutte regi- strate sonq nel canone, *si inimicus*, alla dist. 93. Or che haue- rebbe detto l'istesso Prencipe de gli Apost. contra quei, che fauoreggiano nella presente controuersia contra il suo suc- cessore Paolo V. la parte di quelli, che di tante censure, & scomuniche sono allacciati? Le quali non saranno qui an- nouerate per fare esosi al mondo i Veneriani; i quali da me sono stati amati sempre, & riuertiti ma perche, quando saran- no tocchi dalla mano del Signore, per riconciliarsi con la Maestà sua, & con la Santità del suo Vicario, sappiano di quali eccessi debbano à Dio richiedere il perdono; & di qua- te scomuniche l'assolutione dal suo Vicario. Per tacere dun- que l'altre, di quelle, che se no nella Bolla, che ogni anno in Roma nel giouedi Santo, à frequenza infinita di popolo, con tanta solennità si suole leggere, & publicare, almeno adosso n'hanno 23. La prima scomunica incorra compres- sa nel primo anatematismo, o canone, è l'essere ricettatori, & fautori d'heretici; lasciando in Venetia publicamente nel palazzo dell'Ambasciatore d'Inghilterra predicare il Calui- nismo; andandoui anco, come hò inteso, de' gentil'huomini Venetiani; & con atti contrarij alle leggi canoniche, prote- stando la medesima setta peruersa. La seconda nel medesi- mo canone, per essersi sottratti dall'obediienza dell'essisten- te Rom. Pontefice Paolo V. La terza è nell'istesso canone, per hauer rinouate l'heresie di Marsiglio da Padoua, cōdan-

nato dalla Chiesa, & Fhorelie di lui hauere stampate; credute; fatto credere; & insegnare da altri; col corromplimento nella sana dottrina di tante moltitudine. E Marco Antonio Cappello nell'ultima parte del suo trattato composto dopo la prima stampa di questo nostro, chiaramente mostra di non creder la condannatione di Marfilio Padoano ma la trouara nel 4. lib. d'Alfonso di Castro *aduersus hereses* nel tit. 2. *Eccl. heresi* 4. Aluaro Pelagio, che visse al tempo di Gio: XXII. nel primo lib. *de planctu Beil.* cap. 68. lo chiama hereticum nouello, perfido, empio. Il Turrecemara nel lib. 1. *de Ecclesia* c. 100. preso al fine in questo modo scriue: *Ve non parum admirandum aduersariis Basiliensibus caligine mentis inuolutos, & excacatos malitia, ut in materijs fidei definiendis, & declarandis maluerint sequi homines ab Ecclesia Dei in doctrina sua damnatos; sicut fuit Marcellus de Padua.* Et illeso Turrecemara mette le sue heresie condannate da Gio: XXII. nella parte 2. del 4. l. c. 37. della medesima sua Somma *de Ecclesia*, & cita l'estra uagante *Liter.* Il Pigio nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica lo condanna, come Marcio heretico, & maestro de' Luterani; & nel 4. lib. al c. 8. nel S. *in eundem modum*, lo chiama hereticissimus. Et il Card. Ofio contra Brentio heretico li da parimente nome d'heretico nel lib. 2. S. *Sed neque de Ioanni*, & per tale dice esser stato tenuto. La quarta è nel quinta canone, per mettere re gabelle ingiuste, & per riscuotere anco da gli Ecclesiastici. La quinta, nel settimo canone, per tenere per mezzo dell' Ambasciatore d'Inghilterra auisato quel Re heretico delle cose del Christianesimo, & dello stato Ecclesiastico, con graue danno, & pregiudizio di quello. La sesta, che è nell' xj. Perseguitare ogni di Patriarchi, Arcuescovi, Vescou per che seguitano la parte del Papa, & de' sacri concilij, & constitutioni Apostoliche, in materia di giustificatione Ecclesiastica. La settima nel medesimo canone per cacciarli da loro terre, per la medesima causa. L'ottaua nel 13. canone, per impedire in vari modi l'esecutione di monitori, & lettere Apostoliche. La nona nell' istesso canone, per impedire altri,

che

che non vadano à impetrare dal Papa lettere di gratia, ouero di giustitia, ò che dell' impetrate non si seruano. La 10. nel can. 15. Tirare a loro Tribunali le persone Ecclesiastiche. La 11. nell' istesso canone. Fare statuti, & ordinationi contra la libertà Ecclesiastica. Duodecima nel can. 16. Impedire, che Prelati, & giudici della Chiesa non si seruano della loro giurisdictione. Decima terza nel 17. Sequestrare l' entrate, & frutti delle Chiese, & Monasteri. La 14. nell' istesso. Per ysurpate. La 15. nel 18. Per menere grauezze alle persone Ecclesiastiche ne loro beni. La 16. nel can. 18. Molestare le persone sacre della Chiesa. La 17. Processarle. La 18. Sentenziarle nell' istesso can. La 19. Bandirle nell' istesso. La 20. cacciarle, nell' istesso. La 21. Annazzarle. La 22. nel can. 19. Il prelo priuilegio hauerlo dissesto per doue nõ si daua. La 23. in hauer abusatato il priuilegio nel can. medesimo, secondo la Bolla di Paolo V. Ma oltre le sudette scomuniche, conuiene dar notitia à i Lettori di quella scomunica ancora che da Clemente V. publicata, fù nel Concilio generale Vienneuse, con approbatione dell' istesso Concilio; per la quale sono scomunicati tutti i signori temporali, i quali nel tempo dell' interdetto posto alle terre loro, sforzano le persone Ecclesiastiche à celebrare Messse, & diuini officij, & la scomunica è riservata al Romano Pontifice. La scomunica è nella Clementina, *Gratis ad nos, de sententia excommunicationis*, nella quale si dice l' eccesso de' statuti Signori esser graue. Et io per me tengo, & affermo esser maggior persecutione quella, che i Venetiani fanno à gli Ecclesiastici, constringendoli à celebrare, che la persecutione, che nell' Inghilterra s' è fatta à sacerdoti Catolici: percioche nella persecutione Inglese, gli Ecclesiastici erano forzati à non celebrare, il che poteano fare, ò lasciar di fare senza peccato: ma nella persecutione Venetiana s' astringono à celebrare contra la sentenza dell' interdetto; il che non ponno i celebranti far senza colpa mortale: come per tante ragioni s' è in questo capo, prouato. In quella d' Inghilterra si toglieua la vita à corpi, in questa si

Scomunica del cõc. Vienneuse generale cõtra i Sig. temporali, che sforzano le persone Eccl. à celebrare nelle terre loro, sotto poste all' interdetto Ecclesiast.

fa perfe-
cutione
che nel do-
minio de'
Venetiani
fa à gli
Ecclef. &
maggiore di
quella d In-
ghilterra.

Pene Ec-
clesiastiche
nelle quali
incorrono
la perf. ne
Ecclef. per
non osser-
uare l'in-
terdetto.

toglio la vita all'anime; & li minaccia à quella de' corpi; & li
interdittione saglie di morte à sacerdoti, che per non violar l'in-
terdetto fuggono. In quella d'Inghilterra non diuentauano i
sacerdoti irregolari, nè soggetti alle pene Ecclesiastiche; In
questa si fanno rei di tutte le seguenti pene. Sono irregolari,
con i quali solo il Papa dispensa per la Decretale *in qui*, nel S.
in vero de senten. excom. lib. 6. Sono ineligibili *alijue, & passue.*
come dichiara la glossa nell'ultimo di quel S. cioè non pon-
no eleggere, ne ponno essere eletti. Sono impossulabili, cioè
non si ponno proporre ne à Papi, ne à Prelati per qualunque
dignità, per la decretale prima *de possulatione Pralatorum*. So-
no sospesi dall'offitio, & beneficio per la Decretale vltima
nel S. vltimo *de excessibus Pralatorum*. & tal' sospensione asser-
ma la glossa grande sopra quel capo *de excess. Pralat.* la qual
glossa comunemente è seguitata da Dottori, dice Angelo
nella sua Somma, *verbo interdictum*, p.^a num. 7.^o & Siquero
nella sua Somma *rad. tit.* 6. num. 3. serue secondo il più ve-
ro intendimento, che quelli i quali fanno il luogo, oue ce-
lebrano, essere interdetto, celebrando restano sospesi ab offi-
cio, & beneficio, & iurisdizione. S. Antonino nella 3. par-
tit. 5. cap. 4. S. 1. cotali celebranti essere irregolari, & sospesi
proua allegando Innocenzo, l'Ostiensè, & Bernardo, pote-
ua ancora aggiungere il Panormitano sop. quell' vltim. cap.
de excess. Pralat. & altri; la Rosella *in verbo interdictum* 7. nel
principio; la Tab. *eodem tit.* 6. parimente nel principio con-
fermano l'istessa sentenza. Sono interdetti dall'ingresso della
Chiesa per la decretale, *Episcoporum de privilegijs*, lib. 6. la qua-
le secondo i più, & migliori autori parla vniuersalmente co-
tra tutti, & non solo contra i priuilegiati; come alcuni mala-
mente la limitano; & nella Decretale *possulatione*, nel S. *quasi-
missa; de clerico excommunicato, del deposito*, lib. 6. che i vio-
latori dell'interdetto, se sono chierici, deono essere spoglia-
ti de' beneficij; se sono monaci, o monache, si deono rinchiu-
dere in più stretti monasterij à far penitenza. Perdonano il pri-
uilegio di chierici osservatori dell'interdetto di potere esse-

16

21

re sepe-

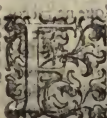
se sepeliti nel Sacrato nel tempo dell'interdeto generale, per la decret. *quod in se, de panis, & cremis*. S'oltre à queste pene caduti siano nella scomunica del monitorio contra i fau- tori, potrebbe dubitare. Pure io credo esser cosa più proba- bile, che vi siano incappati sotto mettendosi, alla scomuni- ca nel monitorio *quorum modo fauentes*, essendo modoq prin- cipale di fauorire non seruare l'interdetto, in proua di ciò fa à proposito nostro l'ultima decret. *de excess. Pralas.* nella quale quelli, che violarono l'interdetto, & non stettero saldi con- tra l'essortauoni, & minaccie, chiamansi *fauores* del Velco- uo, che costringeua alla violatione dell'interdetto: certo è, che per la decretale *postulatus S. quasi ius, de clerico excom- municato minist.* sono scomunicati questi tali. Quelli poi à persuasione delle quali i Venetiani hanno perseverato nel- le colpe, per le quali sono stati dal Papa scomunicati, sono senza dubio veruno incorsi in varie censure; & di più scom- unicati per la sentenza del monitorio, & anco per la decre- tale, *nuper, de sententia excommunicationis*, oue si comunica colui, che partecipa con lo scomunicato dal suo giudice per qualche delitto, & in total delitto lo fomenta, col con- seglio, aiuto, fauore. Or quali, & quanti siano gli effetti pe- nali della scomunica maggiore, te ne puoi chiarire leggē- do i Teologi sop. il 4. delle sent. alla dist. 18. il Turrecre- mata sop. il cap. *si inimicus*, xi. q. 3. num. 12. doue ne racco- glie molti tolti dall'Ostiens. S. Antonino nella 3. parte tit. 24. cap. 76. Angelo *in verbo excommunicatio*. vltimo. Silue- stro *in verbo excommunicatio* 3. la Rosella *in verbo excommu- nicatio* 6. S. 49. la Tabiena *in verbo excommunicatio* p°. Sono nel 4. alla dist. 22. Per varij articoli. l'Armilla *in verbo excom- municatio* num. 9. Il Nauarro nella Somma nel cap. 27. dal num. 17. per fino al 23. inclusiue. Il Couarruia nel com- mento del cap. *Alma mater*; & altri moderni, che delle cen- sure Ecclesiastiche hanno stampati trattati. Et se la mostra as- fessione mia, & antica osservanza verso il Reu. Clero di Ve- netia, se l'hauer io per sedici anni in seruigio suo, & della

Sono scom-
unicati i
violatori
dell'inter-
detto, se
sono Ecel.

Dottori,
che tratta-
no de gli
effetti del-
la scomu-
nica mag-
giore.

Serenissima Repubblica, peso il mio povero talento in quel, che a me è stato lecito; se le letture pubbliche di casi di coscienza per parecchi anni non sono state ingrato a tanti, che con tanto affetto di benevolenza m'ascoltano, se l'effersi fidati di me, & delle mie risposte tante persone Ecclesiastiche regolari, & non regolari, ne i più gravi, & importanti dubi delle coscienze loro, se tutto questo può qualche cosa da loro impetrare, siano i miei Reuerendi contenti, che impetrisi la fede, & credulità di quanto fin qui per difesa del vero, & beneficio della loro salute ho detto, & con tanta varietà d'argomenti ho prouato, & in questo anco, che sono nel seguente capo per dire, & prouare. Il qual capo sarà intorno alla libertà, & immunità, quale essi con tutto il rimanente della comunità Ecclesiastica godono per legge di Dio, & della natura, inummutabile.

L'Immunità, & libertà Ecclesiastica, non esser venuta da Principi del secolo, ma da Decreti de Concilij generali, dalle Consluauoni de' Romani Pontifici, dalla legge di Dio, & della Natura. Et si risponde alle ragioni contrarie. Cap. V.



DA T T O haueua il titolo a questo quinto capo, quando prima di compiarlo, mi era pita alle mani vna scrittura a fauore de SS. Venetiani, contra la Sapietà di N. S. Papa Paolo V. con questo titolo: Risposta d'un Dottore di Teologia ad vna lettera scritta gli da vn Reuer. suo amico, sopra il Breue di censure della Sapietà di Papa Paolo V. publicate contra il Sig. Venetiani, & sopra la nullità di dette censure, causata dalla scrittura, dalli Santi Padri, & altri Catholici Dottori. Tale è il titolo. Comparte costui il suo discorso in otto pestilentissime propositioni. Nelle due ultime s'affatica di prouare l'ingiusti-

Dellib. de
vna pro-
positioni
contra il
monitorio
Pontificio.

ria, & nullità della sentenza di Papa Paolo V. contra i Vel-
netiani: alle quali proposizioni si contrappongono le massime,
& irresistibili ragioni, & autorità del P. & 20. capo del pre-
sente nostro Trattato: nelle sei antecedenti asserisce la po-
tèstà di tutti i Principi essere immediatamente da Dio, & quel-
la potere esercitare sopra le persone laicali, & Ecclesiastiche
con mettere loro grauezze, far leggi, sminuire, & torre i pri-
uilegi dell'immunità loro da i Principi concessa. Essere er-
rore il credere la libertà della Chiesa essere stata introdotta
per legge diuina: Prima di Giustiniano Imperatore non
essere stata fatta essentione à gli Ecclesiastici da tribunali laici-
ali. Quali proposizioni tutte si rifiuteranno in questo capo 5.
Aggiunge far bene, & meritare quei, che non seruano l'in-
terdetto, dicendo Messa, & amministrando i sacramenti; per-
ché coloro, che nelle feste non ascoltano la Messa, & hanno
peccato quei Religiosi, quali per vano timore delle censure
non sono restati à far come gli altri. Contra questo errore di
il quarto capo di questo nostro Trattato, & la confutatione
del libro dei 7. Teologi da loro composto contra l'interdetto
Pontificio, & in particolare la risposta alla 7. proposizio-
ne, & ancora la refutatione de gli errori in questo soggetto
grauissimi, con i quali F. P. nel suo lib. delle considerationi,
& i 7. Teologi nel loro hanno procurato d'ingannare i poco
inuidenti. De quali libri, & de poi, & da altri Catholiche
fatti compita risposta. Ma questo nouo Teologo senza no-
me non s'è vergognato scrivere in questa foggia, sotto la se-
sta propositione. Anzi à dire il vero, non posso scusar quelli,
che tengono opinione, che l'essentione Ecclesiastica sia *de
iure diuino*; parendomi ora poco fondati, ora poco auueduti,
ora troppo arrischiati, ora troppo adulatori. Dunque tutti
quei gran Padri, & Teologi, che furono in due Concilij ge-
nerali, nel Lateranense sotto Leone X. & nel Tridentino sin-
to Pio III. sono stati poco fondati, poco auueduti, troppo ar-
rischiati, troppo adulatori: quando dalla diuina legge tra-
fero la libertà, & immunità della Chiesa. Et non uolgo dal

fine dell'ottava proposizione parla così à quel suo amico. Et che per non pericolare vi ritirate à quel sicurissimo porto di quella notabile dottrina, che tutti gli Ecclesiastici se godono alcuna essentione, non la godono *de iure diuino*, ma *ex privilegio Principum*, li quali Principi possono, ritrattare, sminuire, dilatare li detti privilegi, come loro piace, quando gli si rappresentano nuoue ragioni di farlo per l'utilità de' dominij à loro soggetti. Or le bugie di questo nupuo maestro quanto merisimo esser credute dalle seguenti autorità, & ragioni sarà à tutti palese, & ancora dal libro nostro contra questo pestilente libro molti mesi sono composto per darlo alla stampa. Et perche questo capo ultimo è di somma importanza, & di necessità riuscirà lungo, per manco tedio de' lettori, & per maggior chiarezza delle cose che seguono, quelle à tre membri ridurremo. Nel primo dimostreremo la libertà, & immunità Ecclesiastica non essere stata data da Principi secolari, come da autori di lei, ma da decreti di generali Concilij, & Constitutioni de' Romani Pontefici. Nel secondo proueremo di quella vera fondatrice, & madre esser la legge di Dio, & della Natura. Nel terzo l'impolture di questo seduttore scopriremo, & i suoi sofistici, & vani Argomenti, & d'alcuni altri della setta sua rifiuteremo.

Che l'Immunità, & libertà, qual nelle persone sacre gode la Chiesa, non s'è hauuta da Principi, ma da Decreti di Concilij generali, & Constitutioni di Romani Pontefici. Membro I.

L'immunità Ecclesiastica da' sei Concilij generali è stabilita.

L'autorità de' Concilij generali non è autorità de' Principi, ma sacra, & sopra qualsiuoglia, & sopra tutti i Principi insieme: questa proposizione ammetterà ogni Catolico: Ma l'immunità della Chiesa, & de' gli Ecclesiastici è stata stabilita, & corroborata da sei Concilij generali. Dal Concilio Niceno, la cui autorità S. Gregorio come d'Euangelio venera-

na, secondo che egli mostra nell' epist. 24. del primo libro, & si vede nel cap. *scilicet* dist. 19. nel quale Concilio si comanda le cause de' chierici non doversi terminare ne' tribunali secolari; come ti pot' chiarire dal can. *indiles*, citato da Graziano XL. q. 1. & dall' Innocentio nella sua decretale epist. 2. cap. 3. le parole del quale Innocentio sono nella medesima causa, & quest' al canone. *Si quis causa*. Ora il Concilio Niceno in anni di più di 250. fu prima di Giustiniano Imperatore: al quale Imperatore il nostro Teologo attribuisce la primèua essentione de' gli ecclesiastici da giudici profani nelle cause civili. Et se bene cotai canone hoggi non si troua nel Concilio Niceno; pure essersi stato ne fa fede detto Pontefice Innocentio, & ancora i riformatori del Decreto, sop' il canone allegato, *iudices*. Habbiamo l' istessa essentione dal Concilio Calcedonense al cap. 19. oue si dice. *Si clericus aduersus clericum habeat negotium, non relinquat suum Episcopum; & ad secularia negotia non concurret*. Et questo Concilio fu generalissimo, & celebrissimo con l' interuento di più di seicento Vescou, riuerito patrimonte da S. Gregorio come l' Euangelio, & celebrato d' anni celebrato prima, che venisse al mondo Giustiniano. L' istessa immunità, & libertà è confermata con graue decreto dal Concilio Lateranense sotto Alessandro III. più di 400. anni addietro nel capitulo 19. il quale si legge nella Decretale *non minus, de immunitate Eccles.* il quale scomunica i laici, che mettono taglie, & grauezze a' chierici. Dal concilio Costantiense fermata è stata l' istessa immunità; nel fine del quale si confermano due constitutioni di due Imperatori, cioè di Federico II. mentre fu obediante figliuolo della Chiesa, & di Carlo Quarto fatto contra coloro, che fanno statui, & leggi contra la libertà, & immunità della Chiesa, & persone Ecclesiastiche, & che grauezze mettono a' dette persone. Et nella constitutione di Federico si fanno infami quelli, che giudicano secondo gli statuti contrarij alla libertà Ecclesiastica. Et in quella di Carlo patrimente infami si dichiarano coloro, che prendono, carcerano, bandiscono gli

Il consenso
del Concil.
generale è
consenso di
tutto il
mondo
Cristiano.

Ecclesiastici & si rinouano le pene de' sacri canoni. Et accor-
sonoro addecretò gli Ambasciatori di Präcipi, & gli stessi
Präcipi, conciosia, che come dice S. Atanasio, il consenso
del Concilio generale è consenso di tutto il mondo. Chri-
stiano nel libro de *Synodal Ariminz & Seleucia*. & anco Santo
Agostino nel primo *contra Donatistas* à cap. 18. 18. & nel 6. lib.
al cap. 4. non altri Padri, & Dottori. Di uoua rinouata, &
fortificata fu l'istessa libertà nel Concilio Lateranense sotto
Leone X. nella sess. 9. & dal Tridentino nella sess. 25. cap. 20.
Ordicami l'autore, incognito di noua Teologia, & di tante
imposture, che nel suo libro dell'otto proposizioni si scorgo-
no, dià se crede, agli all'asserzioni, & decreti di questi sei
grandissimi Concilij generali: se non crede, come vero here-
tico, si constituisce reo di subo. Se crede, come ha potuto
scrivere l'imprimatore Ecclesiastica esser per privilegio di Prä-
cipi secolari, & il primo cedente di quella esser stato Giu-
stiniano Imperatore? Il Concilio Milenitano, al quale si tro-
uò S. Agostino più di anni 200. auanti Giustiniano, coman-
da, che i chierici non lascino il Tribunale de' loro Vescovi:
& il decreto di questo Concilio è citato dal gran Pontefice
Innocenzo III. nella sua decretale *si diligenti, de foris compet.*
& il Concilio primo Romano sotto S. Siluestro Papa, cele-
brato del '320. con la presenza dell'Imperatore Constanti-
no, & di duecento settantacinque Vescovi. & questo quarto
canone *Syluester Episcopus dixit, nulli omnino licere causam quā
libet in publico examinare, nec ullum clericum ante iudicem laicum
habeat. Et dixerunt Episcopi placet.* Et nel secondo Concilio sotto
l'istesso Pontefice v'è anco questo bel decreto per l'essen-
tione dell'ordine Clericale. *Nemo clericus, vel diaconus, aut
presbyter propter causam suam quamlibet intrat in curiam: quoniā
omnis curia à crimine, dicitur, & immolatio simulatorum est. Quo-
niam si quis clericus in curiam intrauerit, anathema suscipiat.*
Commemoriamo ora alquanti Romani Pontefici assertori
della libertà de' chierici per centinaia d'anni prima di Giu-
stiniano il qual fu ne gli anni del Signore 866. S. Pietro pri-
mo

3

4

Rom. Pst.
antichi as-
sertori del-
la Chiesa
Eccles.

mo Vicario di Christo, & Pontefice non pure al foro Sacerdotale rimette le cause delle persone Ecclesiastiche, ma ancora di tutti gli altri Christiani, come testimonianza ne fa S. Clemente nella prima epist. decretale. Et Anacleto, che fù ne gli anni del Signore 84. rinoua il medesimo ordine, & decreto di S. Pietro nella sua prima epistola anco decretale. Et Alessandro Primo nella sua prima epist. l'istesso foro comanda à gli Ecclesiastici aggiungendo queste parole. *Cum magis Apostolus Christianorum causas ad Ecclesias deferri, & ibidem terminari precipias.* Et fù Alessandro creato Papa ne gli anni del Signore 109. Stefano primo Papa, & martire ne gli anni del Signore 257. nella seconda epist. decretale dice, che gli Apostoli, & suoi successori per le città, & luoghi posero Patriarchi, & Primati; da quali douessero le cause di più importanza esser giudicate. Vedi l'epistole decretali di Grigio, di Marcellino, di Gelasio, & altri Romani Pontefici in questo particolare dell'essentione di chierici; & sarai più, che certo della verità, che noi difendiamo: Et della falsità di questo errante scrittore, il quale autore della libertà, & essentione Ecclesiastica, finge essere stato Giustiniano, da lui chiamato Christianissimo, il qual fù heretico, come mostra Euagrio nell'historia Ecclesiastica lib. 4. c. 39. credendo il corpo di Christo sempre essere stato inalterabile, & immortale: & crudelmente perseguitò diuersi Romani Pontefici, come nell'8. & 10. tomo de' suoi annali mostra il Signore Cardinale Baronio. Le parole d'Euagrio sono queste. *Iustinianus re- etiam dogmatum viam auersatus, diuerticulumque Apostolis, & Patribus incognitum ingressus in spinas, & tribulos incidit,* con quel, che segue in conformità di quanto noi diciamo. Et pur Fra Marc' Antonio Cappello nel suo libro contra il monitorio Pontificio difende il contrario di quel, che diciamo noi col testimonio d'Euagrio: & me, & altri hà per menzognai ingannato da certe parole di Nicolò à Michele, in vna lettera, nella quale lo chiama pio: & dice, che noi fingiamo. Se per queste parole F. Marc' Antonio Cappello tocca me, come chia-

ramente pare, commette tutti gli errori seguenti. Il primo, che m'attribuisce quel, che io non dico: perciocche in questo 5. capo mostrai Giustiniano Imperatore non essere stato Christianissimo, come lo chiama il Marfeglio nel suo libro dell'8. propositioni, ma sì bene heretico, & persecutore de' Romani Pontifici. Et altro è non essere empio, altro non esser Christianissimo, come appresso si dirà. Il secondo errore è stato, il non discernere la fede Catolica, che è virtù soprannaturale, dalla virtù della pietà, che è virtù naturale, & conosciuta anco da Filosofi Gentili; della quale hanno scritto, & dattini precetti anco verissimi. Potèa dunque Giustiniano Imperatore di pietà naturale, & morale essere lodato, tutto che fusse heretico. Il terzo errore è, non comprendere due specie di pietà, delle quali parla S. Tomaso nella 2. 2. q. 10. ar. 3. La prima delle quali è virtù, che risguarda il principio del nostro essere, & governo, cioè Iddio, i genitori, la patria. L'altra pietà è dono dello Spirito santo; & a questa appartiene honorare i Santi, non contradire alle diuine scritture, ò da noi intese, ò non intese, come insegna nel citato luogo S. Tomaso, & S. Agostino nel 2. lib. *de doctrina Christiana*, al c. 3. Dunque potè essere in Giustiniano la prima pietà restando priuo della seconda. Il 4. errore d'inconsideratione è stato, non hauer distinti i tēpi, nell'vno de' quali potè Giustiniano esser pio, & Catolicò; & in vn'altro empio, & heretico. Et così per quel tempo, che fù buon Christiano, & Catolico, è stato lodato da Gio: II. nella sua epist. 2. decretale, che scrive à Giustiniano, & anco da Procopio, & da altri. Il 5. errore di calunnia è, farci fingitori di cosa, della quale è stato portato il testimonio d'vn celebre autore Euagrio. Il diuotissimo Romito dalla santa Valle situatà nella piazza di S. Marco, intimo all'autore dell'8. propositioni tanto, quanto egli à se medesimo, in quella sua scismatica, & heretica lettera, quale scrive à i fedeli sudditi del dominio Veneriano, non solo tiene Giustiniano essere stato Christianissimo, ma ancora santo per testimonianza d'Adriano III. in vna epist. à Mau-

ritio Imperatore. Ma tanto è vero, che ciò Adriano III. dica scriuendo à Maurizio, il qual per molte centinaia d'anni fù prima d'Adriano III. quanto è falso che'l finto Romito autore della scismatica, & heretica lettera uiua nel Romitorio, & che in lui sia vna minima scintilla di pietà, & diuotione Christiana. Conchiudiamo pur, che tanto di pietà, & santità lodato esser dee Giustiniano Imperatore, quanto di scientia & legal peritia; il qual dall'autor del lib. dell'8. propositioni è con la sua solita lingua di verità commendato per dotto, & per maggior legista, che sia stato: sì come afferma nella difesa di questo suo lib. contra il Signore Cardinale Bellarmino. Et pur per testimonianza di Suida appena sapeua Giustiniano leggere: & nella compilatione delle leggi si serui di Trebòriano, come il medesimo Giustiniano dice nel proemio de i Digesti, il qual Trebòriano, se crediamo à Suida, ne alla pietà, ne alla religione, ne alla vera bontà fù addetto. Per lo che marauigliar non ci dobbiamo, se nelle leggi, & nouelle di Giustiniano si leggono molte cose alla libertà della Chiesa, & sacri canoni non poco repugnanti. Ma prouiamo con testimonianza irrefragabili, & conuincenti ragioni l'essentione, della qual si parla esser di legge diuina, & naturale.

Prima si proua esser per diuina legge costituita l'immunità della Chiesa. poi per Argomenti tolti dalla legge diuina, & dal lume della natura.

Membro II.

- 6 Nel Concil. Lateran. sotto Leone X. si leggono queste parole nella sess. 9. §. *Et cum à iure. Cum à iure tam diuino, quam humano laicis potestas nulla in Ecclesiasticas personas attributa sit.* & rinoua tutte le constitutioni di Bonifacio VIII. circa la libertà Eccl.^{ca}, & con graui censure castiga il Concilio quegli, che grauezze impongono à dette persone. Il Concilio Tridentino sess. 25. cap. 26. dice così. *Ecclesie, & personarum Eccle-*

Prouasi l'essentione de gli Eccl. essere di legge diuina.

siaficarum immunitas Dei ordinatione, & canonicis sanctionibus constituta est. Il Teologo incognito dice, che l'immunità Ecclesiastica si hà da Prencipi. Il Concilio generale afferma, che è statuita da Dio, & da sacri canoni, à chi si dee in questa materia credere? il Concilio Coloniese, se bene non generale, che fù inanzi del Tridentino, nella parte 9. al cap. 20. cō queste parole insegnò l'istessa verità. *Immunitas Ecclesiastica vetustissima res est, iure pariter diuino, & humano introducta: que in duobus potissimum sita est: primum vs clerici eorumque possessiones à vectigaliōe, & tributis, alijsque muneribus laicis libera sint: deinde ne rei criminis ad Ecclesiam confugientes inde extrahantur.* San Gregorio sopra il Salmo quinto penitente, commentando il nono versetto, dice, che Christo *voluit Ecclesiam esse liberam*, & parla di questa libertà, che ora difendiamo; la quale era oppugnata dall'Imperatore, che allora viuea: del che il tanto Dottore molto se ne duole in quel luogo. Et Giouanni Papa nel canone, *Si Imperator*, dist. 96. dice. *Ad sacerdotes Deus voluit, quia Ecclesia disponenda sunt pertinere, non ad saculi potestates, quas, si fideles sunt, Ecclesia sua sacerdotibus voluit esse subiectas.* Et alquanto dopò. *Non à legibus publicis, non à potestatibus saculi; sed à Pontificibus, & Sacerdotibus Omnipotens Deus Christiana Religionis clericos voluit ordinari & discuti.* Da questa parola, *discuti*, così inferisce la glossa. *Ergo antequam esset aliqua constitutio, clerici non erant de iurisdictione saculari. Vnde omnes constitutiones, quæ emanauerunt, quod clerici non sunt iudicandi nisi ab Episcopis, non sunt, nisi iuris declaratio.* Simmaco nel Sinodo Romano 3. dice: *Solis Sacerdotibus de rebus Ecclesia disponendi indiscusse à Deo cura commissæ est.* Il Teologo, che da prima volle essere accolto dice, che l'istesso è lecito fare à Prencipi. il Concilio Costantiense nella sess. 31. dicendo, *Subditi in eorum Praestos, & laici in clericos nullam habent iurisdictionem & potestatem*, ben mostra tale podestà non conuenir loro per veruna legge. Bonifacio VIII. nella sua decretale, *quamquam*, de censibus, lib. 6. scriue in questa forma. *Cum igitur Ecclesie Ecclesiasticæq; persona, ac res ipsarum non solum iure humano, qui-*

nimmo diuino à secularium personarū ex actionibus sint immunes. Et questa è vna di quelle constitutioni di Bonifacio VIII. che furono nel Concilio vltimo Lateranense rinouate in fauore della libertà della Chiesa. Eugenio III. Venetiano di sangue, & di singolare amore verso la Repub. scriuendo à Francesco Foscari Doge si lamenta d'alcune leggi fatte contra la libertà Ecclesiastica dell'acerbe esattioni, & estorsioni di danari fatte al Clero, *Quo nihil, dice, in Catholica, & libera ciuitate absurdius dici potest.* Et dopò tre linee; *Cum tamen omnia diuina, & humana iura disponant ministros, & Sacerdotes Dei ab huiusmodi oneribus, & exactionibus immunes esse debere: sicut fuerunt apud Patres veteris legis: cum populus vninersus laboraret, ob Dei reuerentiam immunitas data est; quod postea sanctione legis statutum est temporibus Christianis.* Per tanto l'empio di Gio: Vuicleffo fù condannato nel Concilio Costantiese: perche frà l'altre sue pazzie da lui asserite questa ancora asseri, che gli Ecclesiastici non erano essenti dalla potestà ciuile, ne nelle cause ciuili, ne criminali. Il Couarruua peruersamente allegato da questo nuouo maestro nel libro delle questioni pratiche al cap. 3. nella 2. conclus. dice esser commune opinione, che i chierici per legge diuina essenti siano dalla potestà laicale: questa opinione attribuisce alla glossa sopra il capi. *Si Imperator.* dist. 96. & alla glossa sopra il cap. *quamquam de censibus*: la qual dice essere da tutti riceuuta: in oltre allega il Cardinale nella repetitione fatta sopra il cap. *perpendimus*, & l'Abbate, il Felino, & Decio sopra il cap. *Ecclesia sancta Maria de constitutionibus.* & l'istesso Felino commentando il cap. 2. *de maioritate, & obedientia*, nella prima colonna scriue questa essere sentenza commune de' Canonisti. & il Panormitano talmente tiene essere de *iure diuino* l'essentione de' chierici dalla potestà dell'Imperatore, che ne manco vuole possano essere dal Papa sottoposti all'Imperatore, ò à somigliante autorità laicale. Indubitato sentimento di questa verità, che noi difendiamo, l'hanno chiaramente mostrato i primi Imperadori del mondo essendo Christiani, tanto

prima di Giustiniano. Costantino non volle accettare le querele d'alcuni Vescoui, quali à lui erano portate, dicendo. *Vos Dij estis à vero Deo constituti. ite, & inter vos causas vestras discutite, quia dignum non est, ut iudicemus Deos.* Così racconta il fatto S. Gregorio nell'epist. à Maurizio Imperatore lib.4. epist. 31. ouer nel cap. 75. & questa testificazione di S. Gregorio è nel can. *Sacerdotibus*, xj. q. 1. & secondo il canone *futuram* di S. Melchiadè Papa 12. q. 1. parlò in questa guisa Costantino. *Vos à nemine diiudicari potestis; quia solius Dei iudicio reservamini: Dij. n. vocati estis: & idcirco non potestis ab hominibus iudicari.* Questo poco scaltro Auuocato di Venetia risponde quelle parole hauer dette l'Imperatore Costantino per modo d'eccesso, ma non che sentisse, come suonano le parole. Et così bugiardo fa vn pijsimo, & sincerissimo Imperadore: bugiardi due Romani Pontefici santissimi, che queste parole narrano come verissime testimonianze della pietà di quel buono Imperadore. Et inferisce questo inno- minato dalle parole di Costantino: che ne manco gli Ecclesiastici farebbono soggetti al suo Prelato, douendo essere giudicati da Dio. Ne s'auuede, che Costantino propriamente parlò de' Vescoui: & che per giuditio di Dio intese giuditio sacro, & Ecclesiastico non profano, non laicale. Valentiniano, Teodosio, & Arcadio Imperadori non permisero, che gli Ecclesiastici tirati fossero auanti giudici secolari, allegando questa ragione. *Habent illi suos Iudices: nec quidquam huius publicis est commune cum legibus:* & soggiungono il fatto di Costantino già narrato. Vedi il can. *Continua lege*. xj. q. 1. & il Cod. Teodosiano lib. 16. *de Episcoporum audientia*, al cap. ultimo. Basilio Imperat. di Costantinopoli nell'oratione, che fece à Padri della sesta Sinodo generale, voltando le parole à laici, che erano in dignità, parlò così. A voi in nessun modo è lecito muouer parola circa cause Ecclesiast. queste inuestigare appartiene à Patriarchi, Vescoui, & Sacerdoti, non à noi, quali dobbiamo esser pasciuti, santificati, & sciolti da loro. E' necessario dunque, che noi con timore, & fede

sincera

L'essentia-
ne de gli
Ecclef. ef-
fere da Dio
l'hano in-
finuato gli
scifi Impe.

sincera questi ydiamo; & le faccie loro riuertiamo: essendo loro ministri dell' Onnipotente; & la sua persona rappresentando. Con tutto ciò costui non curandosi forse, ne di decreti di Concilij generali, per quanto mostra, ne di constitutioni Pontificie, vuole che questo *ius diuinum*, dell' essentione Ecclesiastica li si mostri nelle sacre scritture. Primieramente ti potrei rispondere, essere nella Chiesa molte cose *de iure diuino*, che nella scrittura non sono espresse; cioè il Battesimo de' fanciullini, l' adoratione dell' imagini, le forme d' alcuni Sacramenti, come della confirmatione, ordine sacro, estrema unctione; & frà queste cose, che sono di traditione diuina, si può collocare, l' immunità, & libertà Ecclesiastica per esser cosa antichissima come dice il Concilio Coloniense: & per hauerne fatto tanto conto quei Pontefici, che vissero nelle fiamme delle persecutioni tiranniche de' gli Imperadori Gentili. Secondariamente ti rispondo, che à vn Catolico douerebbe bastare per confirmatione del vero, che due Concilij generali, & le Decretali de' Romani Pontefici ciò dicono. Terzo aggiungo, che non mancano luoghi nelle scritture diuine per questa verità. Si suole comunemente allegare da Catolici l' essentione de' Sacerdoti dell' Egitto idolatri data loro per mezzo di Gioseffo nella Genesi al cap. 47. conchiudendo, che troppo grande affordità sarebbe, che Iddio per mezzo del suo figliuolo non hauesse à suoi legittimi, & Euangelici Sacerdoti donata la medesima, & anco maggiore essentione. Nel primo libro d' Esdra à c. 7. si mette l' Editto d' Artasserse Rè della Persia, col quale comanda, che à i Sacerdoti Hebrei, & ministri del Tempio tributi, & gabelle non siano imposte. Quanto più dunque vorrà Iddio, nella nuoua legge, che i suoi Euangelici ministri essenti siano dalle potestà profane de' Principi, & tributi loro? Dicendo con ogni verità il gran Leone nell' 8. serm. de Passione. *Nunc, & ex-
do clarior Denitarum, & dignitas amplior Senatorum, & sacras
unctio Sacerdotum.* Et se Iddio non volle, che i Rè Gentili nocessero à i padri del vecchio Testamento, ne che li toccassero,

Scritture
diuine per
l' immuni-
tà, et liber-
tà Eccles.

come

come si dice nel Salmo 104. *Et corripuit pro eis Reges. Nolite tangere Christos meos*; quali parole S. Agostino commentando dice: *Verba dixit Dei corripientis, vel arguentis Reges, ne laderent Sanctos, cum essent numero breues, atque paucissimi, atque incola in terra Chanaan.* Se Iddio dico vieto à i Rè idolatri, che non mettersero le mani nelle persone di quei Padri, che figura, & tipo erano de Padri spirituali del nuouo Testamento, sotto il quale militano i Regi, & Prencipi Christiani, come permetterà loro, che con violenza di mani, di pene, & tributino uocano à questa sacra sorte de' Padri, & Sacerdoti? S. Tomaso nel 2. delle sent. dist. 44. q. 2. art. 2. *ad primum*, & S. Bonau. sop. l'istessa dist. art. 3. q. 1. nu. 35. & Ricardo sop. l'istessa dist. art. 3. quest. 1. al primo Argomento, da quella autorità in San Matt. al 17. *ergo liberi sunt filij*; cabano singolarmente l'essentione di Religiosi, che seguitano la vita Apostolica, ne possiedono cosa alcuna come propria. & S. Girolamo commentando quel cap. di S. Matt. dall'istesso luogo trae l'immunità de gli altri chierici, scriuendo che per honore del Signore i chierici non pagano tributo. Et S. Agostino nel lib. primo delle quest. Euang. nella quest. 23. dice, che i figliuoli del Regno di Christo non sono tributarij. S. Gregorio Magno nel canone *sacerdotibus*, xj. q. 1. estratto dal 4. lib. dall'epist. 3 1. à Maurizio Imperatore argomenta da due autorità diuine nel l'Esodo à cap. 22. Applica *illum ad Deos, idest, ad sacerdotes, illum* cioè colui, che douerà giurare: *& Djs non detrahes, idest sacerdotibus.* & dall'autorità profetica di Malachia al 2. *labia Sacerdotis custodiunt scientiam: & legem requirunt ex ore eius: quia Angelus Domini exercituum est.* Dalle quali autorità questo gran Dottore inferisce, che essendo honorati da Dio i Sacerdoti col nome d'Angeli, & di Dei, loro si dee l'honore dell'essentione, & libertà. Argomentiamo noi così. Per constitutione diuina è la Gerarchia Ecclesiastica, come definisce il Concilio di Trento nella sess. 23. can. 6. *que constat ex Episcopis, Presbyteris & ministris*: & di questa capo è il Romano Pontefice: dunque da ogni altro capo profano per legge diuina quelli, che

Altri argomenti à provare l'immunità Ecclesiastica diuina.

che à questa Gerarchia appartengono, sono essenti. In oltre la Comunità sacra, & che presiede all'anime, & al culto di uino per legge diuina, & anco naturale non può, nè dee sottogiacerse alla podestà profana, che nella salute dee essere gouernata da simile Comunità: tale è la Comunità Ecclesiastica. dunque dee essere essente dalla podestà profana, & secolare. Appresso. Le pecore non deono gouernare li pastori, ma esser gouernate da quelli. Tutti i Prencipi sono pecore nell'ouile di Christo de' Vescoui, & Sacerdoti; dunque deono da loro essere pasciute, & gouernate. Di più. I figliuoli deono esser soggetti à Padri, & non questi à quelli: ma tutti i laici sono figliuoli de' Sacerdoti, & della Chierugia: dunque à quella deono essere obedienti, & massime à' Vescoui. Così Clemente Papa, & martire, discepolo di San Pietro dichiara infami, & bāditi dal Regno di Dio, & dalle porte della Chiesa tutti i Prencipi di qualsuoglia grado, che non obediscono à Vescoui, come si legge nel canone *si autem vobis. xj.* quest. 3. Con gran confidenza dunque, sapendo S. Gregorio Nazianzeno quanto più alta sia la potestà de' Vescoui, che quella de' Prencipi, nell'oratione *ad ciues Nazianzenos terrore percussos. & ad iratum Praefectum*, hauendo detto al popolo quel, che gli conueniua, trasportando il parlare à i Prencipi, che l'ascoltauano, così dice. *An me libere loquentem a quo animo feretis? Nam vos quoque Imperio meo, ac throno lex Christi subiicit. Imperium enim nos quoque gerimus, addo etiam praestantius, ac perfectius: nisi vero aequum est spiritum carni fasces submittere, & caelestia terrenis cedere.* Et è tola chiara, che non parla della potestà, che i Vescoui hanno nel foro penitentiale sopra i Prencipi, come qualcun di questi nemici della causa, & potestà Pontificia sofisticamente potrebbe rispondere. Perche nel tribunale della coscienza ogni semplice sacerdote, non che Gregorio Nazianzeno, che era Vescouo, è superiore à Prencipi. Ma seguiamo gli Argomenti. Cose consacrate à Dio per diuina legge, & naturale non deono essere soggette à podestà profana: le persone Ecclesiastiche sono sacre, & de-

alicate à Dio, dunque non sottogiaciono à Principi. Le cose d'ordine superiore, & più degno non ponno stare sotto l'ordine dell'inferiori: ma le persone Eccles. sono d'ordine superiore: le laicali d'ordine inferiore: dūque quelle nō pōdō stare sotto queste. Aggiongi, che quelli, che sono in stato di vita più perfetto, non deono hauere per superiori quei, che sono in stato imperfetto: perche questo farebbe antiporre l'imperfetto al perfetto: Ma lo stato clericale è più perfetto del profano de Principi laici; dunque nella ragione non espe che à quelli debba esser soggetto. Oltre ciò, se Christo Saluator nostro sopremo Monarca della Chiesa, & di tutto il mondo fusse in terra, & gouernasse la sua Chiesa senza priuare i Principi terreni de' loro dominij, & principati, nessun Principe farebbe tanto irreligioso, empio, & sacrilego, che hauesse ardire vlsurparsi vn minimo di giurisdittione sopra la famiglia sacra di Christo per suo volere, & ordine à scsolamente soggettà, & non à suoi profani seruitori, che sono i Principi, & tutti i laici. Come dunque ora, reggendo il medesimo Christo viuente in Cielo per mezzo del suo Vicario, che è il Romano Pontefice, l'istessa sua famiglia, cioè tutta la comunità Ecclesiastica, potrà Principe terreno pretender dominio, ò giurisdittione alcuna sopra quella? Nemerita questa altra ragione d'esser posta adietro. Molto maggior dominio senza dubio veruno hà il padrone sopra il suo schiauo, che vn Principe sopra i suoi cittadini, & sudditi non ischiaui. Ma lo schiauo, tutto che per ancora conseguita nō habbia la sua libertà, ordinandosi, & facendosi chierico. con la saputa del patrone diuenta ingenuo, & libero dalla potestà di lui: dunque molto più quelli, che stanno sotto i Principi, non come schiaui, potendosi far chierici, etiādio contradicendo i Principi, dalla potestà d'essi, & dominio ciuile restaranno liberi. La maggior di questo sillogismo è tanto chiara per se stessa, che superflua pare ogni propa: essendo che'l seruo tutto quel quel, che egli è, è del suo patrone, come dice Arist. nel primo della polit. cap. 3. Tutto ciò, che giustamente acquista, al suo patrone.

patrone acquista: Non può restare; il patrone lo può vendere; & molte altre cose con lui fare, che al Principe lecite non sono con i suoi sudditi. Et se'l Principe può priuare delle robba, honore, fama, libertà, & vita, i sudditi, ciò non fa in quanto, Principe; ma in quanto giudice; ne di simil pena castiga i sudditi, in quanto sudditi, ma in quanto delinquenti, & non sudditi alle leggi. La minore del fillogismo è nel Can. *si seruus sciente Domino*, dist. 54. nell' Autent. *de sanctissimis Episcopis, & clericis*, collat. 9. c. 17. & *Cod. de Episcopis, & clericis*. l. *si seruus sciente Domino*, facciamo anco questo Argomēto. Ogni legge diuina, humana, & naturale questo insegna, che la comunità sacra debba esser riuerenda alla laica, & profana: ma tale non sarebbe, se fusse soggetta alla potestà de' Principi secolari, come è la profana: dūque per diuina, & naturale legge, douette esser da quella fatta essente. Et la seguente ragione parimēte vale à persuadere la medesima verità. Tutti i chierici dedicati al culto diuino in qualsiuoglia parte del mondo siano, fanno vna intera, & total fameglia sacra, che sotto Christo, & il suo Vicario milita: se dunque sopra quella i Principi del secolo potessero hauer potestà dominatiua, & coercitiua, sarebbe di peggior conditione detta fameglia di qualsiuoglia altra profana di qualunque Principe; perche la fameglia del Rè Filippo, del Rè di Francia, dell' Imperatore, è soggetta al suo solo Principe: doue che la fameglia di Christo à tutti i Principi restarà soggetta, per esser lei in vtilità, & salute del mondo per tutte le prouincie dispersa, così il supremo suo patrone disponendo, & comandando. Et in questo modo il beneficio di libertà Christiana contra la tirannide del peccato, & del demonio procurata da i Sacerdoti Euangelici, & dalle persone sacre à tutti i Christiani con indēgna seruitù, & soggettione verrebbe lor cōpensata da i Principi del secolo. Non dobbiamo trascurar questa altra ragione dettata dalla legge diuina, humana, & naturale, & da qualsiuoglia sano intelletto senza contradittione accettata. Ne fusun Principe inferiore può inuolare la giurisdittione d'un

Principe supremo, al quale egli è soggetto, ne presume di es-
 sercitare giurisdizione alcuna sopra i sudditi del supremo.
 Ma il Romano Pontefice hà suprema giurisdizione, & mo-
 narchica potestà da Christo, & immediata sopra tutta la co-
 munita sacra sparsa per tutto il mondo: & douunque l'Ecc-
 lesiastiche persone si trouano, restano nella giurisdizione,
 & Imperio del Monarca della Chiesa douunque nessun Prenci-
 pe secolare, il quale per diuina legge è sotto il Sommo Pon-
 tefice Romano, ne poco ne assai si douerà con autorità laica-
 le, & giudittiale impacciare cō i sudditi del Sommo Principe
 di tutto il popolo Christiano, & molto più particolare della
 parte religiosa, & sacra. All'illuminata cognitione di que-
 sta libertà Ecclesiastica conserita da Christo alla Chiesa nel-
 la persona di Pietro diuinemente fù solleuato il gran Co-
 stantino, quando con la medicina spirituale del Battesimo in
 vn subito diuenuto mondo della lepra spirituale, & corpora-
 le se stesso, & l'Imperio consacrò à Christo, & al suo Vicario,
 Siluestro, & à seguenti Pont. Romani cedè con tanta volon-
 terosa donatione il suo Palagio Lateranense, & l'istessa Città
 anco di Roma capo, & antica seggia dell'Imperio Romano,
 dicendo non esser cosa giusta, che quiui l'Imperator della
 terra potestà ritenesse, doue dall'Imperator del Cielo, era
 stato già posto il Principato de' Sacerdoti, & il capo della
 Christiana Religione: si come apparisce dal Decreto della
 donatione fatta dall'istesso Imperatore alla Chiesa Romana:
 il qual decreto proua Agostino Steuco nel primo libro della
 donatione di Constantino contra Valla Grammatico esserne
 piene le librerie della Grecia, & esser da tutta la Greca na-
 tione cotale decreto confessato, riceuuto, & venerato. Il qual
 edetto non solo da Gratiano è stato registrato nel decreto,
 nella dist. 96. c. *Constantinus*: ma prima di lui testificato, & scrit-
 to da Anselmo, da Luone Carnotense, da Deusdedit, da Pie-
 tro Damiano in *disceptatione synodali inter Regium Aduocatam,*
& Romanam Ecclesiam defensorem. Et è creduto, & difeso dal B.
 Agostino Anconitano nel Trattato de' *potest. Ecclesiastica* q.

43. ar. 1. 2. & 3. da S. Anton. nella prima parte istoriale, tit. 8. c. 2. §. 8. Dal Turrecremata sopra il cap. *Constantinus*, dist. 96. Dal Panormitano nella prima parte de' suoi consuegli, nel cons. 84. num. 2. oue così scrive. *Nec oportet disputare de Donatione facta per Constantinum cum ista fuerit confirmata, & approbata per multos Imperatores, & per Ecclesiam, ut in dicta Clem. Romani, & alijs iuribus superius allegatis maxime in cap. fundamenta præalleg. ubi dicitur quod diuinitus fuit facta. Unde non procul esset ab hæresis tenere contrarium.* Ristoro Castaldo nel suo libro de *Imperatore*, q. 5. 1. & il Couarrubia *variarum resolutionum* c. 16. num. 8. molti citano per questa verità della donatione fatta da Constantino. Et quel, che più autorizza l'Imperiall decreto della donatione è, che di quella chiara testimoniàza rendono Nicolò III. nella decretale, *Fundamenta, de electione*, & il B. Leone IX. epist. prima c. 14. siue *S. decreuimus itaque contra presumptiones Michaelis Constantinopolitani, & Acri-dani Episcoporum.* Et nel c. 12. ouero *S. quod quamuis* della stessa epist. scriuendo di questa diuinissima attione del religiosissimo Imperatore così dice. *Imperialis celsitudo hoc totum, quod potuit effecit, quando tota deuotione quidquid à Domino acceperat, eidem in ministris suis reddidit.* Alvaro Pelagio lib. 1. de *planctu Ecclesie* c. 43. nel quale difende la donatione di Constantino riferisce che Innoc. III. disse à Federico II. che *collatio Constantini potius fuit cessio, quam cellatio.* Aggiongi che, se non fusse la libertà Ecclesiastica, de iure diuino, con tanti ragioni naturali fortificato, nel tempo delle tiranniche persecutioni non tanti zelanti offeruatori, & difensori di quella costante constitutioni santissime, con inuita costanza sarebbero stati tanti Papi, Vescou, & Sacerdoti. Aggiongi, che ne manco à quella hauercbbero acconsentito tutti i Prencipi Christiani, i quali sono marauigliosamente gelosi della loro temporale giurisdictione. Segue, che scopriamo, per attendere la promessa, l'imposture di questo difensore, & fautore della causa Venetiana contra la Santità di Papa Paolo V. & altresì l'invalidità d'alcuni argomenti più principali di certi Teologi della stessa causa partigiani dimostriamo.

Scuopronse.

*Scuopransi le fraudolente opposizioni dell' Autore del libro
dell' 8. proposizioni, & alcuni altri Argomenti della
stessa selta fatti contra l'asserita verità.*

Membro III.

Base della proua di questo oscuro, & innominato scrittore 12
contra l'immunità Ecclesiastica, alla quale egli con tanta indegnità ha renontiato, è. Che ogni Principe secolare ha potestà immediatamente da Dio sopra gli Stati, & Prouincie, che possiede senza eccezione alcuna. In ciò erra, & nulla proua. Poiche eccetto il Romano Pontefice, il quale è eletto da' Cardinali, & riceue la potestà immediatamente da Dio, tutti gli altri Principi, & Magistrati l'hanno da' loro elettori. Ne Teologo veruno intendente à questa conelusione contradice. Et dato, che tutte le potestà de' Principi fossero immediatamente da Dio, farebbero con ordine di maggiore, & minore, di più degno, & men degno, d'inferiore, & superiore: come è negli Angeli, ne' Cieli; che se bene sono tutti immediatamente da Dio, pur tra quelli v'è l'ordine di superiori, & inferiori, *Qua enim à Deo sunt ordinata sunt*, dice l'Apostolo a' Rom. al cap. 13. ò secondo il testo Greco, scritto da San Paolo, *οἱ δὲ ἐξουσίαι ὅσαι ὑπὸ τοῦ θεοῦ καταστάται*, cioè le potestà, che sono, da Dio sono state ordinate, così legge S. Basilio, & così legge S. Crisostomo, & prima di loro Ireneo nel 5. libro. *aduersus haereses*, c. 24. Et perche nel popolo Christiano v'è la potestà sacra, & Pontificia: & anco la profana, & laicale de' Principi, ogni Catolico confessa la laicale esser subordinata alla sacra, & Pontificia; & da quella douer riceuer comandamenti, & indirizzi. La onde l'autorità di S. Paolo, nella quale costui tripudia, per prouare i chierici star sotto la giurisdittione de' Principi: *Omnis anima sublimioribus potestatibus subdita sit*, affatto distrugge quanto egli pretende. Percioche essendo frà tutte le potestà sublimissi-

ma quella del Vicario di Christo, & Padre di tutti i Christiani vniuersal pastore della gregge dell'istesso Christo, & supremo precipe nella Monarchia Ecclesiastica instituita dal medesimo Saluator nostro, *qui est Princeps Regum Terra*, come dice San Giouanni nell'Apocal. al primo, & nel 19. *Rex Regum, & Dominus dominantium*, segue in necessaria conseguenza, che à cotal potestà del Romano Pontefice qualsiuoglia precipe debba esser soggetto, massime essendo il Papa padre di tutti i Regi, come dice S. Bernardo nel 4. libro delle considerationi. Et il medesimo Santo nell'epist. 183. scritta à Corrado Imperatore valendosi di questa sentenza dell'Apostolo. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, l'induce à prestar la debita riuerenza al Romano Pont. così scriuendo. *Quam tamen sententiam* (intende questa dell'Apostolo) *cupio vos. & omnimodis monere custodire in exhibenda reuerentia summa, & Apostolica Sedi, & Beati Petri Vicario sicut ipsam vobis vultis ab vniuerso seruari imperio*. Ma non farebbero i precipi à questa sopraeminente potestà del Somo Pontefice soggetti, se perturbasser o la sua giurisdittione, & comandassero alle persone clericali, & sacre, che spettano come proprij, & veri sudditi alla giurisdittione Pontificia rãto nelle persone foto, come ancora ne' beni: dunque in nessun modo è ciò lecito fare à precipi del secolo. Da questa fondamen¹³ al proua qualunque giudicioso, & buon Catolico scorgerà quella ampliatioue fatta da costui alla sua propositione per inaltar la potestà secolare de' precipi con tali parole: Senza eccettione alcuna: essere ò erronea, ò heretica. Erronea, se intende, che la potestà de' precipi secolari s'estenda ancora sopra i chierici, che sono sudditi veri, & proprij della potestà Ecclesiastica, essenti, come s'è prouato per leggi canoniche, diuine, & naturali dalla potestà, & giurisdittione de' precipi laici. Heretica: se la vuole dilatare à qualsiuoglia genere di cause, ò all'essentione da qualsiuoglia altra potestà: percioche la dottrina Catolica insegna à i precipi non appartener le cause spirituali, & essi esser soggetti alla

alla potestà del Sommo Pontefice. Il gran Basilio nel libro della constitutioni Monastiche à cap. 23. dalla sopradetta sentenza Apostolica argomenta à *minori ad maius*, per prouare quanto più à i prelati si debba vbbidire da' i sudditi, che à principi mondani. Sentiamo di gratia vn tanto Dottore. *Si igitur qui mundo huius præsunt ex lege humana illam imperandi potestatem habuerunt, his diuina lex pietatis cultores tantopere voluit esse subiectos; & quod maius est, quorum vita tota tunc erat impietas: quàm magna sandem ei à pietatis cultore præstanda obedientia est, qui à Deo constitutus præses sit, & imperandi potestatem à legibus illius acceperit? & qui defendi potest cum non Dei ordinationi resistere, qui antistiti resistat suo? præsertim cum apertissime Apostolus iubeat omni in re parendum esse spiritualibus præpositis. Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri; ut cum gaudio hoc faciant, & non gementes: hoc enim non expedit vobis.* In questa sentenza di San Basilio habbiamo la potestà de' principi secolari, all'vbbidienza de' quali sono esortati i Christiani, non essere immediatamente da Dio, come pre Giouanni Marsiglia scoperto autore di quel dannato libro dell'otto propositioni afferma: perche dice il gran Dottore della Chiesa, la potestà di tali esser per legge humana, cioè, per dispositione, ò per legge elettua de gli huomini, à quali autorità di reggere or minore, or maggiore danno, à colui, che per capo, ò principe s'eleggono. La doue il Papa da suoi elettori nulla di potestà ricene, ma tutta li viene data immediatamente da Dio. Né la positione di questo nuouo Marsiglio del Padoano Marsilio discepolo credente, & imitatore, dal qual: hà prese le conclusionis, & fondamenti de i rinouati errori, & vn tantino faudita dalle parole di San Gio: Crisostomo, anzi distrutta: così scrivendo San Gio: Crisostomo. *Quid ergo dicis? Omnis ergo Princeps à Deo constitutus est? istud inquit, non dico: neque enim de quous Principum sermo mihi nunc est; sed de ipsa re disserit: non enim potestatis est, nisi à Deo.* La quale expositione è seguita da Teodoreto, & Ecumenio sopra quella sentenza dell'Apostolo. Et quando S. Crisostomo dice,

dice, che etiamdio il profeta, & Apostolo dee obedire alle potestà sublimi, non intende potestà profane, ma sacre, & legittime, & alle quali direttamente sono soggetti, & i Profeti, & gli Apostoli; & che ogniuno dee riconoscere la sua potestà superiore, & à quella renderli obsequente, & essequente. Con l'esposizione di S. Giouanni Crisostomo grandemente si confà la dottrina di S. Tomaso, di S. Bonauentura, di Riccardo, di Durando, d'Egidio Romano, & del Cartusiano sopra la dist. vltima del secondo libro delle sent. I quali tutti per occasione d'vna quistione, che muoue il Mastro sopra la potestà che hanno i demoni, hauendo allegata lui la sentenza di S. Paolo, *Omnia anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, hanno insegnata la seguente dottrina. S. Tomaso nell'vltimo di quella dist. dichiarando la lettera, dice: *Proculdubio auctoritas Apostoli de potestate praelationis intelligitur*. Di più scriue nell'istesso luogo: *Vnde non oportet, ut omni potestati, quae à Deo est obediatur; sed ei tantum, quae à Deo est instituta; ut sibi debita obedientia impendatur; cuiusmodi est sola praelationis potestas*. Gli altri Dottori ora nominati sopra la medesima dist. cioè San Bonauentura nell'art. 2. q. 1. Riccardo art. 2. q. 1. Durando q. 2. num. 6. Egidio q. 3. Cartusiano q. 4. insegnano, che nella potestà della presidenza tre cose si ponno, & deono considerare, cioè l'essenza di quella, il modo, col qual s'acquista, & l'uso di lei: quanto alla prima cosa è da Dio, quanto all'altre due non è necessario, che venga di lui; dicendo in Osea à c. 8. *Ipsi regnauerunt, & non ex me: Principes extiterunt, & non cognoui*. Con questi Teologi ancora s'accorda Alessandro de Ales nella 3. par. q. 40. membro 5. oue così scriue; & Rom. 13. *ubi dicitur, omnia anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Ex his igitur patet, qualiter ex nouo, & veteri testamento accipiunt auctoritas iudicium ordinarium, siue secularium, siue spiritualium*. Secondo quella commune dottrina de' Teologi, & legittima interpretatione del luogo di S. Paolo portata da S. Gio: Crisostomo nelle parole da noi citate, Alberto Pigio nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica, nel qual dottamente confuta l'he-

refe di Marfeglio da Padoa, argomentando quell'heresia-
 ca dalle parole dell'Apostolo. *Omnis anima sublimioribus pote-
 statibus, &c.* in fauore della potestà secolare de' Prencipi con-
 era l'Ecclesiastica, con queste formali parole lo confuta. *Itaq;*
quod dicit Apostolus, omnem animam sublimioribus potestatibus
subditam esse debere, & debitam eisdem prastere obedientiam, liben-
ter amplectimur: sed hoc te admonitum volumus lector, non de ciui-
libus tantum magistratibus, & potestatibus illum loqui, sed in uni-
uersum de omnibus, ita ut iuxta illam Apostoli sententiam, serui da-
minis, famuli, & ancille patrifamilias, uxor marito, monachus suo
Abbati, omnes denique, qui vel sua voluntate, vel ex statu, & condi-
zione Reipublica, cuius pars sunt; vel ex sua natiuitatis sorte alteri
subiecti sunt, illi obedientiam debeant. Itaque, quoniam non idem in
 omni ordine superioritatis, & subiectionis debetur superioribus pa-
 restatibus à subditis, ideo concludens generalem illam sententiam di-
 cit. *Reddere ergo omnibus debita, cui tributum, tributum: cui ueligi-*
gal, ueligi gal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Quin ip-
 sa ratio Apostoli: qua persuadet omnes omnibus superioribus potesta-
 tibus obedientiam debere, conuincit illum ita uniuersaliter (ut dixi-
 mus) loqui, & non tantum de potestatibus secularibus, aut magistra-
 tibus ciuilibus. Quoniam, inquit, à Deo hac ita ordinata sunt, cuius
 ordinationi qui resistunt, sibi ipsis damnationem acquirunt, aut iudi-
 cium, ut legis Chrysostomus. *A Deo siquidem ordinatum est, ut sit or-*
do inier homines, ut hic præsist, & cateris imperet, ille subsist, & obse-
quatur alterius imperio: ne cuncta temere ferrentur, & quemadma-
dum unda (ut eiusdem Chrysostomi uerbis dicam) ita populi huc, atq;
illuc circum agerentur. Ne manco allora scriueua San Paolo à
 preti, & frati, perche douessero vbbidire à Prencipi Gentili,
 ma à comuni laici nouellamente conuertiti alla fede Chri-
 stiana: i quali per esser Christiani credeano, come bene auer-
 tono i Catolici espositori, essere essenti dalle leggi de' Prenci-
 pi Gentili, & dalla potestà loro. Dalla dottrina di questi 14.
 gran maestri qualunque giudicioso Teologo tutti i seguenti
 corollarij cauerà. Il primo, che non à qualliuoglia potestà, la
 quale immediatamente sia da Dio, si dee vbbidire: per che
 seguirebbe

seguirebbe, che si douesse vbbidire ancora à demonij, i quali hanno la potestà quale essa sia, immediatamente da Dio: ma è necessario che Iddio voglia, che à tal potestà s'vbidisca. Il secondo corollario è, che l'Apostolo parla solamente di quelle potestà, alle quali si dee l'obedienza. Il terzo, che i Principi secolari secondo S. Basilio hanno la potestà loro dagli huomini contra alcuni nuoui Teologi della Republica di Venetia impugnatori della libertà Ecclesiastica, & del monitorio Apostolico. Il quarto, che la ragione d'vbbidire à Principi secolari, non è perche egli siano tali; ma perche in loro si truoua partecipata la potestà sublime. Il 5. che douunque, & in qualunque questa potestà sublime si ritroua quanto all'essenza, quanto al legitimo acquisto, & vso, à quella si debba vbbidire. Il sesto, che cotal potestà, & sublimità quanto all'essenza, acquisto, & vso incomparabilmente è maggiore ne i prelati della Chiesa, & massime nel Romano Pontefice, che in tutti i principi. Il settimo, che l'Apostolo secòdo molti graui Dottori parla dell' vna, & l'altra potestà spirituale, & temporale; frà quale è anco S. Anselmo nella verbale interpretatione di quella parola, *potestatibus*, dicendo *secularibus, vel Ecclesiasticis*. Et noi nella confutatione dell' Apologia di Frà Paolo contra il Signor Cardinale Bellarmino disfacendo la sua assertione nella car. 55. facc. 2. la quale è; che l'autorità dell'Apostolo. *Omnis anima, &c.* s'intenda solamente delle potestà laicali de' principi, con sette proue mostrato habbiamo essere l'autorità commune à tutte le potestà Ecclesiastiche; & secolari; arrecando testimonianze di molti Dottori. & portando S. Ireneo nel 5. *aduersus haereses* & S. Ambr. nel commentario sop. l'epist. à Rom. & Tertulliano nello Scorpiaco appresso il fine, i quali la sentenza di San Paolo così citano: *Omnibus potestatibus sublimioribus subditi estote*. A prouare questo errore, che la potestà de' Principi sia indipendente dalla Pontificale nel governo politico, & che sotto la poliria siano come veri sudditi tutti gli Ecclesiastici Fra Marc' Antonio Cappello vno delli 7. Teologi di Vene-

Proposta
a. l. alcuni
altri argo-
menti contra
l' immuni-
tà Ecclesi-
sti non so-
no nel lib.
dell' 8. pro-
posizioni.

tia hà ritrovato questo fondamento; cioè, che è proprietà es-
sentiale alla natura humana, & all'huomo l'esser ciuile: cioè,
come egli dichiara, soggetto alla potestà ciuile. Et perche
dalla proprietà essenziale alla natura, & dalla natura alla pro-
prietà essenziale dimostratiuamente s'argomenta; da cotal
principio senza veruna ragione posto dal Capello seguono
con necessaria illatione tutti i seguenti assordii. Il primo, che
Adamo non fu huomo: perche come à capo della natura hu-
mana non li conueniua soggettione politica, ma sì bene la
proprietà contraria. Il secondo. Christo non sarebbe stato
vero huomo; perche à lui ripugnaua la ciuile soggettione:
per douersegli il prencipato, & dominio sopra tutte le crea-
ture: come noi prouiamo molto alla lunga nella confutatio-
ne dell'ottaua proposizione del trattato da 7. Teologi con-
posto contra l'interdetto Pontificio. Il terzo, i Romiti ò non
sarebbero huomini, ò che non potrebbero ritirarsi alle soli-
tadini senza licenza de' Prencipi laici. Il quarto, che i Reli-
giosi per non poterli spogliar di cotal proprietà essenziale se-
condo il Cappello intrinsecamente sarebberò persone ciuili,
laicali, & profane; & estrinsecamente, & accidentalmente
sacre. Il quinto seguirebbe, che i prencipi inquanto prencipi
non fussero huomini; perche inquanto tali hanno la qualità
contraria, ò il termine opposto alla soggettione politica. Et
così Fra Marc' Antonio hauendo voluto dare à' prencipi se-
colari potestà dominatiua sopra tutta la Chierugia, gli hà
fatti meno, che huomini; anzi vguale alle bestie. Resta, che ò
l'istesso Cappello, ò vn' altro della medesima Academia vè-
ga con quest' altro principio à stabilire l'autorità de' prenci-
pi indipendente dalla Papale, & dica, che Christo, quando
disse à S. Pietro, che pascesse le sue pecorelle, eccettuò i pre-
ncipi. Della quale positione, come di verò teorema, se ne seruì
Enrico VIII. Rè; il quale fu priuato del Regno da Gregorio
VII. & il Blondo di questa sua heresia fa mentione con tali
parole nel libro 3. della 2. Decade. *Perant Henricum principia
quoque nuncios per Regna sua misisse frequentes, qui dicerent lesu-
m.*
Christum.

Christum, quando ter Petro ues pascendas commisisset, excepisse regem, Pontifexq; è contra per litteras, quæ extant, notum populo fecit, Deo in terris agentem, quando ligandi, & soluendi in celo, & in terra potestatem Petro dedit, neminem excepisse, eumque quicumque ligarè se posse negare, quod absolui nequedi, confiters, sicque ab omni corpore Ecclesie sequestrari. Quibus Papa uerbis Palati, Principes, & Populi pars Regni Theutoniarum maxima, animis ab Henrico alie-
 16 pars ceperunt; primi, Saxones exarserunt in bellum. Cerca l'istesso F. Marc' Antonio Capello nella seconda parte del suo libro al c. 32. con l'autorità di S. Gregorio Nazianzeno nell' oratione ad populum timore percussum, prouare, che gli Ecclesiastici iure diuino, stanno loggetti à Principi nelle cose temporali: le parole sue sono queste. Quello poi, che inferiscono questi Dottori è contra l'intentione del santo; il quale dice in quella oratione istessa, che nelle cose temporali ognuno, anco egli stesso è de iure diuino, obligato à riconoscere suo superiore il Principe, & lo dimostra molto fondatamente con dottrina sacra, & particolarmente con l'autorità, *Omnis animus*. Sin qui il Cappello: il quale se consideratamente hauesse letta quella oratione di Nazianzeno, nessuna di quelle cose haurebbe attribuite à vn tanto Dottore, che in questo capo del suo libro afferma. Percioche essendo in due parti quella oratione ripartita: nella prima consolà il popolo, che era tutto mesto, & impaurito; & insieme l'efforta alla debita obediencia, & à pagare il tributo douuto; per conto del quale si crede, che'l Prefetto fusse in collera col popolo; in nome del quale faceua quella oratione al Prefetto per placarlo, & in effortando il popolo, dice, *Ita etiam nobis præscribitur, ut sublimioribus potestatibus pareamus, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam: ut qui pendendo tributo simus obnoxij, nec committamus, &c.* Ne legue, che quel, che qui dice San Gregorio come Oratore rappresentando la persona del popolo, s'adatti alla propria. Et che ciò sia il vero, volendo far passaggio alla 2. parte, che toccaui à i Principi, & al Prefetto, così dice: *Atque hac mihi ad subdilos partim monendi, partim consolandi gratia.*

S. Gregor.
Nazianzeno
dice tutto
l'opposito
di quel, che
gli appone
il Cappel-
lo.

gratia dicta sint, mihi inquam pauperi pastori, paruum hunc gregem componenti, & insipienti, cum quo gaudente gaudere, & mercede ingemiscere, pastoritiae meae legis praescripto iubeor. Quid autem vos Principes, & Praefatos? Ad vos enim iam nostra se conuertit oratio. Et continuando il parlar con i Prencipi dice loro, Quid igitur dicitis? aut quid inter nos conuenit? An me libere loquentem aequo animo feretis? Nam vos quoque Imperio meo, ac throno lex Christi subiicit. Imperium enim nos quoque gerimus, addo etiam praestantius, ac perfectius: nisi vero aequum est spiritum carni fasces submittere, & caelestia terrenis cedere. Tale è il filo, & tale è il legittimo, & a questo progresso dell'oratione del santissimo Oratore. Onde tutte le seguenti verità si deducono. La prima che quel, che disse ragionando al popolo della soggettione a' Prencipi, con pagare, anco loro il tributo, non conuiene alla persona ne di S. Gregorio, ne di chierici. La seconda, che'l popolo di Nazianzo, il quale era soggetto a' tributi, non poteua rappresentare tutti i Christiani, moltissimi de' quali ancora laici possono essere essenti da gabelle, & tributi, ò per la natia libertà loro, se bene staranno sotto vn capo; ò per patti fermati col prencipe, che s'eleggono; per lo che non può così verità dire F. Mate' Antonio che S. Gregorio ognuno etiam dio se stesso sommette in cose tēporali all'autorità de' prencipi. La terza verità è, che apertamente S. Gregorio Nazianzeno ascrive la conclusione affatto contraria a quella del Cappello, cioè, che i prencipi sono per legge di Christo soggetti a lui, & non egli a prencipi. Conferma la prima, & terza verità il medesimo Dottore nell'oratione *ad Iulianum Exagatorem*, il quale era sopra i tributi, & gabelle, & per auentura era quel Prefetto col quale parla nell'oratione *ad cives perzerrefactos*. In questa forma dunque nell'altra oratione parla: *Quos Pastores ne pascite, nec supra fines vestros assurgite: satis enim vobis est, si recte pascamini. Indices ne indicate; nec legislatoribus leges praescribite.* Et non v'è dubbio, che parla de' prelati, & giuridici Ecclesiastici: & disfa con queste parole l'empietà dello scrittore dell'immodesta inuettiva contra l'Illustrissimo Cardinale.

dinale Baronio, il quale nella facciata 60. della sua inuettiva, come fa il Cappello, dice, che ancora i Sacerdoti sono pecorelle de' principi, con horrenda metamorfose conuertendo i pastori in pecore, & le pecore cangiando in pastori. A simili fini arriua il sapere, & odio de' nimici del sopremo pastore, & rettore della Chiesa Christiana. Presso al fine poi dell'oratione parlando San Gregorio Nazianzeno delle persone Ecclesiastiche, & sacre, l'essentione di quelle mostra con queste parole. *Qui Casari nihil, Deo omnia habet.* Notino quella parola *nihil* gli impugnatori della libertà, & immunità Ecclesiastica. Procura nel medesimo capo il Cappello di snervare l'energia di quella similitudine, con la quale dimostra San Gregorio Nazianzeno, & prima di lui dimostrarono gli Apostoli, quanto più degno sia il Sacerdotio del mondano principato, dicendo, che frà l'vna, & l'altra potestà è quella proportion, che è frà l'anima, & il corpo. La qual similitudine ha questa forza, che, si come oltre la dignità, che hà l'anima sopra il corpo, ella al corpo comanda, & il corpo à lei in nessuna cosa fa comandamento; così che comandar può la sacra alla profana, ma non già alla sacra la profana. Quella proprietà, che'l Cappello dà all'anima sopra il corpo, che in tutte le cose à lui possa comandare: all'anima non conuiene, ne manco alla potestà sacra verso la profana: non conuiene all'anima; perche nell'operationi vegetali non essercita l'anima imperio sopra il corpo, non essendo quelle à lei soggette; ne manco nella vigilia, & sonno, quantunque siano passioni della portione sensitiva: perche contra nostra voglia molte volte vegghiamo, & dormiamo. Nella facciata 105. argomentando dall'epist. 54. di S. Gregorio dell'xj. del Registro s'ingegna prouare l'essention clericale essere stata data da i Principi; perche in quella epistola S. Gregorio recita verbalmente molte leggi d'Imperatori fatte in fauore dell'immunità Ecclesiastica, nelle persone, & luoghi sacri come sono le Chiese, con la quale autorità del santo Dottore il P. Bouio, & me così licentia Fra Marc' Antonio. *Qr vadano i Boui, i Filotei,*

Come s'intenda il Sacerdotio rispetto al principato mondano esser come l'anima rispetto al corpo.

Filotti, i Comitoli, & altri tali a dir quanto vogliono che'l
 Principe non è superiore a chierici *de iure diuino*, & che non
 può far legge sopra cose sacre, ne manco fauorabili per māt-
 tamento di potestà. Ma noi contra il Cappello, secòdo il ve-
 ro, & Carolico senso dell'Epistola Gregoriana diciamo, che
 poteua egli raccogliere, quegli Imperadori nelle leggi citate
 da S. Gregorio mostrarli non autori, ò institutori, ò fondato-
 ri, ò donatori della libertà, & essentione Ecclesiastica: ma rē-
 stitutori, difensori, & promotori di quella subordinati, & sog-
 getti alle leggi diuine, & Ecclesiastiche. Resta vn'altra proua 18
 di F. Marc' Antonio per l'autorità de' Principi sopra la com-
 munanza clericale, & è, che gli Imperatori hanno raunati
 Concilij, sono stati in quelli presidenti, & hanno giudicate
 cause Ecclesiastiche con piacere, & acconsentimento de' gli
 stessi padri di Concilij. Et qui fa vna sparata di Cōcilij, qua-
 li generali, & quali particolari: di molti ancora allegando le
 parole. Questo buon padre già volontariamente s'è reso alla
 verita, tornato alla soggettione di Papa Paolo V. & de' suoi
 comandamenti; ha lateciato il nido di Venetia, gli emolumē-
 ti, & honori, che in quella haueua credesi che scriuera con-
 tra il suo libro da noi più volte ripreso nella confutazione
 del Trattato de' sette Teologi, de' quali egli era vno. Si che
 non mi tratteneo molto nella refutatione di questa ragione:
 persuadendomi, che l'istesso, che ha scoccate le factte contra
 la iustitia, & verita, le rimanderà contra l'ingiustitia, & fal-
 sita. L'Argomento portato da lui è ribattuto gagliardamen-
 te dal Cardinale Turrecremata nel 3. lib. *de Ecclesia*, c. 6. 7. 8.
 22. 23. 24. 25. & dal Signor Card. Bellarmino lib. 1. *de Con-
 cilij*, & *Ecclesia*, c. 12. 13. 14. Il Turrecremata nel cap. 6. con au-
 torità di sacra scrittura, di Concilij generali, col testimonio
 di molti sacri Canonj, & antichi Pontefici Romani proua
 l'autorità di congregar Concilij generali essere propria del
 Pontefice Romano. Nel 7. & nell' 8. risponde all'oppositiōi
 de' gli auersarij. Nel cap. 22. dimostra il legitimo presidente
 del Concilio generale essere il Papa. Nel 23. 24. & 25. ril-
 ponde

Che gli
 Imperatori
 non hanno
 mai hauea
 l'autorità
 di congre-
 gare Con-

cri. ne m^a
co in Con-
cilij teno-
stati con
presidenza
autoritati-
ua, ne co-
me capi.

põnde à gli argomenti contrarij. Et nel 25. proua che gli Im-
peratori non hanno mai hauuta ne' Concilij presidenza au-
toritativa, ma solamente honoraria, ò come egli dice *ad orna-
tum*. Il Signor Cardinale Bellarmino nel c. 12. del libro citato
dimostra essere assertione de gli heretici de' nostri tempi, che
l'autorità di conuocar Concilij generali sia dell'Imperatore.
Questa esser positione di Martino Lutero nel lib. *de Concilijs*,
pag. 58. doue dice, che i Concilij generali dall'Imperatore
Signore vniuersale di tutti erano conuocati, l'istesso hauer
creduto l'empio Molineo nel suo consiglio *de non recipiendo
Concilio Trid.* S. 6. & anco i Protestanti nel libro, nel qual ren-
dono la ragione, perche non andarono al Concilio di Tren-
to il medesimo insegnarsi da Caluino nel lib. 4. dell'institu-
tione. 7. S. 8. & dai Magdeburgensi centuriatori nella Cen-
turia 4. c. 7. Mette il Cardinale nel 7. cap. gli argomenti per
la parte Catolica: & nel c. 13. risolve varij argomenti ritroua-
ti da gli heretici facendo chiaro, che quei Concilij, che lor
dicono esser fatti per comandamento d'Imperadori essere
stati in verità celebrati con la legitima autorità, & licenza
del Romano Pontefice. Al quale per diuino priuilegio an-
nesso alla potestà di lui conuenire l'intimare, comandare, &
radunare Concilij generali per irresistibili autorità, & ragio-
ni si conuince. S. Marcello Papa nella sua prima epistola De-
cretale *ad Episcopos Antiochenae Prouincia* dice, che gli Aposto-
li *inspirante Domino constituerant, vt nulla Synodus fieret prater
eiusdem Sedis auctoritatem*. Il Concilio Alessandrino nel qual
si ritrouò S. Atanasio nell'epist. à Felice Papa non molto lū-
ge dal principio con queste parole scriue. *Nam scimus in Ni-
cæna magna Synodo 318. Episcoporum ab omnibus concorditer esse
reueratum, non debere absque Romani Pontificis sententia Concilia
celebrari*. Et Giulio II. nell'epist. *ad Orientales Episcopos*, dice,
*Porro dudum à sanctis Apostolis successoribusq; eorum, in præfata
antiqua decretum fuerat statutum, quæ hactenus sancta, & uniuersa-
lis Apostolica tenet Ecclesia, non oportere præter sententiam Romani
Pontificis Concilia celebrari*. Et Pelagio II. nell'epistola prima à

gli Orientali quasi nel principio scritto. *Cum generales Synodae conuocandi auctoritas Sedi B. Petri singulari privilegio sit tradita; & nulla unquam Synodus rata legatur quae Apostolica auctoritate non fuerit fulta.* Sisto III. nell'epistola à Vescoui Orientali commise all'Imperator Valentiniano, che procurasse la rauanza de' Vescoui, perche alla presenza loro purgar si uoleua dalle calunnie imposteli da vn certo Basilio: le parole del Pontefice sono queste. *Valentinianus Augustus nostra auctoritate Synodum congregari iussit.* Il quale Imperatore parimente pregato da' Vescoui dell'Ellesponto, & Bitinia, & da altri, che loro permettesse congregare Concilio, diede questa risposta, come scriue Sozomeno nel 6. lib. à c. 7. *Adhibi, qui in sorte sum plebis; sed non est talia curiosius inquirere: sacerdotes, quibus ista cura sunt, inter se ipsos quocumque loco uoluerint, conueniant.* Vedi come l'Imperatore Valentiniano ben condisce non appartenere à lui congregar Concilij. Adriano II. nell'epistola à Basilio Imperatore, laqual si lesse nell'attione prima dell'8. Sinodo, li da ordine con queste parole. *Volumus per tua pietatis industriam Constantinopoli numerosum conuocare Concilium.* Nella quarta Sinodo Romana sotto Simmaco hauendo il Rè Teodòrico raunato il Concilio; perche fusse in quello terminata la causa di Simmaco, risposero tutti i Vescoui, ch'el Concilio dal Papa douea esser chiamato, & non dal Rè, ne s'acquetarono per fino à tanto, che l'Rè non produsse le lettere del Pontefice, le quali fecero testimonianza, che col voler di Simmaco era stato raunato quel Concilio: l'istesso attestando anco il medesimo Simmaco. Finalmente nell'vltimo Concilio Lateranense sotto Leone X. nella sess. xj. v'è chiara, & espressa determinatione; che al Pont. Romano stà il far Concilij, & trasferirli, & confermarli. All'autorità agiongiamo alcune breui ragioni. Sia la prima. Il Concilio generale rappresenta tutta la Chiesa: dunque al Romano Pontefice, che è capo, & amministratore di tutta la Chiesa, stà il congregarlo: l'Imperatore non è capo, ma membro, & suddito della Chiesa: dunque lontano è dalla sua giurisdizione.

zione in simile attrione autoritativamente intramettersi. Seconda. Chi rauna Concilij generali, bisogna, che possa comandare à tutti i Vescoui, & Prelati della Christianità; questo solo può fare il Papa; perche l'Imperatore, ne può à Vescoui comandare, & quando pure potesse far loro comandamento, per andare al Concilio, non astringerebbe se nò quelli, che sono sotto il suo Dominio, & non sotto quello de gli altri Principi. Terza. Se l'Imperatore potesse far raunanza di Vescoui, & Prelati per celebrar Concilio generale, bisognerebbe anco, che potesse comandare al Papa; senza il quale non può esser Concilio legitimo, & generale: al qual dee interuenire ò con la sua presenza, ò con quella de' suoi Legati. Ma l'Imperatore non può comandare al Papa, ne à lui superiore, come noi con 22. ragioni habbiamo prouato nella confutatione dell'Apologia di F. P. contra l'Illustriss. Cardinale Bellarmino, & per esser l'Imperatore ministro del sommo Pontefice, al quale anco giura la fedeltà; dunque nò può in modo nessuno raunare autoritativamente Concilio generale. Ne manco ne' Concilij generali ponno hauer presidenza gli Imperatori autoritativa, ne coattiva, ma solo per ornamento dell'istesso Concilio, come mostrano i Padri del Sinodo Calcedonense nella lettera scritta al santissimo Leone, così dicendo. *Quibus, scilicet Patribus, congregatis tamquam caput membris propositus eras, per eos, qui tuam continens vicem, relictum Concilium demonstrans. Imperatores vero ad ornandum decetissime praesidebant.* Ecco come l'Imperatore haueua nel Concilio presidenza d'ornamento: ma il Romano Pontefice presidenza potestativa, & come capo, per testimonio dell'istesso Concilio. Erano ancora gli Imperatori presidenti ne' Concilij come braccio de' Catolici, & protettori della fede Catholica contra i proterui, scismatici, & heretici; per loche Martiano Imperatore nella 6. attione del Concilio Calcedonense disse: *Nos ad fidem roborandam, non ad potentiam aliquam ostendendam, sine exercendam exemplo religiosissimi Principis Constantini Synodo interesse volumus, ut veritate inuenta non ultra multi-*

*tudo prauis doctrinis attrita discordet, ouero ne vltimus prauis
persuasionibus à recta separentur fide.* Trouasi questa sentenza di
Martiriano anco nella dist. 96. can. *Nos.* Eralle volte mandaua-
no de' loro giudici, & vfficiali, che assistessero à Concilij, non
per far giudicature di cause in quelli, ma per esser fedeli te-
stimonij, & relatori di quanto si trattaua, come si raccoglie
euidentemente dalla 4. attione dell'ottaua Sinodo generale.
Sogliono anco i nostri contradicenti Pimmunità Ecclesiasti-
ca contrariare con altri tre argomenti, che reputano più
valorosi. De' quali vno è, che se'l carattere Battesimale non
libera dalla soggettione douuta à Principi, ne manco libe-
rerà il carattere del Sacramento dell'Ordine. Còr molta ra-
gione uon solo vn baccalare, ma ogni principiante di Teolò-
gia di simile argomento si riderebbe, per la grandissima dis-
parità, che è fra l'vno, & l'altro Sacramento. Imperoche es-
sendo il Sacramento del Battesimo, Sacramento di rigene-
ratione, ouero di natiuità spirituale, per lo quale il battezza-
to diuenta membro della Chiesa, figliuolo adottiuo di Dio,
partecipe della gratia, herede del Cielo, di corali esserti capa-
ci sono tutti gli huomini, & donne di qualsiuoglia genere, &
conditione senza mutanza fatta ne nella conditione del sesso,
ne nella persona, ne nell'essercitio, ne nello stato, ne nella
professione, & ne nell'età. Si che ognuno può restare in quel
genere, & ordine di vita, che prima del Battesimo l'ecitame-
te teneua, cioè il seruo nell'ordine de' serui, il soldato de' sol-
dati, ogni artegliano nella sua arte, & consequentemente sog-
getto alla potestà politica, la quale hà dominio architettoni-
co sopra ogni forma di viuere civile, & sopra ministerio, &
lesso profano. Ma il carattere del Sacramento dell'Ordine
non ammette ciaschuno, ma solo le persone qualificate, & ido-
nee all'essercitio d'atti sacri, & conferisce potestà spirituale,
& sacra per essercitare atti sacri ordinati al corpo vero di
Christo, & al corpo mistico, che è il popolo Christiano. Et
perche profana potestà de' Principi non può essercitare im-
perio sopra la sacra, & spirituale, di qui è, che l'Ordine fa ef-
fente

sentè l'ordinato dalla potestà terrena, & civile. Proua S. Tomaso nel 4. dist. 24. q. 1. ar. 2. q.^{1a} 2. *ad prim. arg.* che in qualsi uoglia ordine si ricerca vna spirituale potestà; & nell'ubessa q. ar. 1. q.^{1a} 2. *ad secundum*, rendendo la causa, perche nella definizione del Battesimo non si mette il nome di potestà, o uero di potestà, ma si bene nella definizione dell'Ordine, così si scrive. *Ad secundum dicendum; quod Baptismus, quamuis in eo conferatur aliqua spiritualis potentia recipiendi alia Sacramenta, ratione cuius characterem imprimit, non tamen hoc est principalis eius effectus, sed obliuio inferior, propter quam Baptismus fieri etiam priori causa non existente; sed ordo persistere principaliter importat. Credo character, qui est spiritualis potestas, ponitur in definitione ordinis, non autem in definitione Baptismi.* La qual definizione secondo il Maestro nel 4. dist. 24. è da gli altri Teologi dichiarata, & accettata. Meritamente dunque da gl'intendenti cotàl ragione sarà stimata di molto poco neruo. Confesso maggiore apparenza del verisimile essere in quella, che segue. Il Sacramento dell'Ordine non toglie il figlio ordinato alla potestà paterna: dunque ne manco lo torrà alla politica del Prencipe. Questa entimematica proua in più modi si dirugge. Primo modo è, che s'argomenta da maggior potestà alla minore; & dalla cosa più difficile alla cosa men difficile negatiuamente: il che è manifesto errore nell'argomentare. Chiaro è, che maggiore è la potestà del padre sopra il figliuolo, che sopra il suo suddito quella del Prencipe. Sorge la potestà paterna da quella legge naturale, che è dell'ordine primo. La potestà civile nasce da humana legge, come in questo stesso capo quinto s'è dimostrato con l'autorità del gran Basilio. La potestà paterna hà principio interno indipendente dall'humano arbitrio, che è la communicatione dell'essere. Per la qual communicatione il figliuolo si stima come membro, & parte del suo padre, si come si dice nel primo *magnorum moralium*, cap. 31. nel 5. lib. *ad Nicomachum* c. 6. almeno per fino a tanto che non arriua a vna virile età il figliuolo, si che resti dal suo padre separato secondo Aristot.

Perche dalla giurisdittione de Prencipi libera il Sacramento dell'Ordine, & non della potestà paterna.

Dunque

Dunque mentre stà col suo padre come membro congiunto il figliuolo, hà sopra lui il padre natural dominio, sì come il tutto sopra la parte. Or tale non si può dire la potestà de' Principi sopra i suoi sudditi, per esser quella originata, & instituita per arbitrio humano, & per puro consenso di coloro, che se l'eleggono. La potestà del padre è tale, che può vendere il figliuolo per sostentarli, come si dice nella *L. fin. C. de patribus, qui filios suos distraxerunt*, & alla legge acconsente la chiesa con altri Dottori: saluo se'l figliuolo fusse clericico secondo gli stessi, che in questo caso non li si permette venderlo: il Principe non può ciò fare con i suoi sudditi: perche non hauerebbero mai acconsentito alla sua electione cō tal conditione, che li potesse far schiaui per la necessità della sua fame. Trouandosi in estremo bisogno il padre, non può entrare il figliuolo in Religione; il suddito vi può entrare, ancorche'l Principe in vn gran bisogno si trouasse. Il figliuolo è più tenuto secondo Aristot. nel 9. lib. *ad Nicomachum* c. 2. a seruire il padre, che se stesso, & nel commento S. Tomaso dice l'istesso, & accenna la medesima dottrina in 2^a 2. q. 26. ar. 9. nel fine. A Dio, & a nostri progenitori nessuno può vguale honore, ò gratia rendere, che pare sia all'obligo, & beneficij riceuuti, come Aristotele insegna nel fine dell'8. dell'Etica. A Principi vguale honori, & gratie render possiamo. Dunque, come dicemmo da principio, non bene s'argomenta negatiue à maiori ad minus. Il secondo modo destruttiuo dell'enimema fatto è questo: che manco è vero, che l'ordine non faccia esser sì il figliuolo ò in tutto, ò in parte, dalla potestà paterna. Perche proua la glossa sopra il c. *indecorum, de etate, & qualitate ordinis*. con l'autorità di Lorenzo canonista celebre, & altri, & con alleganze di leggi canoniche, che qualsivoglia ordine sacro libera dalla potestà paterna, & replica l'istessa dottrina sopra la decretale *cum voluntate de senti. excom.* Il Pannormitano sopra l'istesse decretali *indecorum, & cum voluntate* non vuole, che affatto cessi la ragione del padre sopra la persona sacra, se non sia dell'ordine Vescouale: impercioche gli altri

altri d'ordine inferiore soggiaciono alla potestà paterna quanto à i beni patrimoniali, & anco profettitij, ma non già quanto à i beni aduentitij, de' quali sono i chierici patroni, come de' castrensi, ò quasi castrensi. Vuole anco il Panormita che i chierici costituiti *in sacris*, per lo priuilegio del canone *Si quis suadente*, liberi restino dalla correptione paterna, cioè dalla violenza di mano: cita il Panormitano per la sua sentenza Innoc. & l'Ost. Poteua lasciare l'Ostienle, perche questo sopra il c. *cum voluntate de sent. excommunicationis*, nu. 13. così scrine. *Sacer ordo liberat à patria potestate: quia liberat à seruituti, quod plus est.* Et di sopra quasi immediatamente detto haueua: *per sacros ordines liberi sunt à patria potestate, unde nullum in eis habet in eis.* Et Gio: Andrea sopra il c. *indecorum* n. 13. parlando del chierico, il quale è *in sacris*, dice. *Quoad violentiam potestatem, & manus iniectionem est liber.* Et Antonio Butrio commentando la decretale, *cum voluntate, de sent. excom.* nel num. 25. conchiude i chierici de' gli ordini superiori essere essenti dalla correptione paterna, & dalla patria potestà. La qual sentenza è piaciuta allo Scoliaſte del Panormitano, che per quella molti dottori, & testi allega: & anco à Angelo nella sua Somma *in verbo excomm.* 5. num. 10. I quali Dottori tutti al padre non permettono correptione punitiua, se non sopra i chierici d'ordini minori. Et essendo questa sentenza di tutti i migliori Canonisti, non sò, perche il Nau. nella som. c. 27. num. 82. dica la contraria esser commune; la quale io confesso esser tenuta da S. Antonino, & dalla Rosella, quali però confessano l'altra esser più sicura. Vedi S. Ant. nella 3. part. tit. 24. c. 1. §. 2. casu. 12. & la Rosella *excom.* 2. §. 8. con la qual Rosella tiene anco la Tabiena *verbo excom.* 5. num. 8. & Siluestro *eodem titulo* parte 6. num. 5. casu. 8. Ma nel vero la decretale di Gregorio IX. *cum voluntate, de sent. excom.* à mio giudicio non fa probabile se non la prima openione: & con molta ragione. Percioche non presuppone la Chiesa, che i Suddiaconi, Diaconi, & Sacerdoti, di quella disciplina, ò correptione bisognosi siano, trouandosi in età, più discreta, &

matura

matura, della quale sono i chierici minori per l'età, fanciulle, & molto immatura. E' similmente accettato da Dottori, che i chierici professi di Religione approuata rimane esente dalla potestà paterna: & così riuoltando l'Argomento diciamo, che si come i chierici posti *in sacra*, & i professi di Religione non stanno sotto i loro padri, manco staranno sotto i Principi del secolo. Ma facciamo, che come i chierici d'ordine minore, così de' maggiori restino sotto la disciplina correttiva de' loro padri: non per questo segue, che debbano stare sotto quella de' Principi: perche la Chiesa hà potuto ragioneuolmente sottomettere alla potestà de' loro padri carnali i figliuoli chierici, ma non fu expediente, che parimente li sottomettesse à quella de' Principi: & ciò per otto rispetti. Il primo tocca il Principe: il secondo il popolo laicale: il terzo i chierici: il quarto i loro padri: il quinto la giurisdictione del Sommo Pontefice, & de' Prelati: il sesto l'autorità delle leggi Ecclesiastiche: il settimo l'immunità, & libertà della Chiesa: l'ottauo il culto diuino. Non conueniua per i Principi: perche haurèbbero perduta la riuerenza, & rispetto, che deono portare alla sacra & reuerenda vniuersità del Clero: quando à quella come à soggetta facessero leggi: quando con publici giuditij, & pene la castigassero. Non conueniua per conto del popolo Christiano: perche, vedendo vguualmente trattarsi i chierici, & laici da i loro Principi con i medesimi legami di leggi, di giuditij, di castigo, publicarsi le colpe del Clero, & infamia di lui, ogni deuotione, & amore verso quello lasciarèbbe, & in altro tanto odio, & auersione lo conuertirebbe. Non conueniua per gli stessi chierici: perche sempre farebbero stati peggio trattati da' Principi mondani, che da' gli Ecclesiastici loro competenti superiori, & a molto maggior dispendio della robba, della fama, & vita: & in iscambio di religiosità nella Chierugia s'introdurrebbe vna secolarità: ne si vergonarebbero i chierici essere simili a laici. Non conueniua per i padri di chierici: perche essendo il bene, & il mal de' figliuoli parimente bene, & male de' padri,

Perche nõ
sia conuenuto
che la
Chiesa sot
tomettèdo
alla potestà
de' padri
carnali
certa forte
de' chierici,
non sottomettesse
à quella de'
Principi.

dri, tutti i danni già ricordati de' figliuoli ne' loro padri ridonderebbero. Non conueniua per la giurisdictione, del Sommo Pontefice, & de gli altri Prelati Ecclesiastici, la qual sarebbe à ogni momento indignissimamente violata, & sprezzata da i Prècipi del secolo; & i chierici resterebbero in somma perplesità, & angustia, quando nell'istesso tempo fusse loro comandata qualche cosa dal superiore laico, & Ecclesiastico: ne saperebbero i poueretti doue voltarfi, ne à chi hauessero à vbbidire per lo spauento delle pene dell'vna, & l'altra potestà. Non conueniua per l'autorità delle leggi Ecclesiastiche, con le quali si dee gouernare la comunità de' chierici, & terminare le cause loro: perciòche i Prècipi vorrebbero, che le loro leggi fussero preferite all'Ecclesiastiche, & con le loro leggi giudicare, & decidere le controuersie de' chierici. Non conueniua per la libertà, & immunità Ecclesiastica, atteso che questa viene distrutta facendosi soggetta la Chierigia al dominio de' Prècipi. Finalmente non conueniua pel culto diuino: sì perche molti atterriti da gli inuenienti già detti derebbero la vita clericale, & mancherebbero ministri al culto diuino: sì perche di continuo è con l'ordinationi, & comandamenti fati da' Prècipi, & superiori laici à Chierici sarebbero distolti da i diuini vñitij, & dall'hor, & tempi à quello deputati. Quali inconuenienti non seguono lasciando la Chiesa alcuna sorte di chierici sotto la cura, & gouerno paterno. Per vltimo sostegno dell'vsurpata, & illegittima potestà, che danno i lusinghieri Teologi di Venetia à Prècipi secolari sopra le persone sacre è in questo argomento. Se'l padre hà vn suo figliuolo Prècipe, ò che sia Rè, ò Imperatore stà sotto il figliuolo: perche dunque non sottogiaceranno i chierici alla giurisdictione laicale de' Prècipi, ancorche essi siano figliuoli della Chiesa, & del Romano Pontefice? Rispondo, ciò auuenire per molte, & importanti cationi. La prima può essere, perche i Prècipi non sono figliuoli della Chiesa, ma ancora dipendenti ministri di lei: dunque cosa assordissima, & di somma impietà sarebbe,

rebbe, che sopra quella esercitassero giurisdictiones. La seconda, perche la Chiesa non solo è madre de' Prencipi, ma ancora è Regina con potestà indipendente sopra essi Prencipi; & parimente il Sommo Pont. non solamente è, padre loro, ma primo principante, al quale tutti i Chriftiani deono vbbidire, & chinar la testa come all'istesso Chritto, sì come dice S. Cirillo allegato da S. Tomaso, & da altri Catolici. & noi per la Monarchica autorità del Sommo Pontefice, quale hà nella Chiesa, & nel Regno di Chritto N. S. 27. argomenti addotti habbiamo nel terzo capo di questo libro sciogliendo il primo argomento; & 20. argomenti nella confutatione dell' Apologia di F. Paolo contra l' Illustrissimo Card. Bellarmino per mostrare non hauer l' Imperatore superiorità alcuna sopra il Papa, come falsamente hà creduto F. Paolo, & F. Cappello, & alcuni altri dell' istessa setta. Ora il figliuolo, il quale è Prencipe, restando in priuata fortuna il padre, non è ministro del padre, ne il padre hà giurisdictione, o potestà publica sopra lui. La terza cagione, Perche la potestà paterna rispetto della publica, che è in tutto il popolo, è come parte; & perche il popolo tutta la sua potestà trasferisce nel Prencipe, che s' elegge, segue, che anco rispetto à quella del Prencipe sia come parte: là doue la potestà, che è in un chierico sacra, per essere in lui, come in ministro della Chiesa è publica; & per tanto non corre la proportion. Quarta cagione. Perche la potestà clericale è sacra, per tanto non è il douere, che stia sotto la laica; & tanto più, quando la potestà sacra fosse sacerdotale, della quale dice il Catech. Rom. nel trat. de Sacram. ord. S. *Hic igitur explicatis. Hac enim potestas ecclesiastica est, omnemque Angelorum etiam virtutem superat.* Et di sopra parlando de' Sacerdoti haueua detto, *non solum Angeli, sed Dei etiam, quod Dei immortalis vim, & numen apud nos teneant, appellantur.* Sotto questa 4^a causa mi par più, che bene metter l' autorità di Gregorio VII. la qual tolta dalla 21. epist. dell' 8. libro del suo registro trouasi nel canone, *Quis dubites, dist. 96.* & le parole sue sono queste. *Quis dubites sacerdotes Christi, Regum, &*

Principum

Principum, omniumque fidelium patres, & magistrorum censeant. Non
ne miserabilis insania esse cognoscitur, si filius patrem, discipulus ma-
gistrum sibi conetur subjugare, & iniquis obligationibus illum sua
potestate subijcere: à quo credit non solum in terra, sed etiam in calis
se ligari posse, & solui? La quinta causa. Perche il padre carnale
per esser persona profana, dee riconoscere la legittima potestà
profana civile; alla quale soggetto è egli con tutti quei della
sua conditione: ma il chierico per diuina legge stà sotto giu-
risdittione sacra, & non profana, & è proprio suddiro del
Sommo Pontefice. Per vltima causa si potrebbero ricordar
molte di quelle ragioni, con le quali s'è mostrato l'essentione
de' chierici del dominio, & giurisdittione de' Principi, & so-
periori lasci essete di legge diuina, & naturale. Ma richiami-
ti siamo dall'autor del libro dell'8. propositioni per esami-
nare, & regettate molte altre vanità contra la libertà, & im-
munità. Et elefianica in quello raccolte. Facendo progresso
questo Teologo ne' suoi errori contra la potestà, & libertà
sacra dice, che Carlo Magno hebbe licenza da Adriano Pa-
pa d'elegger il Sommo Pótefice, come si vede nella dist. 63.
canon. *Hadrianus Papa*, & nel seguente in *Synodo*, oue Leone
l'istessa facoltà conferisce à Otone, il quale, come afferma co-
stitui nella sua quinta propositione, fece in Roma la deposi-
tione di Papa Giouanni XII. Quanto al fatto di Carlo Ma-
gno con proue conuincenti mostrà l'Illustrissimo Baronio
non mai lui hauere hauuta simile autorità: & quelle parole
poste da Gratiano per via d'historia in quel capit. *Hadrianus*
esser d'vn certo Sigiberto, il quale scismaticamente aderì ad
Enrico Imperatore similmente scismatico: & la narratione
del fatto essere manifesta impostura, & bugia di detto Sigi-
berto. Et aggiunge queste parole l'Illustrissimo Baronio. *Adde*
ut non putem inueniri posse aliquem nisi similem illi scismaticum,
vel hereticum, qui tanta tamque dilucida, omnisq; ex parte constan-
ti obtinuit auctoritate veritate. Vedilo nel 9. tomo de' suoi Annali; ne
gli anni del Signore 774. dalla facciata 324. sino alla 326.
Ma più falso è, che la medesima licenza habbia data Leone à

Risposta a
vn'altro
errore di
questo fal-
so Teol.

Orione; il qual Leone fatto Papa dall'istesso Imperadore con l'autorità d'un conciliabolo raunato in Roma non fu vero Papa, viuendo tuttauia Gio: XII. vero, & legitimo Pontefice, come auerte l'istesso Signor Baronio nell'istesso luogo: & lo riconferma nel 10. Tomo de gli annali suoi all'anno del Signore 963. dalla facciata 775. fino alla 777. Afferma di più costui nella prima propositione, che il popolo Hebreo dopò esser creato sommo sacerdote Aarone, restò tutta via soggetto à Mosè; al qual rimaneua la sola giurisdittione temporale, volendo inferire; che sotto la giurisdittione de' Principi siano gli Ecclesiastici. O giudiziosa illatione. Non è forse chiaro nelle scritture, che in Mosè sempre fù l'vna, & l'altra potestà temporale, & sacra? non dice il Salmo 98. *Moses, & Aaron in sacerdotibus eius*? non consecrò egli Aarone, & i suoi figliuoli per comandamento di Dio nell'Esodo à c. 28. 29. 30? non sacrifica? non consacra l'altare? & fa tante altre attioni sacerdotali scritte nell'Esodo? Filone nella vita di Mosè nel fine scriue lui esser stato Pontefice, Rè, & Legislatore de gli Hebrei. Et gli Apostoli appresso San Clemente Romano nel 2. lib. delle constit. Apostoliche al c. 29. chiamano Mosè, Pontefice, & Rè, & nel lib. 6. cap. 3. legislatore, Custode, Pontefice, Rè, & S. Agostino nella 23. q. sopra il Leuitico scriue così: *Ergo tunc ambo summi Sacerdotes erant Moyses, & Aaron*; l'istesso tiene sopra il Salmo 98. Somigliati parole disse prima di S. Agostino S. Gregorio Nazianzeno in oratione ad Gregorium Nyssenum. *Ambo autem, così egli scriue, aque sacerdotes. Moyses enim, ait ille, & Aaron inter sacerdotes eius. Ille Principum Princeps, & Sacerdotum Sacerdos*. L'istesso per l'autorità del Salmo citato insegna S. Girolamo nel primo libro contra Giouiniano. Et non vi hà dubio, che riceuè da Dio potestà straordinaria. Et nella Chiesa di Christo il Papa da i Dottori Catolici non è assomigliato ad Aarone, ma sì bene à Mosè, per ambe le potestà, che s'uniscono nella persona del Sommo Pontefice. Argomenta ancora l'essentione de gli Ecclesiastici esser da Principi. Perche Abiatar sommo

S'invalida
vn' altro
motino di
Giuuanni
Mariglia.

Sacerdote fu deposto da Salomone nel 3. de Rè, à c. 17. Vuoi
 tu dire per questo, che ogni Prencipe può deporre il Papa?
 non credo, che tanta pazzia tu vogli asserire. Al fatto di Sala-
 mone vi sono due risposte. La prima è, che egli come effec-
 tutore della sentenza di Dio contra Eli nel primo de Rè à c.
 22. la qual fu, che doueua mancare il sacerdotio nella sua fa-
 miglia, di quel priuo Abiatar, & il pose in bando: perche in
 compagnia di Gioab, conspirato hauea contra esso Salomo-
 ne, & suo Regno, con disegno di metterlo in mano d'Ado-
 nia fratello di Salomone, contra il volere, & ordine di Dio.
 La seconda risposta è di S. Tomaso nel primo libro *de regim.*
Principum cap. 14. & d' Alessandro de Ale's nella terza parte
 della sua Somma q. 40. memb. 3. non lunge dal fine. Di San
 Bonau. nel 4. delle sent. dist. 24. nell' esposizione della lettera,
 verso il fine, num. 2. & del Turri Cremata *in summa de Ecclesia.*
 lib. 2. cap. 49. *ad tertium Argum.* & d' Aluaro Pelagio *de planctu*
Ecclesia lib. 1. c. 61. non lunge dal fine. Del Tostado, sopra il
 2. cap. del 3. de Rè, & sopra il 3. cap. di Giosuè, che appresso
 gli Hebrei non erano così distinte la giurisdittione Ecclesia-
 stica, & laicale, come appo i Christiani. Imperoche i sacer-
 doti, & Leviti stauano sotto la potestà Regia, & questo au-
 niua per essere il sacerdotio legale molto imperfetto in alcu-
 ne cerimonie esterne totalmente dallo stato secolare differen-
 te. La doue il Sacerdotio Euangelico per esser perfettissimo;
 altissimo, & diuinissimo con la potestà di rimettere i peccati,
 di consacrare il corpo, & sangue di Christo, & di quello no-
 drire il popolo Christiano, & per procedere dal diuino sup-
 posito dell' incarnato Verbo, & non da huomo solo, come era
 Mosè, conueniua, che di soprana prerogatiua, & libertà fusse
 da Christo nobilitato: & che sotto quella ogni altra dignità,
 & libertà mondana, come serua, & ministra si ricouerasse. Et
 se tu non vedi in termini chiari la differenza del sacerdotio
 dell' antica, & nuoua legge di Christo, & di Mosè, gran torto
 fai alla grandezza, alla maestà, & altissimo splendore del
 sacerdotio Euangelico. Questo torto hà fatto etiamdio Fra

Marc' Antonio Cappello al Sacerdotio Euangelico, il quale
 nel suo libro contra la causa Pontificia dal Sacerdotio Leni-
 tico argomenta per prouare ancora il Cristiano esser sogget-
 to alla potestà de' Principi temporali. Ma tu Carolico Let-
 tore leggi quanto in confutatione di questo errore è scritto
 dal Tostado sopra il 2. cap. del terzo de' Rè nella quest. 28.
 31. & sopra Giosuè al cap. 3. nella quest. 16. & 17. ne ti spiac-
 cia vdire la dottrina di S. Tomaso da lui dataci nell'allegato
 luogo con queste parole: *Sed quia in veteri lege promittebantur
 bona terrena non à Daemonibus, sed à Deo vero, Religioso populo ex-
 hibenda: inde, & in lege veteri Sacerdotes Regibus leguntur esse sub-
 iecti. Sed in noua lege est sacerdotium altius, per quod homines tra-
 ducuntur ad bona caelestia. Vnde in lege Christi Reges debent sacer-
 dotibus esse subiecti. Propter quod mirabiliter ex diuina prouidentia
 factum est, ut in Romana urbe, quam Deus praeuiderat Christiani
 populi principalem sedem futuram hic mos paulatim inolesceret: ut
 ciuitatum Rectores Sacerdotibus subacerant. Et poco innanti ha-
 uueua detto l' Angelico Maest. Summo Sacerdoti, successori Petri,
 Christi Vicario omnes Reges populi Christiani oportet esse subditos
 sicut ipsi Domino Iesu Christo. Fatti caualliere con l'autorità di 23
 S. Tomaso sopra il 13. cap. dell' ep. à Rom. oue dice, che per
 priuilegio de' Principi i chierici sono stati liberati dal debi-
 to di pagare il tributo: nè s'accorge costui, che non parla S.
 Tomaso della liberatione del debito per giustitia imposto à
 gli Ecclesiastici da precedenti Imperatori Gentili, ma per in-
 giustitia, & oppressione tirannica. Sì che gli Imperadori Ca-
 tolici non diedero del loro in questa parte alla Chiesa; ma
 renderono alla Chiesa la sua propria, & germana libertà.
 Passa auanti, & dice, che sono i chierici, & le persone Eccle-
 siastiche tenute à obedire alle leggi de' Principi. Rispondo,
 che deono obedire à quelle, che giuste sono; & concernono
 publica utilità, & conseruatione del ben commune, & com-
 modo de gli stessi chierici: ne sono contrarie à sacri Canoni;
 come sono obligati gli stessi Principi à seruarle: ma non ser-
 andole non ponno da i Principi in modo alcuno esser pu-
 niti.*

ni. Vedi Siluestro nella parola *Lex* q. 15. & Angelo, & altri Dottori di casi di coscienza sotto l'istesso titolo delle proprie Somme, & il Driedone nel libro 1. *de libertate Christiana* cap. 2. consideratione 2. il quale con termini men ristretti, che i nostri dice gli Ecclesiastici non esser tenuti à obedire alle leggi dei Principi. Et è detestabilissima ancora conclusione di costui, che i privilegi dell'immunità venendo come egli malamente crede, da Principi, secondo l'emergenti occasioni di publica vtilità, & necessità possano essere da loro alterati, & sminuiti. Essendo la verità, che cotale immunità, come s'è prouato, non hà la Chiesa da Principi laici; se ben con le loro leggi sono stati di quella difensori, & conseruatori, ma non autori, ne fondatori. Et questa libertà, & immunità della Chiesa, è sopra tutte le libertà, che sono in terra, immutabile, & inamissibile: che nessun Principe la può ne estinguere, ne occupare, ne tutti i Principati insieme possono fare. La doue per vari accidenti può quasi uoglia Principe esser spogliato della sua libertà, & giurisdittione, & sottoposto à vn altro Dominio, & Principato, come tante volte hà visto il mondo. Et il Sorò nel 4. delle sent. dist. 25. quest. 2. art. 2. concl. 6. parlando dell'immunità circa i beni Ecclesiastici, serue in questa foggia. *Sexta conclusio. Quamuis clerici, neque in suis personis, neque in suis bonis essent iure diuino liberi, nihilominus potuit Papa etiam inconsultis Principibus, & debuit eos ab eorum exactionibus, & foro excipere: cui quidem exemptioni Principes contraherent nequeunt.* Et il Couarruua nel lib. delle questioni pratiche nehc. 3. alla concl. 4. serue all'immunità circa i beni della Chiesa non potersi da Principe veruno derogare: & che meno senza colpa potrebbe dall'istesso Papa essere riuocata, per hauere à quella tutta la Christianità. accconsentito. Acciò vegga ognuno questi due Dottori da questo Teologo mal citati, & peggio intesi, quanto siano all'empia sua conclusione contrarij. La quale empietà è stata abominata etiam di da Filosofi Gentili, & empis da quali è stata negata la diuina prouidenza. Percioche Stratone Lampsa-

I Principi non possono alterare i privilegi dell'immunità della Chiesa.

ceno, come scrive Cicerone nel Lucullo, così argomentaua, per prouare non impacciarsi i Dei nelle cose humane. I loro sacerdoti hanno essentione da commercij, & affari profani: dunque da gli stessi faranno i Dei liberi. Nel quale entime, ma pigliaua per cosa da tutti concessa l'essentione de' Sacerdoti. Cicerone nell'oratione de *Aruspicum responsis*, scrive con queste parole. *Legē naturā, communis iurē gentium sancitum est, ut nihil mortales a Dijs immortalibus vsu capere possint.* Ma i beni della Chiesa sono di Dio per vn titolo speciale: dunque iure diuino, & gentium fuori sono del Dominio secolare. O quanto migliori auisi, & quanto più vere sono l'informationi da vno Eugenio III. pur Cittadino Venediano date al Doge, & alla sua Republica intorno al rispetto, che d'bucano hauere alla libertà Ecclesiastica, & immunità de' beni di lei, quando in questa guisa scrive a Francesco Foscari Doge di Venetia. *Quare fili dilecte excellentiam tuam hortamur, charitatiue requirimus, & rogamus, ut non amplius patiaris in tuis consilijs partes proponere, leges, statuta, & edicta concludi, atque firmari circa personas Ecclesiasticas, contra Ecclesiasticam libertatem, & si qua huiusmodi superiori tempore sunt conclusa, atque firmata, ea tolli, & cassari facias, & totaliter annullari: ne contra omnem doctrinam, & humanam iustitiam falcem tuam in alienam messem immittas. Velis insuper per misericordiam Iesu Christi ministros eius sacerdotes, & clericos seculares, & regulares in tuo Dominio a tantis gravaminibus exemptos facere, ut libere possint, sicut tenentur, Altissimo famulari, nec propter quorundam fortassis abusum male vinentium ab vniuersis amouere benignitatem tuam: & considera, quod Ministri sunt Dei, & quod bona, quae possident, Christi sunt, & Ecclesie sue, & quicūque illa distrahant, & prophanant, iniuriā Deo faciunt in perditionem animarum suarum.* Et prima nella stessa lettera haueua rimostrato il danno, che auenir suole dall'estorsioni fatte a gli Ecclesiastici ne' loro danari contra la giustitia de' sacri Canon. *Nec putet, dice Eugenio, nobilitas tua ex subsidio pecuniarium huiusmodi taliter receptarum aliquatiter subleuari ab oneribus tibi incumbentibus expensarum: Cum diuina*

Maiestas talibus exactionibus irritata aliunde Reipub. tua nonas, & incogitatas expensas permittat exoriri. All'incontro l'autore di quella empia vatiniana contra l'Illustrissimo, & religiosissimo Cardinale Baronio con scismatici, & heretici dogmi al precipitio della salute loro animando, i Principi dice nella facciata 25. *Ex quibus patet, non modo Principes ius habere tributa exigendi*, intende dalle persone Ecclesiastiche, *sed etiam vendicandi sibi agros, & fundos Ecclesie, ubi res ita postulat.* Ma allora *res ita postulabit*, quando si vorranno assicurar della loro damnatione. Alessandro Magno hauendo presa la Città di Tebe, gli huomini liberi vende, eccettuati i Sacerdoti, come scriue Eliano nel lib. 13. della varia historia al cap. 7. Et à nostri giorni il potente Rè del Mogor con la scorta del puro lume naturale hauendo inuitati certi nostri Padri, che l'andassero à trouare nella Città della sua residenza, comandò à tutti i suoi Datieri, che sotto pena della vita non facessero pagar gabella, ne angaria alcuna à detti Padri, i quali passar diuotano per le sue Prouincie. A confusione di certi Principi Christiani, sotto i quali il Sacerdotio Euangelico di peggior conditione par che sia diuenuto, che sotto gli stessi Principi Gentili, & che non fù il Sacerdotio da non paragonarsi col nostro sotto Faraone; come dice il Concilio Lateranese sotto Alessandro III. nel c. 19. che è la Decretale, *non minus, de*
 25 *immunis. Ecclesiarum.* Colma il suo errore con tal sofisma nella terza propositione. Christo non esercitò in terra autorità temporale; dunque non la lasciò ne à Pietro, ne à suoi successori. Questo argomento dettato à questo autore dal suo M^o Marsilio Padoano, e da noi confutato nella risposta à questo suo peruerso libro, & à quello che hà publicato contra l'Illustrissimo Cardinale Bellarmino per difendere le sue otto propositioni. Se quale audirà esercitò Christo in terra, tale hà lasciata à' suoi Vicarij; Dunque autorità di rimettere i peccati per via di Sacramento, celebrare matrimonij, ordinare i ministri sacri col rito solito, vngere gli infermi, cresimare i Christiani, consecrar Chiese, Altari, Vergini, far Concilij

Si mostra, che Christo hà esser citato in terra potestà temporale.

cilij generali, non hauerà la Chiesa, ne il Papa, non hauerà dola Christo essercitata: Ma la risuratione di sì graue errore richiede intiero trattato. Ora diciamo così à costui. Che sai tù, che Christo non habbia mai essercitato temporale giurisdittione in terra? chi ti dicesse esser stata da lui essercitata, quando lasciò entrare quella legione de' Demoni ne' porci; quali tutti s'affogarono, in San Luca al cap. 8. quando seccò l'arbore del fico, in S. Matteo cap. 21. Quando più volte scacciò i demoni da i corpi humani, in S. Matt. à 8. & in S. Marco al 1. & in S. Luca al 4. 8. & 13. & in'altri luoghi de' gli Euang. Quàdo cacciò del tēpio quelli, che quiui profanamēte negotiavano, in S. Mat. à 21. Quàdo come padrone fece sciorre, & condurfi quell'asinello in S. Marco cap. 11. & in S. Matteo à 21. Quando sopra quello entrò in Gierusalemme con trionfali acclamazioni in S. Mat. all'istesso. Quando assolse l'adultera accusata da gli Scribi, & Farisei in S. Gio. à cap. 8. chi ciò dicesse, come di falsità tu lo conuinceresti? Ma facciamo, che Christo non habbia essercitata la potestà temporale in terra, che conseguenza è questa; dunque non l'hà lasciata à Pietro, & à successori di lui? I Principi soprani non giudicano certe cause ò ciuili siano, ò criminali, dunque per giudicarle non danno autorità à giudici inferiori? S. Tomaso in vari modi proua nel 3. *de regimine Principum*, al cap. 10. ambe due le potestà temporale, & spirituale, hauer Christo lasciate à Pietro, & à suoi successori. Et di più aggionge l'Angelico Dottore, che sì come il corpo hà dall'anima virtù, & operationi; così la giurisdittione temporale de' Principi, è mediante la potestà di Pietro, & successori. Ne accadeua seruare i tre libri di S. Tomaso *de Regimine Principum*, da tutti i dotti ammirati: perche nel 20. cap. menzonati sono Adolfo, & Alberto, quali dopò la morte di S. Tomaso furono assenti all'Imperio: Percioche dir possiamo, ò che qualcuno del suo ordine per arricchire quel discorso di S. Tomaso habbia aggiunti quei duoi Imperatori: ouero, che qualcuno facesse quella aggionta nella margine, & poi per inauertenza de' gli scrittori,

Il Papa, 66.
 scrisse Co-
 ron. & di-
 gnità regie
 à Principi
 & colari.

26 Scrittori, ouero stampatori passasse nel testo, come à libri di tanti altri autori sappiamo essere auuenuto. Dà il Romano Pontefice col piede all'Imperatore la Corona d'oro; come afferma S. Tomaso nel cap. 20. del 3. lib. *de Regim. Principum*. Carlo Magno riceuè da Adriano Papal' Imperio, come dice San Tomaso nell' istesso luogo, & da Leone Otone. Enrico V. scomunicato da Calisto per le sue sacrileghè violenze, & usurpationi de' beni Ecclesiastici s'humilia al detto Pontefice; & si getta à suoi piedi rinouandoli l'Imperio: & il Papa per compassione glielo ritrocede. Giouanni Rè d'Inghilterra per le spoglie della Chiesa, & altri delitti fù da Innocentio III. scomunicato: per lo che li fù da tutti i sudditi negata l'vbidienza; pose l'insegne del suo Regno sotto i piedi del Legato del Papa; & da priuato stette cinque giorni intera non sapendo che douesse esser di lui; & nel festo riceuè la corona dal Legato. Vedi il Sanderò nel lib. 7. *de visibili Monarchia Ecclesiastica* ne gli anni del Signore 1215. oue cita Polidoro nel lib. 15. Questo stesso Rè fece l'Inghilterra, & l'Irbernia alla Chiesa Romana tributarie, come dice il Platina nella vita d'Innoc. III. Bene è vero, che l'Pigio nel 5. lib. della Gerarchia Ecclesiastica c. 14. nel §. *Quare*, vuol, che inanti di Gio: da Alessandro III. fusse imposto à Enrico per l'inghilterra fatta alla Chiesa nell'vcdisione di S. Tomaso Contuariense, che ne egli ne nelsuno altro Rè d'Inghilterra fusse legittimo Rè senza consentimento del Romano Pontefice. Dal qual tempo i Rè d'Inghilterra hanno riconosciuto dal Papa come feudo quel Regno: Citati sono dal Pigio Blondo, Pio, i Turbigeni, & altri scrittori. Carlo d'Angiò da Clemente IV. è fatto Rè di Gierusalemme, & di Sicilia; & come à feudatario della Chiesa Romana impone la pensione di 48. mila scudi, che le paghi ogni anno come narra Blondo nel 8. lib. della 3. Decades non nel 7. della terza, come forse per error di stampa s'cira dal Sanderò nel 7. lib. *de visibili Monarchia Ecclesiastica*, ne gli anni del Signore 1265. Zaccaria trasferì la Corona di Francia dal sangue di Meroueo à quello di Pipi-

no; & non per l'iniquità sue: ma perche non era habile al gouerno di tanto Regno, come si dice nel Can. *Alius*. 15. q. 6. Ma passiamo ad altri esempi, Enrico Quarto come scriue Conrado Abbate Vispergense nella Cronica; nelle controuersie, che haueua con i suoi Baroni, tre volte appellò al Romano Pontefice Pasquale quantunque per l'addietro fusse stato grande Auerfario della Chiesa. Vna Regina Inglese, perche ingiustamente era vessata da Orone figliuolo di Federico Primo ricorre al Papa per aiuto, come riferisce Pietro Blesense. Innocenzo Terzo nella causa vertente fra il Rè di Francia; & il Rè d'Inghilterra per occasione d'un certo feudo interpone la soprema autorità sua giudittiale, & la potestà di conoscere, & procedere nella causa delega all'Arcieuescouo Bituricense; come ognuno può vedere nella sua decretale *nonis, de iudicijs*. Michele Imperatore di Costantinopoli da Niceforo Botoniata discacciato dall'Imperio ricorre a Gregorio VII. il quale scomunicò Niceforo; & opetò per mezzo di Ruggiero feudatario della Chiesa Romana che fusse nell'Imperio rimesso Michele, si come scriue il Platina nella vita di Gregorio VII. Clemente V. annulla il processo, & la sentenza dell'Imperatore Enrico VII. pronuntiatà contra Roberto Rè di Sicilia, hauendolo priuato del Regno, dichiarato ribello, & nimico dell'Impero, come consta dalla sua Decretale *pastoralis*, fra le Clementine, sotto il titolo *de sen. & re iud.* nell'ultimo della quale sono queste parole: *Nos ita ex superioritate, quam ad Imperiū non est dubium nos habere, quā ex potestate, in qua vacante Imperio succedimus: & nobis huiusmodi ex illius plenitudine potestatis, quam Christus Rex Regum, & Dominus Dominantium nobis licet inueneris in persona Beati Petri concessit, sententiam, & processum omnes praelatos, & quicquid ex eis secutum est, vel de occasione ipsorum, de fratrum nostrorum consilio declaramus fuisse, ac esse omnino irritos, & inanes, nullumque debere, aut debuisse fortiri effectum.* Stefano di Ongaria mandò Ambasciatori a Benedetto VI. per ottenere da lui la corona, & nome di Re, Miceslao Duca di Polonia fece

la me.

la medesima richiesta, ma non l'ottenne; l'ottenne Casimiro da Benedetto IX. Spicioneno Duca di Boemia conseguì la Corona Regale da Nicolo Papa fatto tributario della Sede Apostolica; si come Agostino Steuco Bibliotecario della Vaticana nel 2. lib. della donazione di Constantino contra il Valla nel num. 101. afferma trouarsi scritto nella libreria Lateranense Demetrio Duca della Croazia, & della Dalmatia chiamato Suinimir, come appare da i Registri di Gregorio VII. conservati nell'Archiuio del sacro Palazzo di San Gio: Laterano; & fede ne fa il medesimo Bibliotecario Steuco nel num. 98. dell'istesso libro, La corona, & il Principato ottenne da Gregorio VII. & nel giuramento della fedeltà con queste parole s'obliga Demetrio al Romano Pontefice. *Dux centorum quoq; Byzantium tributum meorum omnium consultum; Primatum sancto Petro per singulos annos in Resurrectione Domini de mihi concesso Regno persoluehdos statuo.* Il medesimo Gregorio VII. scriuendo a vn'altro Demetrio Rè della Ruscia, & alla Regina dice, qualmente al figliuolo loro, che andò à Roma per hauere il Regno per mano del Romano Pontefice glielo diede. La lettera di Gregorio VII. traferiue in quel lib. 2. *de donatione Constantini* lo Steuco al num. 97. Alfonso primo Duca di Portogallo d'Alessandro III. è dichiarato Rè: per lo che due marche d'oro paga ogni anno dice nel num. 100. pur lo Steuco. Il Rè dell'Isole di Maij di quelle dal Pontefice Romano n'è inuestito secondo la relatione dell'istesso scrittore nel num. 103. di quel 2. lib. Calloiane Principe de' Bulgari da Innoc. III. ottenne la Corona di Rè. Dall'istesso Pontefice il Rè di Francia ricercò la legitimazione de' figliuoli: perche nel Regno gli potessero succedere, come nella sua decretale, *per venerabilem qui filij sine legitimi*, testifica l'istesso Innocentio. I Venetiani fin qui la superiorità del lor mare hanno riconosciuta da Alessandro III. la maggior parte de' gli ornamenti del lor Doge hanno hauuti da Romani Pontefici: ne solo gli ornamenti Ducali, ma quel, che più importa la confirmatione del iurisdictione facoltà legitima d'insti-

tuire, & eleggere i Dogi: quando stracchi dal gouerno, primo de' Consoli, dappoi de' Tribuni, & Prefetti di militia di comun parere deliberarono di far Dogi: ma ciò non tentarono senza mandare Ambasciatori al Romano Pontefice, per habbar da lui ratificata potestà di creare, & eleggere Dogi per tutto il reipò, che loro fusse piaciuto. Dunque ne gli anni del Signor 697. s'eleffero tre Ambasciatori à cotale effetto, cioè Pietro Candiano, Michel Partitiatio, & Teodosio Ipato al Sommo Pontefice Deodato; dal quale quanto i Signori Veneriani desiderarono, con molta benignità impetrarono, & così procedettero all' electione del primo loro Doge nella persona di Paoluccio Anafesto; si come Pietro Giustiniano gentil huomo Veneriano narra nel 1. libro delle cose Venete nella fac. 6. in foglio con queste parole. *Missi sunt statim Romanam ad Deodatum Pont. Legati Petrus Candianus, Michael Partitiatus, & Theodosius Ipatus, ut instituendi, eligendiq. Ducis Pontifex Apostolica auctoritate ius Venetia perpetuo confirmaret. Anno igitur Domini sexcentesimo nonagesimo septimo. Paulutius duapheusus nobilitate, virtutib. insignis Dux primus in Heraclia creatus fuit.* Ne solo dal Romano Pont. i Signori Venetiani hanno hauuta la confirmatione di poter fare il loro Doge, ma ancora al tempo di Carlo Magno, & del Pòrefice, che allora viveua; hāno riceuuta la forma del gouerno per quāto il Nauclero di El credere, così scriuendo. *Dux Venetorum, nec non Paulus Dux Graduum, & Episcopus eiusdem ciuitatis legati ad Carolum cum donis venientes Salisburgum ordinationem receperunt, quo iure quisque viveret, eiusque pacis formulam Carolus Romano Pontifici insinuauit.* Quella parola, *insinuauit*, ci tira à questo ragionevole lenimento: che il Papa douesse esser giudice, & sopremo arbitro del modo, & col quale le comunità rappresentate nelle persone de i due Dogi s'hauessero à reggere: stimando il potentissimo, & gloriosissimo Imperatore Carlo Magno della santa sede diuotissimo figliuolo, fidelissimo ministro, & inuitissimo difensore, cosa assai scōfacuole, che i Dogi oratori, & alla dignità sua Imperiale tanto inferiori non riceuessero

uessero dal Trono della Romana Chiesa la forma di gouerno, dalla quale egli haueua riceuuto, & riconosceua l'Imperio. Cosimo di Medici à nostri tempi gran Duca di Toscana è stato fatto da Pio. V. le maggiori differenze trà Principi Christiani si rimettono nell'autorità del Papa. Or ponno queste cose, & somiglianti farsi senza potestà temporale del Romano Pontefice, & quella sopra Christiani. Degne de' Catolici, & suoi heretici sono due sentenze, vna d'Alberto Pigio nel 5. della Gerarchia Ecclesiastica à c. 7. l'altra del Sanderò nel 7. libro *de visibili Monarchia Ecclesia.* num. 608. La sentenza del Pigio confutando Marleggio Padoano heretico, il quale peruersamente argomentaua per l'autorità de' Principi dal 13. cap. dell'epist. à Rom. è tale. *Itaque iam ante annos mille vidimus Christianos Principes, Reges, Imperatores. sc. & sua scepra submisisse, atque adeo tradidisse Christi Ecclesia, atque ab ea velut accepta recognoscere, eius iudicio regnare Reges, & Imperatores. & amoueri Regno, & Imperio, quemadmodum supra in Henrico 4. tragadia, & recognitio se libera totius Regni, & Imperij intellexisti, & post copiosius demonstrabimus.* Et la stessa sentenza replica nella 16. controuerfia *Sic itaque & ceteri.* & nel seguente. Quella del Sanderò è con la seguente illatione. *Tanta ergo auctoritatis Apostolica si dei olim habita est, ut mutatio regnorum, quæ illius iudicio. interposita fiebat, non seditiose, verum legitime fieri crederetur. Nam omnes Catholici semper habebant Pontificem Romanum pro Christi Vicario, per quem res in tota Republica Christiana grauissima semper decidenda essent.* Et perche la bugia, qual continuano, testi essinta del tutto, si che respirare non possa; Del presente articolo n'habbiamo Catolica determinatione nella constitutione di Bonifacio Ottauo, che comincia. *Vnam sanctam,* la quale è riposta si à l'extrauaganti comuni sotto il titolo *de maiestate, & obedientia,* la qual tutta s'approuata nel Concilio Lateranense sotto Leone X. nella sess. 11. la determinatione è, che dall'Euangelio si caua nella potestà Pontificia essere due spade, vna spirituale, & l'altra temporale: & di più, che *veritate super spiritualis potestas terre-*

nam potestatem influere habet, & indicare, si bona non fuerit. Confelsò, & lasciò scritta questa verità Vgone di San Vittore prima, che fusse fatta la decretale di Bonifacio VIII. *Vnam sanctam*, nel 2. lib. de Sacram. par. 2. capit. 4. con queste precise parole. *Quanto autem visa spiritualis dignior est, quam terrena, & spiritus, quam corpus, tanto spiritualis potestas terrenam, sine seculari potestate honore, ac dignitate precedit, nam spiritualis potestas terrenam potestatem, & instituere habet, ut sit* (così s'hà da leggere *instituere, non instruere*, Come hanno i testi scoretetti di Venetia, mà come legge Alessandro de Ales) *& indicare habet, si bona non fuerit. Ipsa vero à Deo prima instituta est: & cum deiciat, à solo Deo indicari potest.* Alla qual sentenza sotto scriuendola Alessandro de Ales nella 3. par. q. 48. memb. 1. art. 3. nell' ult. col. & Vgone di S. Vittore visse nel tempo di San Bernardo, ma più vecchio di Bern. chiamato da gli huomini dottri di quel secolo, Lingua di S. Agostino: & quiui Vgone propriamente parla della potestà Pontificia. Et Filippo il Bello Rè di Francia per questo stesso articolo scomunicato fu dall' autore della estrauiagante, *vnam sanctam*, perche nò si voleua col suo Regno conoscere soggetto alla Chiesa nelle cose sacre, & profane; secondo che Agostino Steuco testimonia nel 2. libro contra Lorenzo Vaila de *donatione Constantini* nel qum. 104. & Sisto IIII. nella declaratoria contra i Venetiani; per bauere appellato dal suo monitorio al futuro Concilio, dice elserè heresia il credere che Christo à suoi vicarij sopra la terra non habbia data omnimoda potestà, & che di tale heretico errore nelsun dubita. Fornirò questo ultimo capo col seguente auertimento. Che Iddio per mostrare l'immunità della Chiesa elserè da lui, & non da gli huomini profani, più volte con pene insolite, & con esempi prodigiosi hà castigato i violatori di quella. & Basilio Imperatore de' Greci le sciagure, che interuennero al suo tempo attribui à vna legge fatta dal suo predecessore contra la libertà Ecclesiastica così scriuendo. *Ex quo lex ista robur habuit, nihil boni penitus in hodiernum vsque diem vita nostra contigit: sed po-*

sius è contrario *nullum omnino genus calamitatis defuit*. Si come riferisce Bassamone nel monacazione di Fotio. La onde cascata, & annullata fù da Basilio la prefata legge: acciò a le dilgratie, & infortunij qualche fine si vedesse. Et se i Signori Venetiani dell' esempio, & pietà di questo glorioso Imperatore vorranno essere imitatori con la riuocatione delle lor leggi fatte contra la libertà Ecclesiastica, alla quale ogni altra libertà ceder dee: & se chinsel' orecchie alle fraudulentè suggestioni d'alcuni falsi maestri, & seduttori, aperte le terranno alle voci, & comandamenti del Padre, Pastore, Dottore, & sopremo Giudice di tutti i battezzati, senza dubio veruno à se stessi eterna riputatione, & gloria, à loro popoli, & all'Italia tutta certa salute, & pace, & à tutte le Prouincie del Catolico mondo allegrezza indicabile, & gioia arreccheranno.

J L F I N E.



Errori scorsi nella stampa.

Fac.	Lin.	Errori.	Correttioni.	Fac.	Lin.	Errori.	Correttioni.
5	18	dicernis	decernis	85	10	se si fossero	si fossero sat
6	9	istesso	istesso			fare	10
10	10	prigionie	prigionia	88	34	quella	quelle
12	14	sess. x.	sess. ix.	88	35	stata essere	essere stata
37	13	Venetio	Venotia			stato	
38	4	scelerati	scelerate	91	8	primere	primare
41	9	verientur	verentur	91	11	qua quì	qua giù
44	6	la quarta	la quinta	106	27	rsano	vedrà, e be ve sano
44	16	la quinta	la sesta	106	30	della sentenza	della sentenza
45	27	omnis	omnibus	106	31	ne si suole	ne suole
49	2	sop. d. can.	sop. il can.	108	32	risposte	risposta
49	5	sint.	sit	112	3	sonc moltiss	tanta moltita
53	33	viere	viere			dine	dine
54	4	magno	sub magno	112	23	quinta canone	quinto canone
55	28	scrittori	scrittori dico- no	115	23	delle quali	delli quali
59	11	ad architectos	ad alios arti- fices	120	12	& il Conc.	& nel Conc.
68	30	Chiesa	Chiosa	123	10	testimoniàza	testimoniàze
69	9	contra 8.	contra 8.	131	3	delle robba	dalla robba
71	18	queste stesse	quelle stesse	136	9	obediencia	obedientia
72	5	quanto biso- gnasse	quando biso- gnasse	137	15	venga di lui	venga da lui
78	23	quā possidet	quā possidet	138	16	verbi	verbis
78	29	si trouo	si troua	139	14	debba	debbe
81	24	sess. x.	sess. ix.	141	16	i quale	il quale
				142	10	con verita	con verita
				153	23	a quello	a quelli
				155	12	del dominio	dal dominio

Errori Marginali.

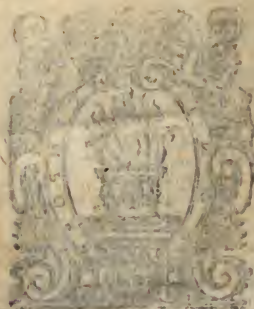
Fac.	Errori.	Correttioni.	Errori.	Correttioni.
60	dodici ragio- ni	17. ragioni	90	sette confide- rationi
83	La quinta ra- gione	la sesta ragio- ne		sei considera- zioni



IN BOLOGNA.

Appresso Gio. Battista Bellagamba. M. DC. VII.
Con licen^{za} de Superiori.

Ad istanza di Simon Parlasca.



IN BOLOGNA.

Apud Gio. Battista de' Medici, M. DC. LII.
Cura Joh. de' Medici.

Ad instantiam di. Simonis de' Medici.

Dr. 1. 100

Dd. i. iz.